Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA – Settimanale a colori | NOI E IL MONDO – Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE – Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di corsivo L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro). — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-38, 36-37 e 10-624).

Avvisi commerciali L. 8 — Conteggio L. 2,80, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 18 (Telef. 23-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Giovedì 25 Maggio 1922 — ROMA — Giovedì 25 Maggio 1922 — Num. 124

L'accordo adriatico

Il significato politico dell'accordo firmato a Genova dai delegati dell'Italia e della Jugoslavia è quello di mantenere nell'applicazione del trattato di Rapallo lo spirito che ne aveva determinata la stipulazione. In questo senso l'accordo apre la via diritta all'unica conclusione che potesse risolvere nel miglior vantaggio di ciascuna delle parti interessate il problema posto dal trattato medesimo e rappresenta la saggia direttiva per la liquidazione di tutti gli ostacoli che ne avevano impedita la messa in pratica.

Il groviglio di vicende e di complicazioni da cui tali ostacoli avevano preso corpo non rappresentava nel suo insieme che una contraddizione meramente negativa allo stabilimento della pace adriatica, non presentava soluzioni diverse da quelle che ponevano in essere codesta pace, ma soltanto ne impediva l'avvento. Se il trattato di Rapallo voleva dire pace e collaborazione tra i suoi contraenti per un proficuo sviluppo d'interessi reciproci e concomitanti, il violento contrasto alla sua applicazione non poteva voler dire che guerra. Ma chi voleva la guerra? E con quale mèta d'un assestamento diverso da quello fissato a Rapallo? Nessuno ha mai saputo dirlo.

Ora l'accordo di Genova entra subito in funzione in quanto si tratta di applicare risoluzioni già definite com'è nel caso dell'intesa riguardo a Zara, ed affida ad una Commissione investita di pieni poteri quelle che sono ancora da stabilirsi per quanto concerne Fiume. Per questa parte — la più delicata — le varie questioni sono determinate nella loro precisa natura dal testo dell'accordo medesimo: particolarità importantissima perchè l'opera della Commissione si svolga sulla trama delle soluzioni concrete. Per questa via il problema fiumano, in tutti i suoi vari aspetti, è portato sul terreno della realtà dove si possono ritrovare unicamente le soluzioni pratiche e logiche che danno la base a quelle politiche. Si è già ragionato diffusamente su queste colonne su ogni parte del problema, lungo il tormentato svolgimento della questione fiumana, perchè sia necessario ritornare ancora su considerazioni di merito.

L'accordo nel determinare i punti essenziali intorno ai quali si debbono formare le decisioni della Commissione, stabilisce la mèta a cui tali decisioni debbono pervenire senza pregiudicare la forma conclusiva. Nè pel problema portuale, nè per quello dei confini, nè per quanto riguarda il riassetto interno dello Stato fiumano e la sua amministrazione sono posti vincoli preventivi alle deliberazioni che saranno consigliate alla Commissione dalla natura delle cose e dalla indicazione concreta degli interessi reciproci. In ciò sta il merito pratico dell'accordo, che nel caso attuale è tenuto conto dei precedenti, è anche il merito politico, assicurato dalla buona volontà e dallo spirito conciliativo delle parti. Perchè esso accordo sanziona di fatto la rivalutazione del trattato di Rapallo nel suo fondamento essenziale, nella persuasione cioè che esiste in concreto tanto per l'Italia come per la Jugoslavia un interesse comune alla collaborazione pacifica.

Questo è il carattere dell'accordo che giova cogliere, senza fare anticipi di valutazioni solenni e di apprezzamenti affrettati, carattere che è merito dei negoziatori d'aver impresso nei termini della convenzione stessa con l'uso dei mezzi più sobrii a raggiungere l'intento. Una volta riaffermata la sussistenza dello spirito che ha suggerito il trattato di Rapallo, bastava riportare il problema Adriatico, nel suo complesso e nelle sue particolarità più delicate, alla semplice impostazione dei suoi dati elementari con la certezza che da un sereno esame di essi non si può a meno di risalire alle finalità del trattato. Ciò è quanto noi abbiamo sempre affermato, anche nei momenti più travagliati e nel pieno delle fortunose vicende che ottenebravano il fondo quieto e inalterabile della questione.

Il tempo di toccare questo fondo è venuto ed ha trovato nell'atmosfera conciliatrice di Genova la propizia occasione. Sulla traccia avveduta dell'accordo preliminare l'opera della Commisione per Fiume non potrà a meno di svolgersi in un lavoro rapido e conclusivo che porti alla rinascita della città, quetata nelle sue fazioni, alla resurrezione dell'organismo portuale e del traffico secondo le leggi che ne governano la ripresa vitale. La stessa questione di Porto Baross, oggetto di tante appassionate tenzoni dove molta gente ha battagliato come quei gentiluomini i quali s'infilzavano in duello per la supremazia d'un poema che non avevano neppur letto, finirà per essere regolata nel suo modesto contenuto entro il quadro della sistemazione che conviene ugualmente ad ognuna delle parti: all'Italia, alla Jugoslavia, a Fiume.

Italo Chittaro

Lloyd George e Bonar Law
tracciano il programma della nuova politica inglese

LONDRA, 24.

La «Pall Mall Gazette» afferma che il discorso che Lloyd George pronuncerà giovedì sarà il più importante e il più gravido di conseguenze che il primo ministro abbia pronunziato dalla fine della guerra in poi.

Lloyd George non parlerà soltanto di Genova, ma considererà anche l'eventualità di un'azione particolare della Francia nel bacino della Ruhr.

Senza impugnare il diritto della Francia ad agire come crede, per assicurare l'esecuzione del Trattato di Versailles, Lloyd George, interpretando l'opinione del paese, dirà anticipatamente che l'azione della Francia sarebbe una terribile minaccia per l'«entente». Sarebbe non solo contraria agli interessi e alle sorti dell'Inghilterra, ma pericolosissima per la Francia e per la pace dell'Europa.

Il discorso di Bonar Law

Al banchetto intesista, per celebrare le relazioni franco-inglesi, il conservatore Bonar Law ha pronunciato un forte discorso in cui sono parecchi moniti alla Francia. Le parole di Bonar Law costituiscono l'avvenimento politico del giorno in Inghilterra. Ecco il discorso

«Materialmente parlando, cosa abbiamo noi guadagnato dalla guerra? — dice Bonar Law — Noi abbiamo ricavato più d'ogni altro un movimento di tasse più pesante di quelle sopportate da ogni altra Nazione. Quando pensate che in Inghilterra l'inglese con 5000 sterline all'anno di reddito dà allo Stato più di un terzo di questa somma, voi riconoscerete che ciò significa un carico permanente che rimarrà per molte generazioni a pesare sulle nostre industrie. Da ciò dipende la disoccupazione, e questo dimostra quanto siano contrarie al vero le affermazioni di alcuni giornali francesi. Io poi sono rimasto stupefatto di un'altra cosa. Ci dicono che noi abbiamo guadagnato una quantità immensa di territori. Qualche cosa noi abbiamo concluso in questo senso: noi abbiamo ottenuto per esempio la Palestina e la Mesopotamia. (Ilarità). La Francia ha ottenuto la Siria! Se qualche altra nazione volesse assumersi tale responsabilità, credo che entrambi i paesi sarebbero più ricchi e più felici senza questo guadagno territoriale. Alcuni dicono che le colonie costituiscono un gran reddito. Noi abbiamo senza dubbio delle nuove colonie, ma io dico senza alcun spirito di individualismo che la Francia ha ottenuto un grande accrescimento del suo impero in Africa. Questo è stato accresciuto di oltre un quarto di milione di miglia quadrate, e il tempo soltanto mostrerà se sono più preziosi i territori conquistati dalla Francia o quelli ottenuti dalla Inghilterra. Chè se poi aggiungete a tale somma l'Alsazia Lorena, è fuori dubbio che noi non abbiamo avuto dalla guerra maggiori benefici di quelli che non abbiano ricavati i nostri alleati francesi».

La lettera di Poincaré

Quanto al problema delle riparazioni, Bonar Law ha dichiarato che la Germania deve pagare tutto quello di cui è capace, e a tal uopo ragionevoli domande, sostenute da adeguate pressioni debbono essere fatte. Non comprenderebbe però in proposito nessuna azione violenta.

Io non parlo nè per il Governo nè per la opposizione, prosegue Bonar Law, bensì unicamente per mio conto.

Ma debbo dire che sono rimasto colpito leggendo sui giornali la lettera del presidente del Consiglio francese nella quale si afferma la possibilità che la Francia entri in azione da sola, in base al trattato di Versailles. Ora, ammesso (ma questo parere viene impugnato da gran parte della stampa inglese) che in conformità del trattato uno degli alleati possa agire anche da solo nei riguardi della Ruhr, dovete pensare bene che cosa significhi. Se uno degli alleati ha il diritto di far qualche cosa, da solo, un altro alleato ha indubbiamente il diritto di dire: «Io voglio lavarmene le mani».

Ebbene, non vedete come una tale condizione di cose farebbe indirettamente il giuoco dei nostri nemici? Nessuna maggiore sciagura potrebbe accadere alla Francia e all'Inghilterra in momento come questo. Io non so fino a che i Governi abbiano ricevuto i rapporti della Commissione quanto la Germania possa pagare.

I pagamenti della Germania

Per qualche tempo dopo la guerra noi in Inghilterra ci illudemmo che la Germania potesse pagare tutto il costo della guerra. Chiunque ora sa che ciò è impossibile. Ma la Germania può pagare e deve pagare secondo le sue forze. Su questo siamo tutti d'accordo. Naturalmente vi saranno sempre tra amici delle divergenze di opinioni. Tra noi e la Francia ce ne sono state certe, ma durante la guerra vennero risolte mediante il buon volere e il senso comune.

Ora io vorrei dire agli amici francesi che debbono credermi quando asserisco che non esprimo soltanto la mia opinione, ma anche quella di tutta la Nazione britannica dicendo che quando tali divergenze di vedute sorgono, non sono dovute ad alcuna indifferenza verso il punto di vista francese e tanto meno ad alcuna ostilità, ma sono dovute invece ad una reale, onesta divergenza di opinioni circa il migliore metodo per ottenere i risultati a cui tutti tendiamo. Io non voglio parlare con troppa solennità; non credo che ci sia alcun motivo di farlo. Ma voglio dire che, secondo me, una vera divergenza che non si potesse superare tra l'Inghilterra e la Francia in questo momento sarebbe non solo il più grave colpo all'interesse delle due Nazioni, ma anche a quello generale».

La Conferenza dell'Aia
alla Camera francese

PARIGI, 24.

Si intraprende la discussione delle interpellanze sulla politica estera.

Tardieu svolge la sua interpellanza su ciò che egli chiama la tesi anglo-sassone, la quale, egli dice, a nome del materialismo economico, fa una campagna in America ed in Inghilterra per dire che la guerra è stata creata da una situazione economica e per domandare la revisione dei trattati. Questa campagna si è manifestata a Genova con più forza che mai. Egli parla poi della gravità dell'accordo di Rapallo, che avrà tanto più importanza in quanto ogni clausola del disarmo sarà vana il giorno in cui la Germania avrà l'aiuto della Russia. Inoltre per l'oratore, la Francia non è stata interamente libera a Genova nelle trattative coi Sovieti.

Poincaré assicura che la Francia è stata interamente libera.

Si, ma quando andremo all'Aja? — ripete Tardieu.

Poincaré risponde: — Il Governo è interamente libero. Assumerà la sua responsabilità e andrà all'Aja solo se avrà l'approvazione del Parlamento.

Tardieu deplora poscia la mancanza di solidarietà economica prodottasi da qualche tempo dopo l'armistizio, perchè è questa solidarietà che ha salvato gli alleati durante la guerra.

Tale mancanza di solidarietà si è prodotta non solo con la crisi dei cambi, ma anche colla disoccupazione negli Stati Uniti e nell'Inghilterra.

Deplora che a Genova la Francia non abbia combattuto la tesi anglo-sassone del materialismo economico, dicendo che sono gli anglo-sassoni che hanno rotto la solidarietà economica e che solo la solidarietà interalleata poteva ricondurre la pace economica.

Poincaré risponde che dimostrerà che tutto ciò è stato detto a Genova. La tesi francese della solidarietà interalleata è stata largamente esposta.

Tardieu insiste sull'importanza delle ragioni morali e politiche che fanno agire la Francia e la vera tradizione francese, la quale non è una tradizione di egoismo, ma di larga solidarietà.

L'oratore tratta quindi la questione delle relazioni della Francia con l'Italia. Egli comprende che l'Italia tema di restare isolata e chiede al Governo di favorire il riavvicinamento dell'Italia.

Ho la fiducia, egli dice, nell'amicizia franco-italiana.

L'oratore propugna poi la collaborazione degli alleati invece di tentare una collaborazione con i nemici di ieri.

Il Belgio non andrà all'Aja
se i Russi non rendono le proprietà

PARIGI, 24.

Il ministro Jaspar ha esposto alla Camera belga i risultati di Genova, mettendo in rilievo l'atteggiamento della Delegazione belga.

Il ministro ha tenuto soprattutto a far risultare che, se la Conferenza non è stata un successo, lo si deve — secondo lui — unicamente all'opera dei delegati russi e tedeschi.

I passi riguardanti l'obbligo di restituzione delle proprietà private, sono stati vivamente applauditi.

Jaspar ha dichiarato che se la Conferenza di Genova non ha dato quanto se ne aspettava, la riunione ha portato il vantaggio di avere contribuito a mettere a contatto tutti gli Stati di Europa dopo la guerra; ed ha aggiunto che, se i Russi non si impegnano a rispettare le norme che il Belgio considera indispensabili nelle relazioni fra i popoli civili, il Governo belga non andrà nemmeno all'Aja. Jaspar ha reso omaggio all'opera di Lloyd George e di Barthou.

Dopo Jaspar ha preso la parola il delegato Poullet, uno dei membri più importanti e probabile prossimo capo dei fiamminghi di destra. Poullet si è dichiarato felice di vedere un accordo in via di conclusione fra il Belgio e la Gran Bretagna, aggiungendo di essere contrario a che amicizie più strette si annodino con altre potenze. L'oratore alludeva evidentemente all'alleanza franco-belga.

Le ultime proposte di Hermes

PARIGI, 25.

Il *Journal* precisa quali sono le ultime proposte fatte da Hermes, il quale considera che la moratoria provvisoria sia definitivamente concessa alla Germania, che ha così da pagare 750 milioni in marchi oro in contanti e 1450 milioni di merci più le spese causate dalle compensazioni e della Commissione interalleata. In totale, al corso attuale del marco, occorrono alla Germania 225 miliardi di marchi carta per compiere i suoi pagamenti di guerra nel 1922.

Questa somma Hermes calcola di trovarla con l'eccedenza del bilancio generale del Reich, con una parte del prodotto del prestito Delacroix e col prestito forzoso di quaranta miliardi votato qualche giorno fa dal Reichstag. In complesso Hermes accetta presso a poco le misure di controllo fiscali chieste dall'Intesa.

Tuttavia le sue proposte soggiunge il «Journal», mirano solo al futuro prossimo e non costituiscono lo sforzo permanente richiesto dalla Commissione delle riparazioni. Ora quello che occorre è una sicurezza sulla continuità dei pagamenti. Non si dispera di ottenerla.

Intanto Pierpont Morgan, il banchiere americano, è arrivato a Parigi proveniente da Londra. Pierpont viene dall'America per assistere alle sedute della Commissione delle riparazioni.

Le difficoltà per il prestito
alla Germania

PARIGI, 24.

Pierpont Morgan che rappresenterà i finanzieri americani nel comitato nominato dalla commissione delle riparazioni il quale deve decidere la possibilità e le modalità di un prestito internazionale da concedere alla Germania è da ieri a Parigi.

Il comitato è composto, come è noto, da Sergent per la Francia; De la Croix per il Belgio; Kinderley per l'Inghilterra; Sekiba per il Giappone; D'Amelio per l'Italia.

Il banchiere americano si è schermito da ogni intervista, ha rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione; ma i più fedeli interpreti del suo pensiero non nascondono ai giornalisti che i negoziati saranno più difficili di quel che non si pensi, o almeno più difficili ora che sei settimane addietro, prima della Conferenza di Genova.

Perchè il prestito possa riuscire, si dichiara, debbono avverarsi due condizioni pregiudiziali: una di carattere tecnico — il debitore deve dare garanzie sufficienti — l'altro di dominio psicologico — il prestatore deve aver fiducia.

Il prestatore principale in questo caso è il pubblico americano che è singolarmente sfiduciato dopo gli eventi delle ultime settimane. Il trattato separato russo-tedesco, concluso a danno degli alleati, lo ha vivamente allarmato: lo allarmano pure i fatti svoltisi recentemente da parte di governi civili di Europa. Inoltre l'Europa si è mostrata impotente a pronunziarsi in modo definitivo su principi concernenti il rispetto della proprietà privata, la confisca di beni individuali e il riconoscimento dei debiti pubblici.

Alessandro di Serbia a Bucarest

BELGRADO, 27.

I giornali jugoslavi annunziano che re Alessandro, chiamato di urgenza a Bucarest, è partito domenica sera a mezzanotte. Prima della partenza egli aveva conferito a lungo col presidente interinale del Consiglio. Il Re è accompagnato nel suo viaggio dal ministro della Guerra. Le ragioni della partenza improvvisa sono tenute segrete.

Wrangel lascia la Jugoslavia

PARIGI, 24.

Il *Matin* ha da Belgrado: La stampa annunzia che il Governo ha pregato il gen. Wrangel di lasciare il territorio del Regno serbo-croato-sloveno. Tale decisione sarebbe stata presa d'accordo con i Governi delle grandi Potenze alleate.

La convenzione sull'Alta Slesia

BERLINO, 24.

Ieri sera si annunciava che la ratifica della convenzione sull'Alta Slesia avverrà nei prossimi giorni. Così al Reikstag come al parlamento polacco. A un mese dalla ratifica, l'Alta Slesia sarà sgombrata dalle truppe interalleate. La Reikswehr da una parte rioccuperà i territori che rimangono alla Germania, e dall'altra la cavalleria polacca occuperà i territori polacchi.

Intanto sono cominciati ad Oppeln, da parte della commissione interalleata i lavori preparatori per la riconsegna di tutte le amministrazioni: ferroviaria, poliziaria, ecc. La polizia come si sa è ora esercitata dalla cosiddetta Apo, composta di polacchi e tedeschi, inquadrati da ufficiali dell'intesa e presieduta dal colonnello italiano Pesetti.

Il giardino Carlo Sforza a Tientsin

TIENTSIN, 23.

E' stato ufficialmente inaugurato il grande giardino pubblico della Concessione italiana a cui è stato posto il nome di giardino Carlo Sforza.

Arresti e sequestri di armi in Irlanda

LONDRA, 24.

Nella notte di ieri e oggi, recano dispacci da Belfast al «Times», grosse pattuglie di polizia operarono secondo un piano prestabilito, occupando le case dei più noti sinnfeiners nelle sei contee dell'Ulster, operando 1500 arresti.

Gli arrestati sono tutti ufficiali dell'esercito sinnfeiniano e persone che hanno funzioni esecutive nella organizzazione.

Sono stati condotti in un campo di concentramento di una località tenuta segreta.

Sono state sequestrate armi in quantità enorme e materiale bellico e si sono avuti dei conflitti nel corso di questa enorme retata. Si segnalano due sinnfeiners uccisi e due feriti.

Il governo dell'Ulster aveva avuto sentore di preparativi per occupare Londonderry, mediante un azione combinata tra forze che dovevano venire d'oltre confine e altre che sarebbero insorte in città. Aveva anche sequestrato un documento che confermava l'esistenza di un piano sinnfeiners per paralizzare il governo dell'Ulster.

L'"Egypt„ recava 150 milioni di franchi

PARIGI, 24.

Il piroscafo «Egypt», affondato, come sapete, in tragiche circostanze, aveva a bordo una grossa somma, quale raramente è scomparsa in un disastro marittimo.

La Società Peninsulare Orientale era in possesso del monopolio per il trasporto del numerario dell'Europa all'Asia e viceversa per i bisogni del commercio inglese. L'«Egypte» aveva a bordo 1299 sbarre d'argento, 140 casse d'oro e un sacco di gioielli, il tutto per un valore di oltre 150 milioni di franchi.

Il Lloyd aveva assicurato la nave per 150 milioni di franchi, il che rappresenta la perdita del puro bastimento. La Società avrebbe intenzione di far giungere sul luogo dell'affondametno una Commissione di esperti, per verificare se dall'«Egypt», che giace a 139 metri di profondità, sarà possibile di recuperare il carico.

Praga ai reduci dello Spielberg

PRAGA, 24.

Proveniente da Brunn è qui giunto il pellegrinaggio italiano, ricevuto alla stazione dal Ministro d'Italia comm. Bordonaro con tutto il personale della Legazione, dal Borgomastro Baxa, da un colonnello legionario rappresentante il Ministero della Guerra, dalla colonia italiana e da una enorme folla.

Il Municipio ha offerto agli ospiti un solenne ricevimento.

Il Borgomastro Baxa ha pronunciato un applaudito discorso ricordando le glorie di Roma, ed inneggiando all'amicizia cordiale fra le due Nazioni.

L'on. Venino ha risposto ringraziando e recando a nome del Governo, l'attestazione della cordiale amicizia italiana.

Il signor Franzoni, a nome dei pellegrini, ha pronunziato brevi parole di ringraziamento per la gentile, affettuosa accoglienza ricevuta a Praga.

Ha poscia parlato il comm. Bordonaro che dopo aver inneggiato con nobili parole al glorioso contributo che i ceko slovacchi hanno dato per il trionfo della libertà ha concluso leggendo, fra entusiastici applausi, l'interpellanza presentata nel 1918 dall'on. Baxa, allora deputato, per chiedere al Governo austriaco un trattamento umano per i prigionieri italiani concentrati nel campo di Milovic.

L'Inghilterra e la Palestina

LONDRA, 24.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad analoga interrogazione, Churchill dice: Ho avuto vari colloqui con l'inviato britannico presso il Vaticano e con Samuel, Alto Commissario britannico in Palestina, che si trovano attualmente a Londra.

Però (soggiunge Churchill) l'accordo principale circa la Palestina deve essere concluso con le [illegible] della Palestina e sui luoghi [illegible]

L'omaggio del Parlamento alla memoria di Enrico Toti

La seduta antim. di oggi

La seduta si apre alle 10. Presiede il vice-presidente on. TOVINI, segretario l'on. CAPPELLERI, presenti una dozzina di deputati, quasi deserte le tribune.

La zona di rispetto dei vincitori

Si approva la legge per disposizioni circa la zona di rispetto dei cimiteri, con la quale all'art. 196 del testo unico delle leggi sanitarie se ne sostituisce un'altro che stabilisce che i cimiteri debbono essere collocati alla distanza di almeno duecento metri dai centri abitati e dal momento della destinazione di un terreno a cimitero è vietato di costruire intorno allo stesso nuovi edifici o ampliare quelli preesistenti entro il raggio di duecento metri.

Il contravventore è punito con pena pecuniaria estensibile a lire duecento e deve inoltre, a sue spese, demolire l'edificio.

Si approva la sospensiva e il rinvio degli atti alla Commissione per una domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Cocuzza.

Senza discussione si approvano vari disegni di legge relativi agli ufficiali rivestiti di cariche speciali non direttamente attinenti al servizio della Regia marina; all'assentimento per gli ufficiali della Marina a contrarre matrimonio; circa il collocamento in posizione ausiliaria ed a riposo degli ufficiali dei corpi militari della Regia marina; circa gli organici dei Corpi militari della Regia marina; riguardanti agevolazioni ai comuni della Basilicata e della Calabria per opere di provviste di acqua.

Per gli alloggi dei deputati

Si discute poi il disegno di legge «Conversione in legge dei Regi decreti 4 gennaio 1920, n. 1, 15 febbraio 1920, n. 147, e 18 aprile 1920, n. 475, concernenti provvedimenti diretti a mitigare le difficoltà degli alloggi».

L'on. CASCINO, Sottosegretario di Stato per la Giustizia, rileva che la ratifica dei tre decreti riferentesi alla istituzione ed attribuzioni del Commissario degli alloggi, ha carattere meramente formale, e che quindi, la discussione in merito può essere rinviata al momento della discussione della conversione in legge del Regio decreto 16 gennaio 1921.

L'on. SANDULLI raccomanda che si ponga un freno alle eccessive pretese di molti albergatori di Roma, per cui molti deputati si trovano quasi nell'impossibilità di adempiere al mandato legislativo.

L'on. GUARIENTI, quale questore della Camera, informa che il Consiglio di presidenza si è preoccupato della questione degli alloggi dei deputati, e che sono in corso trattative per ottenere, a tale scopo, un grande albergo, oggi adibito a caserma delle Guardie Regie.

Confida che si possa al più presto, con l'aiuto del Governo, definire tale pratica.

La legge è approvata.

Per le regioni più invase

Si discute la legge «Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 luglio 1919, n. 1143, portante disposizioni per il finanziamento delle provincie, dei comuni e degli enti locali delle regioni già invase o sgombrate, per compensarli della perdita di entrate a causa della guerra e metterli in condizione di far fronte alle maggiori spese obbligatorie dipendenti dalla stessa causa».

L'on. TONELLO propone che l'aiuto finanziario concesso fino al 1921 con questo decreto dallo Stato agli enti locali delle regioni invase, sia prorogato, perchè tali enti si trovano ancora nell'assoluta impossibilità di far fronte alle necessità della loro vita amministrativa.

L'on. DE GASPERIS chiede si proroghi lo stanziamento, in conformità del voto espresso dalla Commissione.

L'on. MATTEOTTI avrebbe desiderato che, in occasione della discussione di questo disegno di legge i cui effetti sono terminati col 1921, il Governo avesse fatto conoscere il suo preciso intendimento circa le nuove provvidenze a favore degli Enti locali delle provincie invase.

L'on. CASERTANO rileva che col decreto del 1919 lo Stato dette un contributo di 70 milioni per integrare i bilanci di quegli enti loocali, secondo le proposte di una Commissione.

Gli effetti di quel decreto, cessati col 1921, si ripercuotono però ancora sul bilancio di quest'anno per 38 milioni.

La legge è approvata.

Sulla conversione del decreto relativo al pagamento dell'indennità per il risarcimento dei danni di guerra, parlano gli on.li VOLPINI, BASSO, TONELLO, il Sotto-segretario alle Terre Liberate on. MERLIN, e il Sotto-segretario all'Interno on. CASERTANO.

Autorizzazione a procedere

Dopo la conversione in legge si discutono una serie di autorizzazioni a procedere.

Contro la richiesta a procedere contro l'onorevole Rabezzana, gerente responsabile dell'*Ordine Nuovo*, l'on. Mancini propone che l'autorizzazione sia negata.

La proposta è approvata. E' invece approvata la domanda che riguarda l'on. Lopardi. E' negata l'autorizzazione a procedere contro gli on.li Morgari, Martini, Mingrino, Bentini, Grandi Achille, Ambrogi.

Si approva l'autorizzazione a procedere contro gli on.li Chiostri e Capanni, per correità nel delitto di violenza privata e complicità corrispettiva nel delitto di omicidio, ma si respinge la domanda di arresto dei due deputati.

Vengono negate le proposte di autorizzazione a procedere contro gli on.li Panebianco e Rabezzana. Si concede l'autorizzazione contro l'on. Caradonna, si nega quella contro gli on.li Morgari, Torre Edoardo, Zaccone.

Si approvano varie conversioni in legge. La Camera quindi approva la «convenzione dell'Unione monetaria latina, conclusa a Parigi il 9 dicembre 1921, tra il Belgio, la Francia, la Grecia, l'Italia e la Svizzera, addizionale a quella sottoscritta a Parigi il 6 novembre 1885.

E la seduta è tolta alle 12,30.

La seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

Alle 15 e 3 minuti il PRESIDENTE apre la seduta e dà subito la parola all'on. Giuriati.

Per Enrico Toti

L'on. GIURIATI, nazionalista, fra il silenzio religioso dell'assemblea dice:

— Non credo che la Camera italiana possa rinunciare in questa seduta ad inviare un pensiero amoroso e devoto alla memoria di Enrico Toti.

Il bersagliere glorioso, il fulgido eroe popolare, salirà tra poche ore al Verano. L'eroe purissimo che incarna tutta la stirpe generosa del popolo italiano è tornato a Roma che gli fu due volte madre.

Tutta la Camera italiana deve rivolgere il suo pensiero alle esequie di Enrico Toti, esequie che, per alto significato, non sono minori di quelle recentemente tributate al Milite Ignoto.

Enrico Toti attinse alle profonde vergini radici del suo essere quell'amore sconfinato per la patria che fulminò nella suprema sfida alla morte. Egli, fra i soldati italiani, è il soldato più adorato dal popolo. Da lui acquista valore l'anniversario che oggi ricorre.

Sia lecito a me, modesto ma fedele combattente, rammentare la prova tremenda dalla patria gloriosamente superata. Il 24 maggio 1915 l'Italia intraprese arditamente un suo nuovo cammino che è affidamento di un domani più luminoso e più vasto. Oggi non è opportuno fare una esegesi degli avvenimenti. Ci limitiamo soltanto a sperare che tutta la Camera italiana voglia associarsi alla celebrazione del più fulgido esempio di sacrificio per la grandezza della Patria. La Camera onorando Enrico Toti onorerà l'esercito e l'armata che furono strumenti sicuri della volontà nazionale.

Concludo augurando che sapienza di reggitori e fermezza di volontà popolare possano conquistare alla nostra patria la grandezza economica e politica che fu il sogno di tutti i soldati in trincea. (Applausi fragorosi a destra, al centro ed a sinistra).

Ha ora la parola l'on. FEDERZONI. Egli parla a nome della Deputazione provinciale romana e ringrazia l'on. Giuriati per avere così mirabilmente tracciato la figura dell'eroe popolare. Poi dice: Enrico Toti nella sua consapevole passione, nella sua volontà, nella sua tenacia di carattere, nel suo spirito di abnegazione che gli permise di superare per amore della Patria la infelicità fisica della sua persona; Enrico Toti che diede alla guerra tutto se stesso oggi raccoglie attorno alla sua figura e al suo nome tutta l'anima del popolo italiano. Il suo gesto di bellezza e la sintesi delle più alte virtù del soldato italiano. In questo giorno sacro il popolo di Roma prende dalle memorie del passato gli auspici per l'avvenire della sua patria immortale. La Camera italiana deve essere consapevole e concorde della sua manifestazione. Io prego il nostro illustre Presidente di accogliere e portare all'approvazione della Camera questa mia proposta: che nell'ora dei funerali la Camera sospenda i suoi lavori affinchè tutti i membri del Parlamento possano partecipare alle onoranze tributate alla memoria di Enrico Toti (Applausi prolungati).

BUONOCORE si associa alla commemorazione a nome della provincia di Caserta che diede i natali al padre dell'eroe romano.

MODIGLIANI a nome del Gruppo socialista fa questa breve dichiarazione. Nelle parole dei due primi oratori i socialisti riscontrano due ordini di pensiero, quello di rendere omaggio alla memoria di chiunque per la grandezza di una idea sappia fare sacrificio di sè medesimo. A questo pensiero tutti i socialisti rispondono concordi affermativamente. Chi si sacrifica o per la rivoluzione o per la Patria o per un'altra idea è degno di essere ammirato e ricordato.

Ma il secondo pensiero quello che racchiude la rievocazione della guerra ora noi socialisti che nel periodo della guerra osammo essere fermamente contrarii alla guerra stessa, saremmo dei vili se dimenticassimo, sia pure per un attimo, quel nostro atteggiamento che fu mantenuto non senza amare difficoltà. Noi oggi sentiamo di non poter mancare a quel nostro atteggiamento. Fummo contro la guerra siamo contro la guerra. (Applausi all'Estrema Sinistra).

LUSSU. Quale rappresentante di una immensa falange di combattenti sento il dovere di associarmi in parte al pensiero dei due primi oratori nazionalisti. Celebrare il sacrificio dell'Eroe romano è un dovere perchè il sagrificio di Enrico Toti personifica il sacrificio di tutto un popolo.

Ma non confondiamo le idee. Quando voi celebrate il 24 maggio 1915 e dite che quella data segna una nuova èra della Nazione italiana, noi non ci sentiamo di condividere questo pensiero; noi, che pur fummo tra i primi a slanciarci nell'avvenimento animati da un grande sogno e da un profondo senso di giustizia.

Ebbene, amici ed avversari, noi siamo stati truffati! (mormorii, commenti). Noi, pur conservando intatto il nostro primo sentimento, sentiamo oggi il bisogno di distinguere. Noi siamo andati in trincea senza odio: nel nostro cuore vi era soltanto un sogno grande, il sogno di una nuova èra di lavoro fecondo, di felicità per la Patria: un sogno di pace! (Applausi a sinistra e all'estrema sinistra).

CASERTANO, sottosegretario al Ministero degli Interno, rileva che in sostanza tutta la Camera è concorde nel celebrare la memoria di Enrico Toti. I dissensi possono, se mai, manifestarsi nella interpretazione del valore del fatto storico della guerra.

Il Governo sa soltanto che Enrico Toti è il simbolo che rappresenta, senza distinzione di partiti e di categorie, tutti coloro che immolarono la vita per la grandezza della patria. Il Governo sente dunque il dovere di mandare un saluto commosso e devoto a questo grande, purissimo simbolo. (Applausi, approvazioni).

DE NICOLA. Mi associo di tutto cuore alla manifestazione della Camera italiana verso la memoria dell'oscuro cittadino romano che tracciò col proprio sangue una pagina immortale nella storia della patria nostra.

Alla memoria di Enrico Toti si inchina oggi non soltanto l'anima di Roma immortale ma anche il pensiero di tutta la Nazione.

Alla memoria ed al nome di Enrico Toti il popolo italiano trae oggi monito e incitamento a cooperare per la grandezza dell'Italia.

L'on. Federzoni — conclude l'on. DE NICOLA — ha fatto proposta che la Camera sospenda per un'ora, dalle 17 alle 18, i proprii lavori per permettere a tutti i suoi membri di partecipare ai funerali. Metto ai voti la proposta dell'on. Federzoni.

La proposta è approvata. Si sono alzati in piedi i deputati della destra, del centro e della sinistra. Sono rimasti seduti i socialisti.

La fine della seduta di ieri

Nella seduta di ieri, dopo lo svolgimento delle interrogazioni — fra le quali tre degli on.li VOLPI, CONTI e ACERBO sui noti fatti sanguinosi di Campagnano Romano nel febbraio scorso — la Camera si occupò di una proposta di legge dell'on. ALESSIO circa il problema delle abitazioni

L'on. Alessio propose che a datare dal 1. luglio 1924 sia ristabilita integralmente la libertà delle contrattazioni, con la facoltà all'inquilino di opporsi, convenendo in giudizio il proprietario davanti ad una speciale Commissione arbitrale.

La Camera approvò la presa in considerazione della proposta dell'on. Alessio.

Si passò poi a discutere

Il Bilancio della Giustizia

Primo oratore fu

L'on. Gonzales

Il deputato socialista accenna a' alcuni fra i più importanti problemi giuridici che attendono ancora una soluzione: quello della ricerca della paternità, quello del divorzio, l'altro della riforma del Codice di Commercio nei riguardi delle società anonime, il problema della riforma della professione di avvocato e della carriera della magistratura, ecc.

L'oratore teme che anche stavolta la Camera soprassiederà alla ricerca nelle singole soluzioni. Ma la responsabilità sarà grave, tanto più grave in confronto delle nuove Provincie le quali, nel passaggio dalla amministrazione della Giustizia austriaca a quella della Giustizia italiana, dolorosamente diranno d'aver molto perduto.

L'oratore accenna anche alla riforma del Codice penale e al lavoro compiuto dalla apposita Commissione. Le grandi riforme — come queste — hanno contro di sè due danni: quello del tempo e quello della fatalità dei dissensi tra le varie scuole. Ma è da tenersi presente che la lungaggine toglie alle riforme ogni efficacia; e che nelle carceri e nei manicomi criminali la riforma è reclamata con grida di dolore che non possono rimanere ancora troppo a lungo inascoltate. Se la riforma non potrà essere affrontata tutta insieme, si proceda per gradi: ma si faccia qualche cosa!

L'on. GONZALES continuando si occupa di un altro importantissimo problema: quello della delinquenza minorile, a cui il nostro diritto provvede con sistemi inadeguati ed errati che occorre abbandonare completamente.

Si occupa anche dell'istituto della diffamazione e dei reati a mezzo della stampa: e dice che la legislazione relativa è ormai sorpassata, anche perchè oramai è completamente mutata la tecnica del giornale.

L'oratore parla di moltissimi altri problemi che interessano la riforma del Codice penale: e nel suo minuzioso esame non trascura quelli della giustizia militare, negando che per i reati compiuti da militari sia necessario un foro militare. La giustizia militare è spesso assurda, mostruosa, quando considera il reato non per se stesso, ma in quanto compiuto da un militare. I tribunali militari non dovrebbero essere formati da giudici militari soltanto: dovrebbero essere tribunali misti.

L'oratore passa quindi a parlare dei giurati, e si chiede: E' possibile che chi può essere elettore ed eletto, chi può essere legislatore, non possa poi applicare le leggi? Nel 1922 siamo ancora alla legge del 1873. A questa giustizia che si chiama popolare il popolo è estraneo. Nelle 21 categorie tra le quali vengono nominati i giurati, il più... proletario è il maestro. Vi è dunque una giuria di classe. E che vi sia una magistratura di classe lo dimostra la realtà della cronaca quotidiana, e il modo con il quale è applicata la legge nei conflitti che insanguinano la città.

L'oratore conclude dicendo che i socialisti sono particolarmente interessati alla riforma, per le ragioni della difesa proletaria, per quelle universali del diritto, per quelle della sicurezza del vivere civile, per i destini stessi della nostra Italia, la quale non deve insistere sulla via della oppressione e della umiliazione del colpevole, ma deve risolutamente inoltrarsi sulla via della elevazione, perchè soltanto nella elevazione degli animi l'Italia può ritrovare la sua millenaria civiltà. (Applausi prolungati all'estrema sinistra, congratulazioni. Fra i primi a stringere la mano all'on. Gonzales vediamo l'on. Enrico Ferri, poi l'ex sottosegretario al Lavoro on. Longinotti ed altri molti).

L'on. Cao

Segue l'on. CAO che dopo un rapido sguardo al bilancio della Giustizia, parla della necessità di addivenire all'attuazione della riforma burocratica anche nell'amministrazione giudiziaria.

L'oratore si compiace della diminuzione delle spese per le retribuzioni straordinarie; ed esaminando poi le varie forme e le varie cause del disservizio giudiziario, conclude affermando che il pronto, integrale ristabilimento dello officio e dell'autorità del Parlamento nella elaborazione del diritto, forma la condizione essenziale del superamento della complessa crisi che travaglia il nostro paese. (Approvazioni).

L'on. Aroca

Terzo oratore sul bilancio della Giustizia è l'on. AROCA, popolare, il quale dice che i bilanci governativi del dopoguerra sembrano tutti ispirati dal concetto prevalente della tirchieria. Ai compilatori dei bilanci pare sempre di aver fatto qualche cosa di buono quando sono riusciti a realizzare una qualsiasi economia.

Ma l'economia non è sempre utile, anzi è spesso dannosa particolarmente quando si tratta dell'Amministrazione della Giustizia. Basta entrare in una qualsiasi aula di Pretura o anche di Corte d'Assise per notare uno squallore che dà un senso di umiliazione non soltanto alla maestà della legge, non soltanto ai giudici e agli avvocati, ma agli stessi imputati.

Questo squallore, l'angustia e la povertà dei locali, si estendono anche agli uffici dove spesso quattro o cinque giudici istruttori sono costretti a lavorare in una stessa stanza con grave danno dell'efficacia del lavoro e del segreto professionale. Vi sono delle Preture che hanno dovuto far debiti per sopperire alla meglio all'incuria del Governo, Preture che non hanno poi potuto pagare questi debiti e che sono state citate dai fornitori.

Lo spirito di tirchieria che ispira il bilancio della Giustizia è forse la causa principale del disservizio giudiziario.

L'oratore passa poi a parlare del trattamento economico dei magistrati che talora ricevono paghe inferiori a quella di un ferroviere.

L'ultimo provvedimento in favore dei magistrati fu l'indennità di carica concessa nel 1921. Si trattava di un provvedimento che mirava a togliere alcune gravi sperequazioni fra gli stipendi dei magistrati e quelli degli altri impiegati dello Stato. Ma gli altri impiegati dello Stato hanno avuto successivi aumenti di stipendio: i magistrati non hanno avuto più nulla.

Concludendo l'on. AROCA dice che alla riforma dei codici deve andare di pari passo la riforma radicale di tutto l'ordinamento giudiziario. Il paese ha sete di giustizia e attende che il Governo con larghezza di vedute riorganizzi tutta quanta l'amministrazione giudiziaria. (Approvazioni).

Dopo il discorso dell'on. Aroca il seguito della discussione fu rinviato.

La seduta fu tolta alle 19,30.

La scuola di Stato nel progetto Anile

Pubblichiamo volentieri questo articolo, perchè pure non consentendo in tutto nella tesi generale che esso sembra sostenere, in quanto noi crediamo che efficaci controlli, quando fosse assolutamente assicurata la loro imparzialità, riuscirebbero a migliorare la scuola di Stato e ad elevarne la dignità — abbiamo d'altra parte l'impressione che molte delle organizzazioni particolari in esso contenute corrispondano a verità e meritino di essere ponderate.

Progetto tecnico? Sarebbe davvero un titolo di lode per il ministro Anile se, dopo il lungo e penoso travaglio a cui furono sottoposti i progetti Croce e Corbino, il partito popolare si fosse deciso a porre il problema della scuola nei suoi veri termini tecnici e culturali. Ma il peccato è sempre là, nel preconcetto « politico » che la scuola media sia un monopolio di Stato, che gli alunni delle pubbliche scuole abbiano un « privilegio », quello di essere esaminati dai propri insegnanti.

Il progetto Anile mira dunque a togliere quel supposto monopolio e privilegio. Il ritorno agli esami obbligatorii per tutti sarà forse un bene: in ciò non v'è contrasto. Il contrasto è invece nella tecnica degli esami, che è influenzata dal preconcetto politico. Non si nega in linea assoluta che lo insegnante sia il giudice naturale dei propri alunni, si ragiona semplicemente così: i privatisti non possono godere il « privilegio » di essere esaminati dai propri insegnanti, si tolga dunque questo privilegio agli alunni delle pubbliche scuole. Il Partito popolare si sarebbe magari accontentato di quella forma indiretta di privilegio che accordava il progetto Corbino. Ma il tentativo fu sventato; e quindi si torna ora a chiedere la parità assoluta di trattamento, cioè, tutti gli studenti siano trattati come se fossero privatisti. Come se la scuola media di Stato — la scuola nazionale insomma — fosse un'impresa industriale qualsiasi in concorrenza con altre imprese e dovesse essere posta nello stesso piede di eguaglianza.

La « concorrenza ». Ecco il criterio politico a cui è informato lo spirito del progetto, che non si vuol confessare ma che scaturisce dagli articoli del progetto stesso. Sarà — dicono — ma una gara di metodi e di processi spirituali e culturali. Sarà, io temo, il colpo decisivo contro la scuola di Stato, col discredito artificiosamente esagerato prima, con la disorganizzazione dopo.

La parità di trattamento sarebbe già un portare la Scuola di Stato al livello della scuola privata, cioè un abbassamento. Ma vi sarà di peggio. Oggi l'alunno interno se ha dei vantaggi, ha pure degli svantaggi: può avere la licenza senza esami, ma può avere anche la esclusione da ogni esame, se nello scrutinio finale non raggiunga un minimo di voti. Col progetto Anile, che disciplina ancor più rigidamente la Scuola di Stato (art. 8), l'alunno se non ottiene il minimo di voti prescritto dall'art. 9, sarà escluso dagli esami di ammissione o dagli esami di licenza, nella sessione di luglio; mentre il privatista può sempre presentarsi agli esami da esterno. Chi vorrà rassegnarsi a perdere un anno in una scuola di Stato, se non avrà più nemmeno la possibilità di essere ammesso agli esami e se « dovrà » poi, infine, correre l'alea comune coi privatisti? Frequentare la scuola pubblica in tali condizioni è porsi in uno stato di inferiorità rispetto agli studenti delle scuole private, che sono fuori da una disciplina e da un controllo di questo genere.

Ancora. La scuola di Stato una volta era quasi gratuita, oggi costa molto alle famiglie; pure per la tassa di licenza esse pagano L. 130, mentre gli esterni pagano L. 350. Col progetto Anile scompare anche questo piccolo vantaggio. Trattamento uguale per tutti (L. 298). E' sempre il criterio politico della concorrenza che è in fondo del progetto.: la scuola di Stato dev'essere spogliata d'ogni suo tradizionale diritto o vantaggio, perchè non faccia ombra agli Istituti privati confessionali, ridotta quindi a vivere con le sole sue forze, con lo scopo evidente di sottrarle il più che sia possibile della popolazione scolastica.

Ancora. Alla svalutazione, dirò così, economica si aggiunge la svalutazione morale, che è infinitamente peggiore. Tutto il progetto è inspirato dal criterio fondamentale del sospetto e quindi del « controllo » sull'opera delle Commissioni esaminatrici. I giovani sono sottratti ai loro giudici naturali, perchè sospetti d'inconscia parzialità, i quali saranno invece ottimi giudici di giovani che non conoscono, e dai quali non sono conosciuti: ma c'è già una concessione. Sedi di esami saranno alcuni, non tutti gli Istituti, vi saranno quelli privilegiati, e quelli screditati o inficiati di legittima suspicione come certe Corti d'Assise. Che sedi saranno scelte, *sentita la Giunta del Consiglio superiore*. Come se il Consiglio superiore avesse già poco da fare e non fosse carità di patria risparmiargli questa nuova croce di pressioni di deputati e senatori, che non vorranno tollerare il sacrificio degl'Istituti governativi nelle proprie provincie! Alle tante competizioni regionali e locali si aggiungerà quest'altra competizione per le sedi di esami di ammissione, idoneità e licenza; ed il danno sarà, naturalmente, della scuola di Stato, perchè gl'Istituti non privilegiati finiranno con l'essere disertati dagli alunni: sarà la loro agonia.

Ma — si dice — per tutte le sedi non basterebbero i professori universitari se pure basteranno le persone di nota *cultura* o *di riconosciuta competenza nelle scienze e nelle lettere* per parecchie centinaia di Commissioni per esami di ammissione e di licenza in tutte le scuole medie del paese! E chi vi dice che la salute della scuola sia proprio in un congegno così mastodontico e complicato di Commissioni! Al posto di due professori universitari mettetene uno, anzi mettete addirittura un Commissario regio per ogni scuola, come nelle pareggiate, e risparmierete denari, tempo e quelle grosse manovre estive ed autunnali di masse di studenti e di professori che si sposteranno da città a città.

Ma questa — dicevo — è legge del sospetto. Non solo i giudici naturali sono sospetti; ma tutti gli esaminatori di Stato devono avere accanto a loro un *controllo esterno*, estraneo alla scuola. Non v'è più la parola traditrice e pericolosa del progetto Croce: *rappresentanti delle scuole private*; ma v'è una parola meno sospetta: *persona di nota cultura*. Insegnante o no, non è detto; ma, esclusi i professori governativi, dove si troverebbero centinaia e centinaia di persone di *nota cultura e di riconosciuta competenza* fuori della scuola? Scuola privata, s'intende, la quale non è affatto esclusa dal testo del progetto. E' perchè poi questo controllo di commissari esterni anche negli esami di ammissione? E perchè due e non uno? V'è qui del resto un peggioramento rispetto al progetto Croce, il quale ammetteva i commissari esterni solo nel caso si presentassero candidati privatisti. Nel progetto Anile non sono l'eccezione, sono la regola.

Le nomine di questi Commissari sono deferite alle Giunte provinciali delle Scuole Medie, che sono alla loro volta di nomina comunale, provinciale, ministeriale, cioè d'origine politica. E finchè la Giunta ha, come è ora, poche e innocue funzioni, la politica vi è estranea; ma se le sue funzioni diverranno importanti, la nomina de' membri sarà contrastata. Del resto un caso recente insegna molte cose. Non è egli vero che, Ministro Benedetto Croce, per la nomina dei due membri governativi ne' Consigli provinciali scolastici, don Sturzo pretese ed ottenne che uno almeno fosse popolare?

L'applicazione della proporzionale negli Uffici di Stato! Figuriamoci quel che avverrebbe domani con la scelta delle sedi di esami e dei Commissari di esami!

Il pericolo è dunque qui: che l'esperimento si faccia a tutto danno della Scuola di Stato e a tutto vantaggio della scuola confessionale. Esami di Stato sì, ma in tutte le sedi, con esclusione di quelle designate *per speciali motivi* dall'Ispettorato centrale, e possibilmente a turno; e con commissioni costituite dagli insegnanti dell'Istituto e da un Regio Commissario, senza membri estranei alla scuola.

Io riconosco che il progetto Anile vuol essere per certi riguardi un omaggio alle forti resistenze della classe insegnante e dell'opinione pubblica, che vuol sottratta la scuola alle insidie palesi ed occulte delle fazioni e dei partiti. Ma questo progetto, apparentemente tecnico, serba le traccie del peccato d'origine, col quale il Partito popolare importò fin dal principio il problema della scuola: il peccato politico. E con un peccato che intacca tutto lo spirito della riforma, non si fa opera risanatrice, ma di intorbidamento e di perturbamento della scuola italiana, che si vuol sottoporre intempestivamente a un duro e pericoloso esperimento.

NUNZIO VACCALLUZZO

L'avventura di una lettera politica
dell'avv. Zanardi

BOLOGNA, 24. — Alla nostra Pretura urbana si è avuto l'epilogo di un piccante scandaletto politico di cui è vittima l'avv. Giulio Zanardi, fratello del dott. Francesco deputato, ex-sindaco di Bologna e in esilio a Roma. Ecco il fatto in brevi termini:

Il 14 marzo scorso l'avv. Giulio Zanardi *leader* del socialismo bolognese, consegnava al suo commesso di studio Gaetano Della Casa una lettera indirizzata al fratello deputato perchè la impostasse e accompagnando l'incarico con le più vive raccomandazioni di sollecito adempimento tanto da sollevare la curiosità del commesso il quale non era, come lo Zanardi riteneva, un socialistoide, ma un simpatizzante per il Fascio. Il Della Casa non impostò la lettera e la mostrò invece ad alcuni fascisti i quali la lessero e ritennero il contenuto così interessante da trattenere l'autografo e sostituirlo nella busta con un biglietto con « saluti a nome del Fascio ».

L'indirizzo era di carattere dell'avv. Giulio Zanardi. Immaginarsi perciò la sorpresa del fratello quando si vide recapitare nel tranquillo asilo romano, quel messaggio di saluto più che sospetto. Egli pensò subito a violazione di segreto epistolare compiuto da impiegati postali simpatizzanti per il Fascio. Mise il campo parlamentare a rumore, reclamò inchieste e minacciò interpellanze e per poco, sulla scorta di fallaci e vaghi sospetti, qualche impiegato pagò il fio dell'indiscrezione commessa dal Della Casa. Questi però quando capì le gravi conseguenze che il suo atto poteva avere a danno di persone innocenti, confessò il suo fallo e l'avv. Giulio Zanardi, sporse querela contro di lui, e gli altri che risultassero eventualmente responsabili della sottrazione della missiva. L'Autorità inquirente credette di trovare i corresponsabili in una persona sola, il rag. Baroncini. Fu istruito il processo e la causa fu chiamata circa una settimana fa dinanzi al Pretore. Ma si dovette rinviarla per incompleta documentazione. Ieri fu discussa e l'avv. Giulio Zanardi che aveva rinunciato alla costituzione di Parte Civile, non comparve in udienza. Due testimoni, il rag. Borelli e il tenente Zanetti, dichiararono ampiamente quale fosse il contenuto della lettera. Secondo le affermazioni dei testimoni, l'avv. Giulio Zanardi scriveva al fratello che per le prossime elezioni amministrative, non c'era da fare più assegnamento sull'alleanza tra socialisti e popolari. Principalmente la colpa era dell'*Avvenire d'Italia* e del suo direttore on. Paolo Cappa. Lo consigliava perciò a valersi della sua influenza di deputato per avviare e concludere trattative con i repubblicani e i legionari. Lo informava che i fascisti scorrazzavano ancora per Bologna e che, se si poteva fidarsi del Prefetto, altrettanto non poteva dirsi dei suoi funzionari « tutti filo-fascisti ». Lo consigliava di fare pratiche per l'acquisto a buone condizioni di una automobile possibilmente dall'Autorità militare mettendo in rilievo l'utilità del possesso di un veicolo rapido per la propaganda e per... prendere il largo in caso di bisogno.

Questo in riassunto le dichiarazioni dei due testimoni circa il contenuto della lettera che il *leader* dei riformisti bolognesi non sospettava certo destinata alla pubblicità.

L'avv. Pondrelli che difendeva il rag. Baroncini si valse delle risultanze processuali per tracciare la figura politica dei fratelli Zanardi ritenuti i due « santoni » del socialismo locale, e scagionò da ogni accusa il suo cliente ed amico, dimostrando che egli si era adoperato perchè della lettera non si fosse fatta un'arma a scopo politico. La pubblicità si è avuta per colpa della querela Zanardi.

Il rag. Baroncini fu assolto completamente da ogni addebito mossogli e il commesso infedele fu condannato ad un mese di reclusione col beneficio della condanna condizionale e della non iscrizione al casellario.

Le risultanze del processo hanno provocato i più vivi commenti in città. Al dibattito assistevano i rappresentanti di « Umanità Nuova » e di un altro giornale comunista che non si lasceranno sfuggire certo questa occasione per chiosare fraternamente la linea di condotta dei fratelli non « puri ».

Il giro d'Italia

La partenza della 1. tappa

MILANO, 24. — Questa mattina è avvenuta la partenza dei concorrenti al Giro d'Italia. Al caffè di via Orefici, detto degli sportivi, è una folla di curiosi e nelle sale del caffè si svolgono i primi atti della difficile prova. Buysse tra i corridori in equipe rappresenta da solo il campo estero.

I risultati di due anni dalla Milano San Remo 1921 al giro di Romagna, di questo anno, accentrano la curiosità di tutti su Girardengo, Belloni e Brunero che sono confusi tra il pubblico che vuole vedere ed ammirare i suoi amici.

Intanto gli addetti alla corsa osservano le macchine e curano che i corridori firmino il foglio di controllo. Tra i varii gruppi si discute, e in generale si prevede che Girardengo, dopo un brillante inizio si lasci al solito vincere dalla sua limitata volontà di fornire una fatica consecutiva di 10 tappe e allora i sostenitori di Belloni proclamano favorito il modesto e valoroso corridore di Pizzighettone.

Sono passate ormai le 3,30. Verso oriente le prime luci dell'aurora rompono le tenebre della notte stellata e calma. La partenza è fissata a Rondò di Loreto. Quando i corridori partono, salutati dal presidente della Unione velocipedistica italiana, comm. Davidson, che funziona da starter, l'alba ha completamente fugato le ombre.

Ecco l'elenco dei corridori:

1. Duschinsky (j.), Eger — 2. Bassi Giovanni (j.), Milano — 3. Erba Angelo (j.), Milano — 4. Di Biase Nicola (j.), Castellammare Adriatico — 5. Sala Pietro (j.), Milano — 6. Ferrari Paride (j.), Milano — 7 Brunero Giovanni (s.), Ciriè — 8. Aymo Bartolomeo (s.), Virle — 9. Agostoni Ugo (s.), Lissone — 10. Annoni Luigi (j.), Milano — 11. Sivocci Alfredo (s.), Milano — 12. Giorgetti Franco (j.), Bovisio — 13. Linari Pietro (j.), Firenze — 14. Girardengo Costante (s.), Novi Ligure — 15. Belloni Gaetano (s.), Pizzighettone — 16. Gremo Angelo (s.), Torino — 17. Gay Federico (s.), Torino — 18. Arduino Camillo (j.), Torino — 19. Gordini Michele (j.), Cotignola — 20. Trentarossi (j.), Goria — 21. Tecchio A. (j.), Vicenza — 22. Contesini (j.), Breda Cisola — 23. Aymo Pietro (j.), Virle — 24. Sirichetto IV (j.), Torino — 25. Pratesi Ottavio (j.), Livorno — 26. Lugli Vitaliano (j.), Pisa — 27. Dalla Firra (j.), Vicenza — 28. Marelli IV (j.), Asti — 29. Sigbaldi P. (j.), Tortona — 30. — Cazzaniga A. (j.), Gorgonzola — 31. Frontini C. (j.), Intra — 32. Scheri Santo (j.), Trieste — 33. Santhià Giuseppe (j.), Cavaglià — 34. Bergamini IV (j.), Milano — 35. Rossatti G. (j.), Occhiobello — 36. Tonegnani E. (j.), Bologna — 37 Florini G. (j.), Bologna — 38. Rossignoli G. (j.), Pavia — 39. Scaioni G. (j.), Milano — 40. Verzelletti (j.), Milano — 41. Chiesa Davide (j.), Vigevano — 42. Robotti M. (j.), Milano — 43. Morini Carlo (j.), Pavia — 44. Azzini Giuseppe (s.), Milano — 45. Lucotti Luigi (s.), Voghera — 46. Pettiva Edoardo (s.), Torino — 47. Bestetti Pietro (j.), Milano — 48. Garino Cesare (j.), 8° fanteria — 49. Gilardi IV (j.), Vercelli — 50. Zanaga A. (j.), Padova — 51. Tonani A. (j.), Milano — 52. Candini A. (j.), Bologna — 53. Bordin Lauro (j.), Rovigo — 54. Romagnoli (j.), Carrara — 55. Olivelli A. (j.), Imola — 56. Cerutti F. (j.), Torino — 57. Bertolino D. (j.), Caluso — 58. Guidi A. (j.), Carate Br. — 59. Corlaita Ezio (j.), Bologna — 60. Calzolari A. (j.), Bologna — 61. Vertemati L. (j.), Milano — 62. Bernasconi (j.), Bergamo — 63. Di Gaetano F. (j.), Roma — 64. Ruffoni G. (j.), Busto Arsizio — 65. Gandini A. (j.), Alessandria — 66. Cappi L. (j.), Milano — 67. Valpreda R. (j.), Torino — 68. Allasio D. (j.), Torino — 69. Roncon G. (j.), Vicenza — 70. Guindani G. (j.), Cremona — 71. Pinchetti F. (j.), Como — 72. Rho A. (j.), Milano — 73. Ferrario R. (j.), Milano — 74. Canepari C. (j.), Pavia — 75. Chironi E. (j.), Milano — 76. Enrici G. (j.), Ciriè.

* * *

I Tappa. — MILANO, Bergamo (controllo a firma), Riva sul Garda (controllo a firma e rifornimento), PADOVA - km. 328.

II Tappa. — PADOVA, Udine (controllo a firma e rifornimento), PORTO ROSE - km. 271.

III Tappa. — PORTO ROSE, Mestre (controllo a firma e rifornimento), BOLOGNA - km. 373.8.

IV Tappa. — BOLOGNA, Ancona (firma e rifornimento), PESCARA - km. 367.1.

V Tappa. — PESCARA, Isernia (firma e rifornimento), NAPOLI - km. 267.1.

VI Tappa. — NAPOLI, Frosinone (firma e rifornimento), ROMA - km. 269.4.

VII Tappa. — ROMA, Radicofani (firma e rifornimento), FIRENZE - km. 290.1.

VIII Tappa. — FIRENZE, Empoli (firma), Viareggio (firma e rifornimento), S. MARGHERITA - km. 292.3.

IX Tappa. — GENOVA, Mondovì (firma e rifornimento), TORINO - km. 277.4.

X Tappa. — TORINO, Domodossola (firma e rifornimento), MILANO - km. 348.5.

* * *

Per le importanti modifiche apportate al regolamento, prima quella riguardante la questione degli isolati, la classica corsa quest'anno si svolgerà con maggiore regolarità.

Uomini e macchine potranno dimostrare la loro reale efficenza senza che accordi o facilitazioni e combinazioni volute possano venire a danno o vantaggio degli uni e delle altre.

Il numero considerevole degli inscritti, ed il valore di molti di essi rendono poco facile un pronostico tanto più che immancabili sorprese debbono verificarsi in una corsa di dieci tappe, su strade che sottopongono i concorrenti ad uno sforzo non leggero ed in una stagione piuttosto calda.

La fiducia pertanto non può mancare ai maggiori esponenti del ciclismo ed è naturale quindi che la simpatia vivissima di tutti sia per Girardengo, Brunero e Belloni.

Quest'ultimi due, a nostro avviso, si contenderanno aspramente la vittoria e se nessun fattore estraneo interverrà a svalutarne il valore personale, essi forniranno una bella prova.

Una nuova vittoria della scherma italiana

A New York si sono svolte in questi giorni le finali per i campionati di scherma degli Stati Uniti. L'ing. Leo Numes per la quarta volta, dopo oltre cento assalti, è stato proclamato campione americano di sciabola e di spada.

I voti della Confederazione dell'Industria
per le riparazioni in natura della Germania

MILANO, 24. — Si è riunita ieri l'assemblea delle associazioni economiche aderenti alla Confederazione Generale dell'Industria, per esaminare il problema delle riparazioni in natura dovute dalla Germania, specie in riguardo alle ripercussioni che potrebbe avere sulla produzione industriale nazionale, l'importazione di manufatti in conto riparazioni.

L'on. Olivetti fece un'ampia relazione sia dei termini del problema, sia dell'opera spiegata dalla Confederazione dell'Industria per procurare di contemperare nel miglior modo gli interessi dell'Erario, che non può rinunciare al realizzo del suo credito, verso la Germania, con quelli della produzione industriale, già duramente provata dalla crisi attuale. Comunicò la costituzione di un apposito ufficio presso la Confederazione allo scopo di collaborare con il Governo per la soluzione del problema e prospettò la necessità che il sacrificio che dovrà affrontare l'industria, sia equamente ripartita tra i varii rami della produzione con il minor danno generale, facendosi però ogni sforzo perchè la maggior cifra possibile sia rappresentata da materie prime e da manufatti non prodotti in Italia e usualmente importati per conto di privati.

Dopo le spiegazioni dell'on. Olivetti, l'assemblea ha votato un ordine del giorno col quale si confermano i principi esposti dall'on. Olivetti stesso.

Una brutale aggressione a Milano
Due operai feriti perchè scambiati per fascisti

MILANO, 24. — Ieri sera via Padova è stata teatro di una tragica e brutale aggressione politica. Quattro giovanetti tra i quali il [illegible]rino Nicola dall'Orco, di anni 16, abitante in via Ferro e il negoziante Giuseppe Cacciarini, di anni 18, abitante in via Marco Aurelio, passavano tranquillamente per la via per recarsi ad un appuntamento con alcuni compagni.

All'angolo di via Beretta presso una edicola di giornali erano fermi alcuni giovanotti i quali a un certo punto si diressero verso i quattro amici e dopo averli squadrati ben bene, gridarono: Sono fascisti! A nulla valsero le rimostranze e nulla lo affermare che si trattava di un equivoco, e che erano tranquilli operai. Gli altri si avventarono contro i pretesi fascisti bastonandoli con estrema violenza. Due riuscirono a fuggire. Il Dall'Orco e il Cacciarini rimasero presi tra i forsennati. Rintronarono alcuni colpi di rivoltella che destarono allarme. Fu un subito chiudersi di saracinesche, un fuggi fuggi generale, compresi gli aggressori che videro cadere gravemente ferite le due vittime. Poco dopo qualcuno ricomparve per prestare soccorso ai feriti. Essi furono trasportati alla guardia medica di Porta Venezia. Il Cacciarini era stato colpito di rivoltella all'addome e il Dall'Orco era stato pugnalato al petto e la ferita aveva leso il polmone.

Le condizioni di entrambi i feriti che furono subito ricoverati all'Ospedale maggiore sono gravissime. Essi stessi hanno dato dell'accaduto la presente versione.

Fu intanto tratto in arresto da un agente che catturò mentre fuggiva, certo Biloni di anni 33. Sembra che il Biloni sia uno dei partecipanti alla tragica aggressione.

Nella Magistratura

De Bella, vice-pretore del mandamento di Chioggia, sottoposto a procedimento penale, è sospeso dalle funzioni.

Sono nominati vice-pretori: Petroli nel mandamento di Gerace — Marchi, id. di Sinalunga — Rossi, id. di Piedimonte d'Alife — Di Lella, presid. trib. Santa Maria Capua Vetere, è tramutato trib. di Mantova — Casana, giudice trib. Lecce, è tramutato, trib. di Torino — Garoglio, giudice, è tramutato trib. di Torino — Giannini, giudice trib. Pesaro, è tramutato trib. Biella — Prisco, giudice trib. Nicastro, è collocato in aspettativa — Aurisemma, pretore a Seui, è tramutato pretura di Teggiano — Fossi, pretore a San Valentino, è trasferito a San Buono — Nicolosi, pretore a Petralia Sottana, è tramutato a Aidone.

Bollettino meteorico
24 Maggio

CITTÀ	Mattina ore 8: Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec.: Temperatura mass.	min.
Roma	63.6	sereno		30.0	16.0
Moncalieri	64.7	¼ cop.		24.0	17.0
Milano	64.1	½ cop.		21.0	21.0
Genova	63.1	sereno	calmo	25.0	19.0
Venezia	64.1	sereno	calmo	30.0	14.0
Firenze	62.8	sereno		28.0	15.0
Ancona	64.2	sereno	calmo	24.0	12.0
Brindisi	61.5	sereno	calmo	19.0	16.0
Civitavecchia	58.5	sereno	calmo	30.0	
Napoli	63.0	sereno	calmo	29.0	15.0
Cagliari	65.8	sereno	calmo	27.0	17.0
Palermo	62.9	sereno	calmo	28.0	18.0
Catania					
Trieste					

Da Montecitorio al Viminale

Disoccupazione in Sicilia e grave crisi zolfifera

La discussione sul bilancio della Giustizia continua portando al dibattito problemi importanti e gravi, che interessano profondamente la vita della nazione. Mentre questo avviene in aula, le sale delle Commissioni son quasi deserte; solo oggi abbiamo una interessante riunione — che sarà seguita da altre ancor più interessanti — con lo scopo di escogitare i rimedii più acconci a lenire la gravissima disoccupazione che affligge la Sicilia. Le proporzioni di questa disoccupazione sono divenute realmente preoccupanti; e mentre si chiedono provvidenze seriamente adeguate a risolvere la crisi delle miniere, se ne invocano delle immediate per lenire le sofferenze della fame che già strazia i disoccupati.

Ora gli on. Lo Piano, Vassallo, Cascino, Aldisio e Camerata hanno concretato con il sottosegretario all'Interno — on. Casertano — i mezzi per la distribuzione di grano ai disoccupati, ed al ritorno del Presidente del Consiglio on. Facta saranno esaminati i provvedimenti da adottare per risolvere la crisi. La disoccupazione è effetto della crisi zolfifera.

Già in fine della seduta di sabato scorso il ministero del Tesoro presentò alla Camera un disegno di legge per la emissione di obbligazioni garantite dallo Stato, e che dovrebbero servire a risolvere questa gravissima crisi che da più di un anno affligge l'industria zolfifera siciliana, certamente la maggiore dell'isola ed una delle più importanti del nostro paese. L'intervento dello Stato si è reso necessario per il congegno funzionale di quella industria, che vive in regime semistatale, per l'obbligatorietà del Consorzio imposto per legge e che impedisce ai produttori dello zolfo di venderlo liberamente.

Infatti il Consorzio zolfifero siciliano è alla dipendenza del Ministro dell'Industria; il Consiglio dei Ministri nomina il direttore generale ed il Ministro dell'Industria un suo rappresentante al Consiglio di amministrazione. Le deliberazioni del Consiglio di amministrazione sono esecutive dopo l'approvazione del Ministro dell'Industria, il quale — quindi — rende esecutivo il prezzo che si stabilisce per la vendita del prodotto.

La crisi è derivata dalla concorrenza del prodotto americano venduto in Europa e la mancata vendita di quello di Sicilia i cui produttori sono stati costretti a mantenere un alto costo determinato specialmente dal prezzo di vendita approvato dal Ministero e al quale si erano proporzionati i salari delle maestranze, per decisioni dei Collegi dei probiviri, investiti di speciale competenza per i conflitti collettivi fra gli operai e gli esercenti. Se si consideri che nel costo di produzione i salari della mano d'opera rappresentano l'80 per cento, subito si comprende come l'alto prezzo di vendita mantenuto attraverso le deliberazioni del Consorzio del Governo, abbia determinato, per la mancanza della vendita del prodotto, uno stato insostenibile, che rasenta il fallimento degli attuali industriali di Sicilia.

Il Governo quindi interviene per salvare l'industria e compie opera saggia e doverosa. Si è certo commesso un errore nel lasciare trascorrere troppo tempo alla decisione presa soltanto l'altro giorno, nè di ciò può farsi colpa agli industriali di Sicilia che dallo scorso anno inviano Commissioni denunziando la gravità delle cose e chiedendo soccorso. Se si fosse provveduto in tempo non si sarebbe giunti alla chiusura degli sportelli del Banco di Sicilia che ha sospeso il finanziamento.

Il disegno di legge tende dunque a riparare l'errore commesso per il ritardo e si ripromette di risolvere il grave problema.

Ma una cosa è essenzialmente necessaria; e, cioè, che il problema si risolva bene ed in modo definitivo; giacchè se si dovesse applicare un cerotto al malato per alleviargli momentaneamente il dolore, il Governo farebbe della terapia da cerusico e si troverebbe domani davanti a tali manifestazioni del male che forse non gli permetterebbero più di guarirlo. Occorre quindi che sia dato un aiuto completo ed efficace, portando le obbligazioni alla somma necessaria per impedire con l'abbandono delle lavorazioni delle miniere la perdita di una grande ricchezza nazionale. Perchè l'industria zolfifera siciliana si differenzia da tutte le altre essenzialmente in questo: che l'abbandono della lavorazione produce la distruzione della miniera. Sono quelle di Sicilia miniere profonde, sotto il livello delle acque che bisogna edurre giornalmente se non si vuole che restino allagate, e bisognose di tale manutenzione che ove questa si sospendesse, tutto il sotterraneo crollerebbe in maceria. Quindi l'industria si identifica nello industriale e la vita sua si confonde con quella di lui così che ove egli l'abbandoni per un tempo — anche non lungo — la miniera non è più riprendibile e lavorabile industrialmente.

Quindi un concetto molto semplice deve ispirare la legge testè presentata: ed è quello che deriva da un doppio ordine di considerazioni conseguenziali alla struttura giuridica creata in Sicilia dallo Stato alla industria e alla struttura tecnica di quelle miniere; il concetto che si debba impedire — ad ogni costo — la sospensione dell'esercizio e che lo Stato intervenendo debba assolvere paternamente, ed anche in forma di riparazione, tutti gli obblighi di tutela da esso assunti in una forma che supera forse i limiti della tutela legale e più si avvicina a quelli di una gestione diretta. Il resto nel progetto di legge non può essere che computo e non deve essere deformato dai piccoli criteri di quella pedestre economia che si compiace del facile risparmio di oggi senza valutare le gravi perdite alle quali necessariamente andrà incontro domani.

I fascisti a Genova

I deputati fascisti on. Giuriati, De Stefani, Ciano, Grandi Dino, Acerbo e Bottai hanno presentato una interpellanza al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri « sul modo con cui furono tutelati gli interessi italiani alla Conferenza di Genova e nell'accordo con la Jugoslavia ».

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamani alle ore 10 ed è terminato verso le 11. Tutti i Ministri erano presenti, ad eccezione degli on. Facta, Schanzer e De Vito assenti da Roma.

Il Consiglio si è occupato di alcuni affari di ordinaria amministrazione ed ha tra le altre preso le seguenti deliberazioni: — Disegno di legge contenente provvedimenti a favore delle industrie nelle nuove provincie. — Schema di R. D. che aumenta il quantitativo dei semi oleosi provenienti dalle colonie italiane da importare nel Regno con trattamento di favore.

Il Ministro della giustizia e degli affari di culto, on. Luigi Rossi, ha quindi sottoposto ai colleghi di Gabinetto un ristretto movimento nell'alta magistratura.

Il ritorno dell'on. Facta

Domattina, alle ore 12.15, ritorneranno a Roma il Ministro degli esteri, senatore Schanzer, ed il Presidente del Consiglio, on. Facta.

Si prepara — come ieri già dicemmo — una grande manifestazione politica a coloro che furono le due maggiori figure della nostra delegazione a Genova.

Nel paese di Re Artù

Dalla riviera inglese

PENZANCE, maggio.

La Cornovaglia è un paese saturo di leggende e di poesia. Le gesta dei tredici Cavalieri della Tavola Rotonda; la nobile figura di Re Artù che se li stringe attorno in un magico cerchio di passato nostalgico; i neri avanzi del Castello di Tintagel che si confondono coi massi rocciosi; la senile figura di Re Marco accanto agli amori struggenti di Tristano ed Isotta; la mitica Terra di Lyonnesse ove «abitarono frammenti di popoli dimenticati e dove lunghe montagne finivano in una costa di sabbie sempre mobili», ora, narrano i bardi, seppellita dal mare: queste leggende, ed infinite ancora, vaganti per tradizione orale fra i nativi, vi prendono irresistibilmente l'immaginazione mentre viaggiate verso il paese di Re Artù e versi ben noti del Tennyson e del Swinburne vi danzano nella mente animando di ritmiche cadenze gli sbalzi misurati del treno che a volte si ripercuotono nel cervello con insistenza ossessionante.

Ma la Cornovaglia, oltre a queste mirabili favole, possiede anche miniere di stagno e di rame; pasture grasse ed estese; belle vacche lattifere che danno e latte e burro e formaggio e crema eccellenti in abbondanza; clima mite; bellezze naturali notevoli.

Mi pare che, disponendo di un po' di tempo e di danaro e desiderando fare una gita piacevole ed istruttiva, tutto questo sia più che sufficiente per decidere chiunque a scegliere questa incantevole parte occidentale delle Isole Britanniche come meta di un viaggio, tanto più che i mesi di aprile e di maggio sono fra i più propizi per una escursione sulla «Riviera» d'Inghilterra. La maggior parte dei londinesi, che possono disporre di una settimana di libertà e di dieci sterline da spendere per ristorare il corpo e lo spirito infiacchiti dal soffio velenoso della metropoli, non esitano a decidere; e si precipitano verso la stazione di Paddington con visi illuminati dalla gioia. In Cornovaglia avete più probabilità che a Londra di vedere il sole e lembi di cielo azzurro; in ogni caso, la temperatura sarà più mite e l'aria fresca di venti è saluberrima. Vi assilla anche il legittimo desiderio di mangiare un po' meglio, di uscire dalla stereotipia del menu cotidiano londinese, sia esso domestico o da trattoria a prezzi modici, di cibarsi di alimenti semplici, freschi, nutritivi. Oh, quanta roba in scatola si mangia qui! Si finisce con l'avere la sensazione che la natura abbia abolito i vegetali e che tutti gli inglesi credano che in Italia si fossero piante di spaghetti. Il bisogno di far presto, di aver tutto pronto a portata di mano fa sì che pochi qui si prendono la briga di preparare un pranzo, ma con un paio di scatole ed un altro paio di bottiglie il vostro pranzo o la vostra cena son pronti in pochi minuti.

E poi sono disturbi gastrici solenni!

Quante volte non avete visto nelle mostre quel bel burro giallognolo e quella crema squisita che l'espresso di Cornovaglia riversa nella capitale e quante volte non avete pensato che certamente devono essere più squisiti ancora potendoli gustare sul posto! E quante altre non avete sentito dire che in Cornovaglia si possono avere uova che certamente non vengono dalla Turchia e pesci così freschi che vi respirano sotto il naso la salsedine del mare — voi che avete ancora entro le narici l'odorino di un certo pesce che vi è stato servito a «breakfast» nella boarding-house.

Per queste considerazioni d'ordine pratico e non tanto per le risonanze tennysoniane o swinburniane (è doveroso dirlo), pingui folle londinesi lasciano la Capitale per il felice Paese di Re Artù.

* * *

Se vi date la pena di aprire l'Atlante che avete in casa, alla pagina contenente la cartina dell'Inghilterra, vedrete subito che alla vostra sinistra, la Cornovaglia offre una singolare rassomiglianza con l'Italia. La coscia veramente ve la dà la Contea di Devon; ma i tratti più caratteristici sono nella gamba e nel piede e questi ve li dà la Cornovaglia. Noterete, per esempio, che, in giù, quel che da noi è il Golfo di Taranto, là è l'estensione di Mount's Bay (la Baia del Monte). I punti estremi del Capo di Leuca e del Capo Spartivento trovano un certo parallelismo nella punta delle rocce di Lizard e dalle altre di Land's End (Fine della Terra).

Questo dico specialmente perchè la Società della grande ferrovia del West, a scopo di réclame, pubblica opuscoli illustrati ed affigge fogli variopinti mostranti da una parte l'Italia e dall'altra la Cornovaglia, cercando di trarne un parallelismo perfetto. «Vedete — dice la réclame — la forma dei due paesi è la stessa; e così il clima. Fiori in Cornovaglia ne troverete quanti ne vorrete. Che più? Anche le contadine vestono allo stesso modo (e qui una contadina di Cornovaglia ed un'altra d'Italia), se amate il pittoresco. Perchè dunque andate all'estero? Siate buoni patrioti. Visitate la «nostra» Riviera».

Molti si lasciano convincere. Anch'io mi son lasciato convincere ed ho comperato un biglietto per Penzance.

* * *

Per Penzance, perchè questa cittadina è l'estremo punto dove arrivi la ferrovia. Venendo qua si ha il vantaggio di percorrere non solo tutta la contea cornovalese, ma anche una parte di quella di Devon, che è bellissima. Inoltre — dicono a coro le guide — da Penzance si possono organizzare le escursioni più interessanti; e, dite quel che volete, ma dovete lasciarvi guidare da questi manuali odiatissimi ed indispensabili. Se partite col *Cornish Express* il viaggio dura sei ore e mezza; con un treno ordinario circa otto. Di solito il biglietto di andata e ritorno costa 4 sterline e 8 scellini, ma vi sono treni speciali per escursioni, ed allora la spesa diminuisce sensibilmente. Fino a Reading il viaggio vi interessa assai poco: paesaggio sconsolatamente piano e monotono. Guardate i primi cinque minuti e non avete bisogno di disturbarvi più: perchè quel che segue è una replica. Di Reading sapete che ci sono due o tre fabbriche importanti di biscotti, che Oscar Wilde vi fu imprigionato e scrisse una poesia famosa. E vi basta. Proseguite, e la vostra attenzione è attratta più di frequente; pure non quanto vorreste. Ma quando raggiungete la contrada di Devon, tutto cambia e non vi muovete dal finestrino.

Il suolo è rosso e s'armonizza singolarmente col verde fondo di piani erbosi e colline. Dopo Exeter (dal fiume Exe, che sfocia sotto i vostri occhi) avete lo spettacolo del mare, di *cliffs* strapiombanti (anch'essi rossi) e di fenomeni d'erosione. Arrivate su di un ponte monumentale (*Royal Albert Bridge*, inaugurato nel 1859): sotto scorre il Tamar, che limita le due contee.

Passate il Tamar, e siete in Cornovaglia.

Ricevete subito l'impressione che le bellezze del Devonshire si continuano, ma diventano sempre più selvaggie. Campi di erica d'un giallo acceso sono frequenti; le colline s'inturgidano sempre più; a volte si precipitano nelle valli, risalgono a sbalzi irregolari; e le valli sono più profonde. Qua e là pietre rotolate, ammucchiate; rocce messe a nudo; macigni mostruosi. Il paesaggio è espressivo al massimo: sentite che ha una individualità poderosa che è tipicamente sua.

I macigni!

Vedete, in Cornovaglia, i macigni vi fanno voltare la testa ad ogni istante. E' la caratteristica del luogo. Assumono atteggiamenti così strani che non vi sorprendono più certe leggende sorte intorno ad alcuni di essi. A Boleigh ce n'è due chiamati «*I suonatori di piffero*» e nei dintorni una famiglia intera di ben diciannove nomati «*Le ragazze allegre*».

Pare che i nativi si dilettassero molto, anticamente ad esercitarsi al lancio di pietre, poichè a Liskeard un gruppo roccioso ha dato origine alla storia, che lì sono stati pietrificati alcuni cornovalesi a cui piaceva tanto questo sport da giocare anche di domenica — giorno sacro al riposo.

Altra nota fondamentale è la ricorrenza di un colore che va dal giallo carico al rossiccio: ve l'offrono le mucche alla pastura, il latte ed il burro che producono e poi (e avrei dovuto dirlo prima) il suolo e molte varietà di rocce.

V'incuriosisce pure la presenza di un gran numero di fumaioli in luoghi selvaggi, ove non c'è segno di vita. Ecco, significa che qua lo stagno ed il rame poterono un tempo estrarsi facilmente ma che in seguito, divenendo il processo troppo costoso, per altre ragioni, il lavoro dell'estrazione cessò, ma ve ne rimasero i segni.

E così, tra valli, pasture, campi selvaggi, rocce e miniere, il treno finalmente ritocca la costa e si ferma a Penzance.

* * *

Penzance significa *testa-santa*. *Pen* è parola celtica e vale *sommità*, *testa*. La trovate spesso sola o unita ad altre parole; come pure *tre* che sta per *abitazione*. Molti nomi di luoghi incominciano con *tre* (Tregenhorne, Tregen ecc.).

Com'è noto, la lingua originaria del Galles, della Cornovaglia e della penisola armorica (in Francia) era sostanzialmente la stessa; ma ora il Cornovalese è scomparso per sempre. Una donna, Dorotea Pentreath, morta nel 1777, è stata l'ultima persona, pare, a parlarlo. Sono stato a visitarne la tomba, che è a qualche miglio da Penzance, in un piccolo cimitero detto di S. Paolo, dal nome della chiesa. La indica un ricordo funerario di granito, eretto nel 1860 dal Rev. Garret e dal principe Luigi Luciano Bonaparte.

Un villaggio di pescatori, Newlyn, ad un miglio da Penzance, vi dà un'idea dell'industria della pesca qui. La Baia del Monte (dal Monte Michele che vi si eleva con un castello sulla cima) è considerata come uno dei luoghi più pescosi d'Inghilterra. Il maccarello, azzurro sul dorso e col ventre argenteo, vi abbonda. Vi si pesca inoltre una quantità enorme di salacche ed è interessante per un italiano sapere che tonnellate di esse vanno a finire in Italia. Un brindisi che qua corre sulle bocche dei pescatori («*Lunga vita al papa e morte a mille!*») è la migliore illustrazione di tradizionali rapporti di commercio tra i due paesi.

I tipi di questi abitanti differiscono da quelli inglesi. Le tinte brune dei volti e i capelli neri e ricciuti sono tutt'altro che rari. La lingua, si capisce, è l'inglese, ma non l'inglese che vi viene educato. La pronuncia è definita, distinta da suono netto e deciso, come alcune volte si sorprende nella bocca di stranieri. Caratteristica non piccola, in confronto con l'inglese meridionale, è che le erre è pronunziate e le vocali non hanno le sfumature dell'*Inglese del Re*. Spesso si ha l'illusione di essere in presenza di un americano (a parte i suoni nasali, però!) Non per nulla siam quasi di fronte all'Atlantico. Il fatto è che la Penisola vive una vita tutta sua, raccolta, locale, e perciò tradizioni e leggende e tratti etnici e fonetici fondamentali vivono alla base di altre stratificazioni sovrappostevisi.

* * *

Dal punto di vista di bellezze naturali, non c'è forse luogo che superi *Land's End* (La Fine della Terra), a 11 miglia da Penzance. Farete diecine di escursioni, ma quella a *Land's End* rimane memorabile.

Land's End segna la fine del suolo inglese: innanzi — aperto, formidabile — preme la gran massa dell'Atlantico. E' il punto più occidentale d'Inghilterra. Vedete l'ultima casa inglese e poi — l'Oceano. All'orrida bellezza del luogo questo pensiero di distanza, di immensità, di infinito aggiunge senza dubbio una imponderabile e strana attrazione. Non solo l'occhio, ma anche la vostra mente è presa. Restate chiuso in un magico cerchio di sbalordimento.

Anzitutto il vento v'investe con furia. Vi avvolge il corpo in una spira; dovete lottare, se volete procedere. Pare la voce dell'immensità che si stende a perdita d'occhio e d'anima. Sussurra, mormora, strazia, fischia, sventola a lembi, a festini — fitto, serrato, a masse, senza riposo. Dovete piegarvi verso il suolo, fors'anche ripararvi dietro un masso. L'atmosfera sconvolta fa indietreggiare le signore gitanti, intimidisce il grosso dei *gentlemen*, mette in fuga i codardi.

Poi, le rocce.

Nere, ferrigne, a picchi, a tagli, a schegge. L'impressione è così forte che ve le sentite nelle carni.

Poi, la furia dell'Oceano.

L'acqua è un gorgoglio di spume, di vortici, di marosi. Aggira e batte gli scogli con rabbia. Balza in aria ad altezze impensate. Arriva di traverso, scatta a rovescio, s'infrange, si dilegua, ritorna devastatrice al sicuro. Nei fondi abissali bolle; nell'aria tempestosa scoppia, si strappa.

— E laggiù, oltre il vento, le rocce, le spume, laggiù, tra cielo e mare, sulla linea dell'orizzonte una luminosa striscia d'argento segna le acque.

E' questo lo sfondo cosmico che, per fortuna, oltre alla mia inadeguata descrizione ha ispirato le tele magiche del Turner ed una prosa di Giovanni Ruskin.

Guido Puccio.

La vita allegra

Poichè il palato

dei lettori, dopo aver fatta l'abitudine ai resoconti della Conferenza di Genova, è divenuto chissà quanto esigente in fatto di amene ed oneste letture, io li prego di scusarmi se riprendendo qui con il consueto piatto settimanale di raschiature e di avanzi della culinaria giornalistica internazionale, non oso più darmi l'aria di chi invita gli amici a colazione...

Quando si è potuto leggere in tutte le lingue del mondo — meno la francese, naturalmente — che la Conferenza di Genova è riuscita a concludere qualche cosa di essenziale per i destini dell'umanità, mi sapete dire che cosa si può dire di più allegro ed anche di più decentemente rispettabile?

Questa riserva

era necessarissima per stabilire le ragioni della differenza fra gli effetti della mia prosa e quelli di una qualsiasi « delegazione », e tanto più era necessaria in quanto che questa è l'ora delle grandi responsabilità storiche, è l'ora in cui ciascuno deve prendere una posizione, magari la più comoda possibile, purchè abbia il carattere di una posizione.

Ed ora io credo di potere, senz'altro, riprendere il mio ufficio che è quello di impedire che gli avanzi della politica, della letteratura, dell'arte e della cronaca vadano gettati ai cani, e di obbligare invece i lettori a farsene uno spirituale companatico.

E comincerò

col servirvi calda, com'è costretta ancora a conservarsi, quella signora americana, che dopo un anno di matrimonio, ha intentato causa di divorzio al legittimo coniuge, denunciando al magistrato la sua insostenibile posizione di moglie delusa irrimediabilmente nelle più indiscutibili aspettative, in quanto che la persona a cui essa aveva unito il suo destino, non solo manca dei requisiti essenziali per essere un ottimo marito, ma — caso nuovo nella storia delle coppie infelici — possiede tutti i requisiti necessari per essere un'ottima moglie...

Precisamente. La signora Giovanna Simmons di New York, dopo dodici mesi di matrimonio, ha denunciato la donna che... non era riuscita a diventare suo marito.

Perchè abbia aspettato dodici mesi, quale sia stata in questi dodici mesi la vita dei due, anzi delle due coniugi, quale sia stato il motivo che abbia finalmente indotto la signora Simmons a chiedere alla giustizia di esaminare la sua posizione di fronte ad un essere che non ha il diritto, evidentemente, di chiamarsi suo marito, non è ancora sufficientemente noto.

Si sa soltanto che il... marito (bisogna dire così fino a prova contraria) ha opposto un formidabile ostacolo alle sbrigative nonchè inconfutabili indagini con cui il magistrato si accingeva a risolvere la eccezionale contesa coniugale, poichè ha dichiarato di avere la cittadinanza svizzera ed ha chiesto la protezione del suo console.

E pare che in seguito a questo, il buon giudice, per evitare complicazioni internazionali, abbia chiamato la impaziente signora e l'abbia invitata a considerare con calma la situazione, poichè, dato che nel coniuge in discussione era incerto il genere grammaticale, ma certissima la nazionalità svizzera, poteva essere più pratico riesaminare la questione a nuovo ed in via extralegale, in base ai principii della neutralità armata...

Non avrà dubbi

di questo genere, invece, la fortunata signora europea che sta per diventare l'unica nonchè più che legittima, moglie dell'imperatore dell'Annam.

Come dubitare infatti della virilità di propositi e della sincerità dello stato civile di un uomo che è riconosciuto per tale, sia come titolare di un trono, sia come effettivo proprietario di un harem di trecento donne?

Sua Maestà imperiale Khai Dinh ha ordinato, è vero, il disarmo della imponente forza femminile mobilitata ai suoi ordini, ma si è deciso a questo per una semplice ragione di economia, dovendo regolarmente inscrivere in bilancio, a favore della elegantissima donna bianca di cui è perdutamente innamorato, tutte le vistose disponibilità di cui finora beneficava, a turno, le sue trecento mogli annamite.

La quale donna bianca ha messo appunto per condizione al matrimonio la messa in liquidazione, nelle relative forme contabili, di tutto lo *stok* di carne non bianca e non congelata di cui figurava possessore il suo imperiale e futuro marito.

Gli acquirenti non sono mancati, e, per far presto, il Re dell'Annam, con un largo gesto di liberalità, ha fatto gratuita distribuzione, tra i più volonterosi dei suoi cortigiani, di quegli esemplari della sua collezione, che minacciavano di restare invenduti.

Ma la futura sposa bianca, una vera anima... candida, si è dichiarata nettamente contraria a questa distribuzione gratuita, per quanto limitatissima, poichè — mi ero dimenticato di dirvelo — c'è una seconda condizione inderogabile ch'essa ha messo per diventare sposa dell'imperatore dell'Annam: quella cioè che i proventi dell'harem messo in vendita dovessero far parte della sua *corbeille* nuziale.

E giacchè ci troviamo

a parlare di avventure e di disavventure coniugali, credo anche doveroso non defraudarvi dei saggi ammaestramenti che possono scaturire dalla eloquenza di un brano di vita vissuta che un marito e una moglie di S. Francisco in California hanno portato innanzi all'austero rappresentante della giustizia.

Si tratta dell'istanza di divorzio presentata dalla signora Mildred Treital la quale afferma di essere oggetto di « sevizie » da parte del marito.

Le « sevizie » costituirebbero in questo: che il marito usa costantemente, prima di baciare le labbra della moglie, di strofinare le medesime col fazzoletto per toglierne il rosso che vi è abbondantemente stratificato.

Davanti alla Corte di giustizia, il marito incolpato di tali « sevizie », ha dichiarato che egli era innamoratissimo di sua moglie e che se egli adottava la pratica scrupolosa dello strofinamento delle labbra di lei, era per poterle dare e per poterne ricevere un bacio senza pericolo di essere avvelenato.

Di fronte a tale dichiarazione, il tribunale è rimasto perplesso...

Ma poi — pur negando le « sevizie » — ha accordato il divorzio perchè la signora ha potuto dimostrare, con testimoni, che suo marito si era « avvelenato » parecchie volte, in condizioni analoghe, fuori del tetto coniugale, senza riceverne danno alla salute.

Morale...

La morale potrebbe esser questa: i veleni si prendono con precauzione.

Alter-ego.

Un pellegrinaggio a Mauthausen
per le famiglie dei morti in prigionia

MILANO, 23. — L'Associazione delle Madri e Vedove dei Caduti in guerra ha organizzato un pellegrinaggio delle famiglie dei militari sepolti nel cimitero di Mauthausen, pellegrinaggio che avrà luogo in occasione dell'inaugurazione fissata il giorno 4 giugno prossimo, del monumento ai prigionieri italiani deceduti in quel campo di concentramento.

Per la seconda Biennale
e per il P.lazzo di Belle Arti a Napoli

NAPOLI, 23.

Questo incantevole paese che è tutto una sinfonia di colori e di suoni, sembra talvolta avere in dispregio le manifestazioni artistiche; cioè esso, naturalmente artistico, non sopporta la trasformazione del bello naturale in bello riflesso, ossia in arte. Non è paradosso, è constatazione di realtà; e se — tutto il disinteresse popolare per l'arte — questa ha dato nei secoli e dà interprete prove della sua vitalità, è perchè questo stesso popolo, che non ama gli artisti, è fatto di artisti, inconsapevoli i più, consapevoli i meno. In questo disinteresse, ch'è poi eccesso di gusto e di critica, è forse la ragione per cui l'arte — comunque interpretata — quaggiù non è ancora una professione ma una passione, nobilmente intesa, e coltivata come un sacerdozio. Lo prova, specialmente dedicato alle arti figurative. Della cui gloriosa storia è vano a rifarsene or pure semplice cenno; alle cui manifestazioni attuali è opportuno invece dedicare alcune parole difensive.

Una delle manifestazioni artistiche napoletane che nello scorso anno assunse importanza nazionale e fu sopratutto, oltre che una nobile gara di operosità e di espressività, un segno e un pegno di fraterno ospitalità, fu la *I Biennale d'Arte* che esposta in alcuni saloni della Reggia, tenne per sei mesi desta la curiosità cittadina e valse a dimostrare a pochi ma tenaci avversari che non solo quaggiù è possibile, quando si vuole, far cosa degna ma farla anche bene senza rimetterci la pelle.

Il bilancio che il Comitato d'Azione ha ora presentato, si chiude con mezzo milione di utili: segno che dalla Biennale è venuto non soltanto incremento artistico, ma anche utilità pratica. Nè poteva essere diversamente, se si ricordi che in essa le più forti espressioni d'arte ebbero consacrazione o suggello di notorietà. Basterebbe ricordare che la sala dedicata ad Antonio Mancini fu mèta di un ininterrotto pellegrinaggio di amatori e di intenditori e di artisti avidi di scoprire il segreto dell'arte di questo mirabile colorista che fa di ombre e di luci una fantasmagorica serie di rifrazioni cromatiche sino alla esasperazione; che la scultura di Attilio Selva e di Adolfo Wildt ebbe i detrattori e gli apostoli che Giacomo Grosso attrasse e creò intorno alla sua manierata eleganza una fama che a Napoli gli mancava; che i veneti e i lombardi, dai Milesi all'acquarellista Sala, i piemontesi e i romani che assai di rado — e mai *in corpo* — avevamo visti nelle esposizioni napoletane, furono messi al fianco dei napoletani in bella gara di scuole e di tecniche, affinchè l'Esposizione Biennale nostra fosse davvero, com'era negli intendimenti dei suoi promotori, una mostra nazionale, un'affermazione sin dal primo nascere piuttosto che un lodevole tentativo.

Non basta. Intorno alla Esposizione un intero movimento d'arte e di mondanità — se per mondanità debba intendersi la partecipazione di un grandissimo numero di cittadini ad una manifestazione qualsiasi locale — fu creato: gli spettacoli grandiosi all'aperto, nella mite estate napolitana, rievocarono, attraverso la sonorità dell'*Aida*, sogni orientali e melodie inobliate; le altre attrattive che non toccarono mai l'integrità della linea artistica della mostra nè menomarono il rispetto verso la mole regale che l'ospitava, valsero a dare ai napoletani conoscenza di edifici e di giardini che ignoravano ed a conceder loro la gioia di essere partecipi della grandiosità — sia pure per breve ora — di quanto aveva formato per secoli geloso privilegio, gelido retaggio di caste e di fortunati.

Tutto ciò fu sentito dalla cittadinanza. E nessuno gridò al sacrilegio ed alla profanazione: e nessuna vedova dell'arte vestì le gramaglie per uno scempio che non si commetteva.

Il Re, il munifico donatore della Reggia al popolo napoletano, or è un anno, venne ad inaugurare la mostra d'Arte, a dare il suggello del suo benestare agli iniziatori di essa, a coloro che capitanati da una dama degna del più alto rispetto, avevano reso bella realtà l'iniziativa stessa. Se la principessa di Strongoli Pignatelli — ch'è la più illustre dama d'onore di S. M. la Regina Madre — poneva sotto il suo patronato la Biennale; se le dava, come le dà, l'ausilio del suo nome e della sua autorità, nessuno può sospettare, anche se affetto dal più incurabile pessimismo, che la Biennale non sia una istituzione degna, e la sua vitalità una necessaria conseguenza delle buone intenzioni, dell'ottimo risultato, del magnifico successo.

Perchè dunque la *Biennale Napoletana*, messa al fianco della veneziana, della fiorentina, della romana, non dovrebbe vivere? Come impresa artistica sprona, agita, suscita, avvia; come impresa industriale è attiva. Unicamente perchè non ha ancora una casa propria. Giustissimo. Ma come c'è crisi degli alloggi per gli uomini ce n'è per i quadri e le statue. Occorre costruire. E costruire un palazzo per le belle arti significa spender tempo e quattrini. La buona volontà non manca; il tempo è dinanzi a noi, implacabile.

I quattrini si trovano ma per trovarli è necessario che la *Biennale* continui a vivere, che il suo bilancio si chiuda per altre due o tre esposizioni, ogni volta con un utile uguale o maggiore di quello con cui si è chiuso il primo; che l'interessamento degli enti e degli artisti non venga meno alla splendida affermazione di arte. Se si sospendono le mostre, in attesa del palazzo, la *Biennale* non si farà più. Facili ad entusiasmarci, siamo quaggiù ancor più facili a dimenticare. Quindi, ancora per altre due o tre esposizioni, la sede della Biennale deve restare quella ch'è. Palazzo Reale, museo d'arte antica e moderna, non è profanato dalla sosta che per sei mesi fanno alle sue pareti quadri moderni. Conosciamo tutte le disceltazioni intorno la luce artificiale, l'abbondanza degli ori, degli stucchi, degli specchi e dei lampadari e dei divani; intorno cioè alla non perfetta adesione delle sale regali alle opere di pittura e scultura da esposizione. Ma tutto non si fa in un giorno; e sede più degna — anche se non più adatta — di quella prescelta non ci pare ci sia, per ora. E poi, il napoletano è concentrico, non periferico. Come, abitando dovunque gli capiti, dalla più rupestre viuzza in collina alla più lamartiniana casetta marina, non può a meno di dare quotidianamente quattro passi per via Toledo: così se non vede in mezzo a questo microcosmo ch'è la Napoli centrale, mondana, tradizionale quella qualche cosa di cui va in cerca, dal pascolo del suo spirito, teatro, esposizione, conferenze, a quello della sua vanità e della sua necessità, dal cappello al « fondant », non se ne interessa, non ne gode, non ne parla, non ne sa nulla. L'esperienza, in materia di esposizioni d'arte, fa scuola: alla Floridiana, al Vomero non si è recato negli anni scorsi nessuno; alla Mostra del Museo Nazionale, a Tarsia, nell'Istituto di Belle Arti, nella Galleria Principe di Napoli, nemmeno. Consuetudini viete, magari, ma consuetudini. Togliere oggi la Biennale dal palazzo Reale, per mandarla altrove, sui Camaldoli od a Marechiaro, è lo stesso che farla dimenticare; e l'oblio val quanto la morte; giova ciò solo che non muore...

Viva dunque e prosperi la Biennale, e resti nella Reggia, fin che non avrà la sua casa. Chi parla di profanazioni perde il tempo e non è perfettamente in buona fede.

Achille Macchia.

TEATRI ED ARTE

La serata di Almirante all'Argentina

Enorme pubblico ieri sera all'Argentina per lo spettacolo in onore di Luigi Almirante.

Luigi Almirante, nella scelta dello spettacolo in suo onore, si era preoccupato sopratutto di divertire quel pubblico romano che gli è singolarmente affezionato e estremamente fedele, e però aveva scelto la vecchia farsa inglese *Niobe*. Ma se egli è completamente riuscito nel suo intento e se la strabocchevole folla che gremiva ieri sera il nostro massimo teatro di prosa ha interrotto la sua recitazione con le più convinte e grasse risate, e alla fine di ogni atto ha voluto più volte alla ribalta con fervidissimi applausi, non è detto che questi non fossero rivolti idealmente ad altri personaggi che nel corso di questa stagione l'Almirante ha incarnato sulle scene dell'« Argentina » e ispirati dal non cancellato ricordo di altre più nobili fatiche d'arte di questo attore che a parer nostro onora veramente, per quella sua comicità tutta aderente alla verità della vita, e scevra di ogni convenzionalismo tradizionale, il nostro teatro.

Dopo il second'atto Luigi Almirante raccontò in una specie di improvvisato monologo, infinitamente applaudito, le vicende della sua carriera d'artista.

In *Niobe* egli fu efficacemente coadiuvato dai suoi compagni d'arte: ricordiamo tra gli altri la Vergani, il Cimara, la Donadoni, la Rissone, e quisita di grazia in una particina di sfondo, la Ferrari.

Per questa sera ricordiamo l'annunciata novità di V. Tocci: *Seconda giovinezza*, già accolta dal più schietto successo in altre città italiane.

Le novità al "Manzoni,,

Questa sera la Compagnia del comm. Viviani interpreterà « Te voglio nzisto » una nuova commedia, con commento musicale del comm. Viviani. Salvatore Ragosta ha scritto questi due atti per dar pretesto all'originalissimo artista napoletano di mostrarci con la sua grande efficacia ancora un tipo di popolano, il « guappo », ponendone con fine ironia in rilievo le terribili vanterie e i successi d'amore. Intorno al protagonista si muovono altre figure di « guappi », altri tipi rumorosi, che nella loro più grande miseria morale e materiale hanno sempre a Napoli un atto e un sorriso di bontà. Seguirà « Mbriaca 'a ferrovia ».

All'ADRIANO. Questa sera prima del *Barbiere di Siviglia*, con Lea Tumbarello-Mulè, cantatrice la cui voce è educata a tutte le finezze e che già ha ottenuto a Roma schietti e festosi successi.

Al COSTANZI. Iersera si è replicato il *Piccolo Marat* con rinnovato e fervente successo. Il maestro Falconi, gagliardo animatore dell'orchestra, è stato ammiratissimo. Con lui hanno diviso il successo Edoardo Papania, valoroso tenore che non mai soggiace a stanchezza, il basso Donaggio, così intensamente espressivo, la Parisini, aggraziata « Mariella », il Patino e il Besanzoni. Stasera, rappresentazione straordinaria del *Rigoletto* col baritono Benvenuto Franci, artista di grandi mezzi e di vivo ingegno. Domani, giovedì, alle 17 rappresentazione diurna del *Piccolo Marat* e alle 21 *Cavalleria* e *Pagliacci*, con la Spani, il Franci, il Pellicino, il De Angelis ecc.

All'ELISEO. Domani, alle ore 17, avrà luogo l'ottavo spettacolo a prezzi popolari con l'ultima replica del *Rossini*, il cui successo cresce di giorno in giorno. Come è noto la Compagnia parte in « tournée », e non potrà fare più repliche del *Rossini*. Giovedì sera avremo una ripresa di *E' arrivato l'ambasciatore*, la comicissima operetta di Corradi e Bellini, e venerdì serata in onore del maestro Alegiani con *Il capriccio di mia moglie*. Stasera serata di gala con il *Rossini*.

Al METASTASIO. Oggi due rappresentazioni, alle 17 e 21, con due repliche della nuova commedia di E. Scarpetta *Nu brutto difetto* che ebbe ieri un grandissimo successo. Domani alle 17 *Na santarella*, alle 21 *L'albergo del silenzio*.

Al QUIRINO. La graziosa operetta *Ottobrata* musica del maestro Pascucci, procurò iersera all'affollatissimo uditorio tre ore di ininterrotta ilarità. Ettore Petrolini, che sosteneva il personaggio del « Sor Cornacchia », suscitò ad ogni parola, ad ogni gesto le più schiette risate. Con Petrolini si distinsero la Astrea, la De Bene, la Bini, la Fulves, il Durante, il Trabbi. Stasera spettacolo di gala per l'anniversario glorioso della nostra entrata in guerra con la replica dell'*Ottobrata*. Domani doppio spettacolo: alle 17 e alle 21.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Lo spettacolo di oggi mercoledì, con la replica di *Fagiolino finto sordomuto*, avrà inizio alle ore 18.30. Domani, con programma nuovo, alle ore 17 e alle ore 19.

Al VALLE. Stasera alle 21 *La sfumatura*. Domani alle 17 replica de *Le gelosie di Lindoro*, alle 21 *Le donne forti*.

All'Apollo

Grandi accoglienze ebbe anche ieri sera l'importante programma. La bella ed elegantissima *Dora Perrette*; i valentissimi danzatori *Jack and Mary*; la suggestiva *Sahurowa* le audaci ginnaste aeree: *Agerline* ecc. furono vivamente applauditi. Venerdì inaugurazione dell'*Asilo Infantile Internazionale* per fanciulli d'ambo i sessi dai vent'anni in poi! All'inaugurazione parteciperanno le rappresentanze dei più rinomati educandati femminili internazionali.

SPETTACOLI del 24 Maggio 1922

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Primavera 1922

MERCOLEDI', 24 — Ore 21: A prezzi popolari, serata di gala, unica rappr. straordinaria di Benvenuto Franci con

Rigoletto

GIOVEDI', 25 — Due rappr. a prezzi popolarissimi, ore 17: IL PICCOLO MARAT — Ore 21: CAVALLERIA e PAGLIACCI.

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di operette

MERCOLEDI', 24 — Ore 21: Ottava rappr. della commedia lirica di E. Corradi.

ROSSINI

GIOVEDI', 25 — Ore 17: A prezzi popolari: ROSSINI — Ore 21: E' ARRIVATO L'AMBASCIATORE.

TEATRO QUIRINO
Comp. di operette e varietà di E. PETROLINI

MERCOLEDI', 24 — Ore 21.15: Spettacolo di gala con:

Ottobrata

TEATRO DEI PICCOLI
(Stagione dei Burattini)

MERCOLEDI', 24 — Ore 18.30: Replica di FAGIOLINO FINTO SORDO-MUTO — Indi farsa « Balletto ».

GIOVEDI', 25 — Ore 17 e 19: Due rappresentazioni con programma nuovo.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *Seconda giovinezza*.

MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *Te voglio nzisto* e *Mbriaca 'a ferrovia*.

METASTASIO — Compagnia napoletana Scarpetta n. 3 — Ore 21: *Nu brutto difetto*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *La Bohème*.

NAZIONALE — Compagnia d'operetta Ateliana — Ore 21: *La regina del carnevale*.

VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *La sfumatura*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

BAL-TIC TAC. Ore 18.30. Thè danzante. Ore 22. Varietà con Sara Lin - Romigiali, etc. Festival danzante, etc.

Cicerin entusiasta dell'arte italiana

GENOVA, 24. — Ieri il capo della delegazione russa signor Cicerin, accompagnato dal marchese Rino De Nobili e dal direttore delle Belle Arti prof. Rinaldo Brosso, si è recato a fare un giro artistico dei principali palazzi e chiese cittadine, interessandosi veramente ed ammirando i rari tesori di arte e storici ovunque raccolti. Ha visitato il Palazzo Bianco, il Palazzo Rosso, il Duomo di San Lorenzo ove gli sono stati di guida alcuni prelati della nostra Metropolitana, i quali gli hanno fatto ammirare anche il tesoro del tempio. Ha visitato pure con vivo piacere la vetusta chiesa di San Donato, ed altri tempi dell'arte e della religione, dimostrandosi entusiasta di tante ricchezze artistiche e grato alle sue cortesi guide.

Pare che Cicerin, desiderando di prendere un po' di riposo, si tratterrà ancora una settimana in Liguria.

La "Dante Alighieri,, a Cracovia

VARSAVIA, 24.

Nella grande sala dell'Università Jagiellonica a Cracovia è stata solennemente inaugurata l'Associazione « Dante Alighieri ».

Alla riunione hanno partecipato il Rettore e quasi tutti i professori dell'Università e i rappresentanti di tutte le Società intellettuali e culturali di Cracovia.

La seduta è stata aperta dal Presidente dell'Accademia di Scienze prof. Casimiro Morawski il quale ha parlato del settimo centenario dell'Università di Padova e dei suoi legami colla Polonia. E' noto infatti che nel 1600 tra gli studenti dell'Università di Padova si coltivano sempre numerosissimi Polacchi e che fra i Rettori dell'Università vi fu anche un Polacco, il celebre statista Giovanni Zamoyski.

Parlò poi il prof. Fortunato Giannini, insegnante di lingua italiana all'Università di Cracovia. Egli espose gli scopi che si propone in Polonia la « Dante » e rilevò che se si volesse in una sola parola riassumere il patrimonio che l'Italia ha regalato all'umanità, basterebbero due sillabe: Dante. Il Giannini applauditissimo proseguì il suo discorso parlando delle origini della Divina Commedia.

Presidente dell'Associazione è stato eletto il Ministro Z. Morawski e vicepresidente il prof. Giannini che sono l'anima del movimento pro cultura italiana a Cracovia.

Si procedette infine alla nomina dei soci onorari: senatore Boselli; il Ministro d'Italia a Varsavia Tommasini; il prof. Porembowicz traduttore della Divina Commedia; il comm. Amedeo Giannini del Ministero degli Esteri; il senatore Guido Mazzoni; il prof. Morawski e il sig. Loret, Consigliere alla Legazione di Polonia presso il Quirinale.

L'abilità dei falsari in antiquaria

LONDRA, 23.

Gli archeologi inglesi hanno gettato un grido di allarme per la quantità di oggetti egiziani, babilonesi ed assiri falsificati, che sono stati recente acquistati da importanti musei europei ed americani. L'abilità dei falsari è giunta ad un tal punto che gli esperti più pratici in materie sono alle volte indotti in errore. La miglior prova di ciò sta nel fatto che al Museo di Antichità di New York si è creata una sezione apposita, dove sono esposte le falsificazioni che si riscontrano fra gli acquisti che il Museo stesso va facendo di tempo in tempo.

I falsari hanno diretta la loro attenzione specialmente alle produzione di tavolette cuneiformi assire e babilonesi come pure a quella degli scarabei egiziani ed ora stanno sviluppando la produzione dei papiri sacri. Uno degli archeologi che si è occupato maggiormente di queste falsificazioni è il prof. Flinders Petrie, il quale afferma che l'industria è cominciata su modesta scala ottant'anni fa, al Cairo, colla produzione di imitazioni di vasi di bronzo e di scarabei egizi. Ora, in tutti i centri archeologici dell'Egitto si trovano dei falsificatori di straordinaria abilità i quali ricopiano gli oggetti più interessanti ritrovati dai ricercatori e vendono tali riproduzioni in Europa ed in America a prezzi favolosi.

Il Petrie sta preparando l'esposizione annuale dei prodotti delle sue ricerche dello scorso inverno e fra gli oggetti esposti si troveranno numerosi papiri greci ed uno ebraico, che, per quanto risulta, sarebbe il più antico manoscritto ebraico esistente. Questi papiri vennero rinvenuti fra le rovine della città di Oxrbynkhos.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il Congresso Eucaristico

Il Congresso Eucaristico, che oggi si inaugura a Roma, radunandovi le rappresentanze cattoliche di tutte le parti del mondo, viene valutato nei suoi significati, forse con maggior larghezza e penetrazione d'intendimenti, dalla stampa estera che dalla stampa nostrana, presa nella sua generalità. E ciò si spiega, quando si pensi alla sensibilità che cotesta stampa sa dimostrare per tutti gli avvenimenti che hanno una reale portata internazionale, sia soltanto nel campo spirituale e religioso, sia, come l'avvenimento odierno, anche nel campo politico. Perchè, a parte l'altissima funzione dell'Adunanza odierna, nei riguardi più strettamente religiosi e liturgici, è impossibile che, con l'immensa quantità di problemi politici che la rinnovata attività politica della Chiesa ha posto sul tappeto, il radunarsi di tante autorità cattoliche d'ogni regione del globo non porti di per sè stesso l'approfondimento e la trattazione di tali problemi.

Cercheremo di tenere informati i nostri lettori, dello svolgersi del Congresso, nel duplice ordine di argomenti.

Il ricevimento papale di oggi

Oggi alle 17 l'enorme folla dei Congressisti si è riversata nel cortile del Belvedere ove Pio XI alle 17 scende, seguito dalla sua corte. Il decano del Sacro Collegio card. Vannutelli ha pronunciato il discorso ufficiale salutando il Sommo Pontefice a nome degli adunati. Pio XI risponde.

I discorsi improntati a grande pietà religiosa, suscitano la commozione dei Congressisti che infine fanno a Pio XI una grande indimenticabile dimostrazione.

Sono presenti oltre i cardinali e vescovi residenti a Roma quelli giunti da ogni parte del mondo. Fra la folla vi è S. A. R. l'Infanta Dona Paz con i figli, il conte di Montornes, il conte de Lain, la contessa de Murà del Val, la marchesa de Aguila Real.

Dopo il ricevimento i pellegrini si recano nella Chiesa di S. Gioacchino ove viene cantato il *Veni Creator*.

Il pontificale di domani

Coloro che debbono prendere parte alla Messa pontificale del Sommo Pontefice debbono trovarsi in Vaticano in tempo opportuno per non ritardare l'inizio della solenne sacra funzione.

I capitoli e i parroci avranno posto, per concessione speciale, ai lati dell'altare papale e della Confessione. Essi dovranno riunirsi alle 8 nell'Aula sopra il portico della Basilica passando dal portone di bronzo, scala e Sala Regia esibendo il biglietto *rigorosamente* personale. Indossati gli abiti corali scenderanno in ordine ad occupare i posti designati.

I Vescovi ed Abati si riuniranno nella *Cappella Sistina* dove, sopra l'abito prelatizio e rocchetto, indosseranno l'*amitto*, il *piviale bianco* semplice, la *mitra di tela bianca, che ciascuno si provvederà e porterà con sè.*

Alle ore 8.30 precise si inizierà lo sfilamento per la scala interna alla Cappella del SS.mo nella Basilica Vaticana.

Gli altri Prelati, dignitari e facenti parte della Cappella, indosseranno le proprie vesti di cappella nei luoghi indicati per ciascun collegio, e alle ore 8.30 inizieranno il corteo della Cappella.

Come è noto non sono stati distribuiti biglietti speciali; si accede alla Basilica con la tessera di Congressista.

L'Adorazione notturna

Una delle grandi manifestazioni del Congresso sarà quello dell'*Adorazione notturna* col Pontefice Pio XI in S. Pietro. Questa pia cerimonia durerà tre ore. Nella Basilica non potranno entrare che gli uomini muniti delle tessere di Congressista e consisterà nell'Adorazione del Santissimo.

Benedetto XV nella notte del 29 giugno 1918, per la cessazione della guerra ordinò, veglie in S. Pietro, per l'Adorazione. Nota giustamente Augusto Grossi-Gondi, nell'«Osservatore Romano» di iersera ricordando il principio e lo svolgimento della istituzione — che quella fu una veglia di penitenze, mentre il 26 sarà «una veglia di gloria».

«La magnificenza sarà — dice il Grossi-Gondi — naturale, spontanea per i personaggi che vi interverranno, e saranno gli adoratori rappresentanti di ogni Nazione, di ogni popolo. Saranno Cardinali, Arcivescovi, Vescovi che come gli Apostoli nel Cenacolo circonderanno forse per la *prima volta nella storia della Chiesa* il Pontefice adorante nel colmo della notte l'Ostia Santa.

Nel 1918 non erano con noi le altre nazioni, non erano con noi i giovani, i validi, tutti sotto le armi, ora no; pure essi saranno con noi, saranno con il Padre comune, col Vicario stesso del Cristo Eucaristico, col Pontefice Sommo. La veglia si protrarrà per tre ore, e sarà come una notte di paradiso, trascorsa nel canto dei salmi davidici...

La messa al Colosseo

Altra cerimonia suggestiva sarà certamente la messa che nel Colosseo, sul luogo ove sorgeva il Podio Imperiale, celebrerà l'Ecc.mo Mons. Bartolomasi, Arcivescovo di Trieste e Presidente della Commissione esecutiva del Congresso stesso, il 28 corr.

Il concorso dei fedeli sarà imponente; perchè durante il mistico Sacrifizio, riceveranno la Comunione migliaia di bambini, e giovanetti, per i quali e per quelli che li accompagnano, saranno, da persone a ciò scelte, assegnati posti già stabiliti.

L'ingresso per i bambini e le loro guide, sarà dalla gran *Porta Santa Vivaria* presso la Meta Sudante. Occorre essere puntuali per trovarsi pronti alle ore 8 precise, ora in cui la funzione si inizia, funzione semplicissima e breve, perchè alla Comunione, dopo un breve discorso dell'Ecc.mo Celebrante in gran numero sacerdoti venuti per assistere il Presule Ecc.mo dall'altare con le opportune Pissidi e senza che i comunicandi si muovano dai posti loro assegnati, porteranno a tutti l'Ostia Santa.

Con la Benedizione della Messa termina la Sacra Funzione che acquisterà grande importanza per il luogo in cui verrà svolta, facendo rievocare il soave ed incitatore ricordo di tanti campioni invitti della Fede, martirizzati in quella famosa Arena, ricordi che inciteranno tante anime innocenti ad innalzare fervide preghiere, affinchè il buon Dio, conceda all'afflitta umanità, dopo tanti errori e tanto odio, una lunga epoca di pace feconda e di carità reciproca al qual fine specialmente, le oranze Eucaristiche internazionali furono indette.

La processione

Molto si era parlato, su giornali italiani e stranieri della grande processione di chiusura del Congresso Eucaristico che si disse doveva svolgersi in Piazza S. Pietro. La processione avrebbe dovuto uscire dalla Basilica Vaticana e forse il Papa l'avrebbe seguita attraverso il porticato, che sarebbe stato prima riconosciuto, con la scalinata, come inerente alla extra territorialità vaticana. Il Papa avrebbe infine dovuto benedire a Congressisti e popolo dal sommo della scalinata. Le fantasie avevano corso troppo: la processione si svolgerà domenica alle 15 da S. Giovanni a S. Maria Maggiore. La benedizione solenne sarà data con l'ostensorio dalla loggia della basilica di S. Maria Maggiore dall'arciprete cardinale Vannutelli, per la occasione sarà ripristinato l'addobbo esterno della basilica che si usava prima del 1870 quando il pontefice vi si recava per la Pasqua.

Si calcola che oltre ai 20.00 pellegrini arrivati, non meno di 50 mila persone parteciperanno a questa solenne cerimonia.

Nei circoli Vaticani ed ecclesiastici si parla naturalmente molto di quello che si ritiene il mancato intervento del Pontefice alla processione, e come prima si errava nel voler dare troppo significato politico a questo intervento, se fosse avvenuto come si vociferava, ora si esagera in senso inverso nel voler interpretare il non intervento. Si dice in certi ambienti perfino che la processione non è avvenuta in San Pietro perchè la Francia vi si è opposta, non volendo che il «ralliement» italo-vaticano assumesse, di fronte al mondo, con quella che si sarebbe detta una «uscita» del Papa dal Vaticano, un carattere grandiosamente internazionale. Noi crediamo che abbia ragione il Vice-gerente monsignor Palica il quale richiesto sull'argomento ha autorevolmente risposto che «portare i congressisti in piazza San Pietro sarebbe stato mettere il Papa in serio imbarazzo».

E non solo il Papa — aggiungiamo — ma data la immaturità della soluzione ufficiale della «questione romana» forse sarebbe stato un voler compromettere, con un innesto politico, quella cerimonia di altissima pietà cristiana che tutti — credenti o no — si apprestano o a venerare o a rispettare.

La lettura pascoliana
al Circolo femminile di coltura

Affollatissimo ieri il Circolo Femminile di coltura, per la lettura pascoliana, tenuta da Luigi Valli. Il Valli, che è fra i più devoti e colti e profondi studiosi della poesia del Pascoli, ha voluto, questa volta, far conoscere al suo pubblico il Pascoli dei poemi latini, l'umanista e grande poeta che Gabriele d'Annunzio esaltò con memorabili parole di ammirazione.

Per questa lettura il Valli aveva scelto tre fra i più belli dei *Carmina* del Pascoli: *Il centurione, Talussa, Pedagogium.*

Di tutti e tre i poemi, che il Valli lesse nella traduzione italiana del Garbini, egli fu un dicitore intimo, caldo, appassionato, efficacissimo e nelle brevi note informative che aggiunse alla lettura, un commentatore limpido e opportuno.

L'interessante lettura — che testimonia ancora una volta la ammirevole devozione del Valli per il poeta italiano più vicino al nostro spirito moderno, e più vivo oggi che mai — fu seguita con la più fervida attenzione, e alla fine calorosamente applaudita.

Una conferenza di Adolfo De Bosis
per la Lega Italiana

Sabato, 27 corrente, alle ore 17.30, Adolfo De Bosis terrà al Collegio Romano, per la Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali, una conferenza sul tema: «La buona alleanza».

I soci avranno libero accesso; gli altri che vorranno intervenirvi, potranno ritirare il biglietto presso la Lega Italiana al Corso Umberto I 101.

Il nome del conferenziere, le benemerenze così note della Lega Italiana e l'importanza del tema da svolgere contribuiranno certo a richiamare gran numero di persone.

La festa nazionale argentina

Nella ricorrenza della festa nazionale argentina il 25 del corrente mese, sarà cantato un solenne *Te Deum* alle 11 del mattino nella Chiesa Argentina dell'Addolorata in via Po 168, al quale sono invitate le due Legazioni e gli argentini presenti in Roma. Poi, dalle 16 alle 18 il Ministro dell'Argentina presso S. M. il Re, dott. Gallardo, riceverà nella Cancelleria della Legazione in piazza Esquilino 2, gli argentini ed italo-argentini che vorranno salutarlo nel gran giorno della Patria.

L'on. Anile all'Istituto di igiene sociale

S. E. Anile, accompagnato dal suo Segretario particolare comm. Livoni, ha visitato stamane l'Istituto Italiano di Igiene, Previdenza ed Assistenza Sociale, ricevuto dal fondatore prof. Ettore Levi e dal personale tutto.

L'on. Anile che alle alte finalità della medicina preventiva da lungo tempo fervidamente si interessa, ha voluto rendersi conto personalmente dell'organizzazione e del funzionamento di questo moderno Istituto, che tanti consensi ha trovato nel campo scientifico, politico ed economico, e che vuole e può esercitare una vasta opera di benefica propaganda più specialmente nel campo della scuola e del lavoro.

L'on. Anile si è vivamente rallegrato dei risultati ottenuti ed ha promesso il suo più cordiale interessamento all'avvenire dell'Istituto.

L'agitazione degli ingegneri

Il Consiglio dei Professori della R. Scuola d'Applicazione degli Ingegneri di Roma, ha votato il seguente ordine del giorno:

«riconosciuta la legittimità dell'agitazione degli studenti dei Politecnici e delle Scuole per gli Ingegneri d'Italia intesa a conseguire la tutela dei titoli e della professione d'Ingegnere e di Architetto;

esprime il voto vivissimo che l'annosa questione sia ormai dal Parlamento risolta secondo i giusti desideri di chi ha regolarmente compiuto i propri corsi di studi severi per l'abilitazione all'esercizio professionale;

e rivolge agli allievi l'amichevole consiglio di ritornare senz'altro alle lezioni, ritenendo che il mezzo più adatto a conseguire lo scopo sia, anzichè l'astensione dai corsi un'azione diretta presso il Governo ed il Parlamento».

* * *

Per Giovedì 25 corrente, alle ore 20.30 nella sede sociale in via Poli, 29, è indetto il terzo comizio di classe.

Tutti gli ingegneri e architetti di Roma e Provincia sono interessati a parteciparvi.

* * *

La riunione nei locali della Scuola di Applicazione per gli Ingegneri è riuscita veramente grandiosa; l'aula Magna della Scuola, affollata di professori, di professionisti e di studenti, non riusciva a contenere i numerosissimi intervenuti a quest'altra manifestazione indetta dagli Ingegneri ed architetti di Roma e Provincia per ottenere dal Parlamento l'approvazione della legge per la tutela del titolo e dell'esercizio professionale.

Tra i frenetici applausi dei presenti assume la Presidenza S. E. l'on. Ing. Anselmo Ciappi, il quale, dopo un breve ringraziamento, ripromettendosi di parlare in ultimo dà la parola ai vari oratori.

Per primo l'ing. Grà, della Presidenza Centrale dell'Associazione Nazionale Ingegneri Italiani.

L'ing. Squassi reca il saluto del Consiglio Direttivo della Sez. di Roma. Segue l'ing. Biraghi che parla a nome del Sindacato Nazionale degli Ingegneri ferrovieri. L'ing. Corsetti esprime i sentimenti di solidarietà della Corporazione degli Ingegneri del Genio Civile.

Parlano poi l'ing. Valleschi, l'ing. Nicolosi, l'ing. Tuccimei. Dal segretario vengono letti gli ordini del giorno votati dai consigli accademici delle varie scuole di applicazione d'Italia.

Infine parla l'on. Ciappi che invita l'assemblea a formulare un Ordine del Giorno che sia di incitamento al Governo per la immediata presentazione del disegno di legge; raccomandando a tutti gli intervenuti di proseguire nell'agitazione in quelle forme serie e dignitose nelle quali sino ad oggi essa è stata contenuta.

Cessati gli applausi che hanno salutato l'on. Ciappi, l'ing. Grà presenta il seguente ordine del giorno:

«Gli Ingegneri di Roma e Provincia, i docenti della Scuola di Applicazione, i dirigenti di tutte le Corporazioni e Sindacati professionali degli Ingegneri, gli Allievi Ingegneri ed Allievi architetti;

riuniti a solenne comizio nell'aula Magna della scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Roma;

invocano, con animo concorde e con fermezza di propositi, dalle autorità di Governo e dal Parlamento, l'immediata presentazione del Disegno di legge per la giusta tutela del loro titolo ed esercizio professionale, tutela non negata a tutti gli altri laureati;

dichiarano che la responsabilità sia dello sciopero degli studenti, sia di ogni altra azione più energica che gli Ingegneri e gli allievi tutti dovessero attuare, ricadrà soltanto su chi non abbia saputo comprendere e provvedere.

e danno mandato alla Presidenza generale dell'Associazione Nazionale Ingegneri Italiani, in Unione al Gruppo Parlamentare degli Ingegneri — di coordinare l'agitazione, intensificarla, sostenerla e difenderla sino al completo conseguimento delle comuni aspirazioni, avvalendosi di ogni più energico mezzo che possa sembrare opportuno.

L'Ordine del Giorno è approvato per acclamazione e quindi l'Assemblea è sciolta.

Per il transito urbano

Il Gabinetto del Sindaco comunica:

Le squadre miste di Carabinieri reali, Guardie regie, Militari dell'esercito e di Vigili urbani istituite per la vigilanza contro le trasgressioni commesse dai conducenti di autoveicoli dal giorno 4 a tutto il 14 corr. hanno contestato n. 154 contravvenzioni per velocità eccessiva, per uso dello scappamento libero e per mancanza e per abuso di mezzi di segnalazione, mancanza di licenza di circolazione e di certificato di idoneità, ecc.

I risultati confortanti finora ottenuti danno affidamento dell'efficacia del servizio disposto che tende alla completa eliminazione degli inconvenienti giustamente lamentati dalla cittadinanza.

Il mistero di "Miss Venus„ rivelato

Una originale preparazione reclamistica ha messo nel pubblico viva curiosità per «Miss Venus...» la giovane, bella e bionda miliardaria americana giunta in dirigibile dall'America a Roma per trovare marito.

Ma il mistero oggi è svelato: si tratta di un grande *film* con accompagnamento di musica e canto che verrà rappresentato venerdì al Cinema Volturno, a beneficio della Cassa Pia del Sindacato dei Cronisti di Roma.

Il *film* è un prodigioso capolavoro di tecnica; è un operetta cinematografica che valorosi artisti accompagneranno cantando. Il libretto originale, la musica elegantissima e orecchiabile, la bellezza delle fotografie — danno affidamento del trionfale successo che «Miss Venus» avrà per generale consenso.

Questo eccezionale spettacolo è destinato infatti a portare una nota di squisita novità nella produzione cinematografica: è una «cosa nuova» ed è sopratutto, una cosa bella.

E' consigliabile prenotarsi per i biglietti della *première* nella quale la musica sarà diretta dall'autore, venuto appositamente in Italia per la circostanza. Il *film* è stato concesso per lo scopo benefico dalla *Siac* cui spetta il merito della originale creazione.

Asterischi

Alla ricerca della poesia

Esiste oggi un po' di poesia nelle molteplici manifestazioni della vita? No: l'hanno sommersa in un'acqua limacciosa di scomposti appetiti tutte le passioni inconfessabili dell'egoismo, dell'avidità, della sensualità. Si dice: dopo lo sconvolgimento generato dalla guerra la cosa era inevitabile, ma dall'assestamento verrà tanta nuova bontà, tanta nuova bellezza, tanta nuova giustizia. E' un'illusione e resistere bisogna. Una luce, una fede, un sogno di bene, al di fuori dell'appagamento viscerale, è necessario invocarli. C'è libertà di parole, di suoni, di sentimenti, di costumi: la sola libertà che manchi è quella di opporsi alle contaminazioni di ogni equilibrio naturale e sociale.

A questo punto, Ettore Strinati, nell'opuscolo che porta lo stesso titolo di questa nota, e che è, oltre a un'acuta analisi dell'attuale corruzione letteraria, una vera crociata contro di essa e contro ogni aspetto di pervertimento morale, dimostra il suo asserto con molti esempi ed argomenti e con una finezza di arguzia e con un garbo ed un'efficacia di stile che sono all'altezza della sua fama di scrittore. Oggi per es., è una pazza gara per dir male del passato e de' suoi grandi, siano essi pensatori o artefici o poeti; ma è poi vero che profonde necessità di bellezza consiglino certi strani sovvertimenti? Può chiamarsi bellezza roba senza forma, senza immagini, senza contenuto che si vorrebbe gabellare per poesia? Di questo stato di cose è colpevole l'acquiescenza di gran parte del pubblico, di editori e critici che fanno il viso dell'armi alla poesia che rechi un soffio di sentimento vero e si presenti con dignità, e fan largamente posto alle strimpellature facilone dei cosidetti novatori. E non senza penose conseguenze, intendiamoci: perchè il mal gusto e il malvezzo dilagano anche se i rivoluzionari di un tempo siano ritornati per le antiche strade; e i funambulismi estetici vengono purtroppo integrati da funambulismi morali. Strano a dirsi: qualche fiamma di commozione, qualche lampo di sentimento si è rifugiato in quella contraffazione dell'arte narrativa e teatrale ch'è il cinematografo.

Bisogna dunque insorgere contro una così anarchica visione delle cose e opporsi a coloro che si tiran da parte senza pur tentare una difesa o una protesta: andare sul serio alla ricerca della poesia.

Questa l'esortazione con la quale si chiude il breve ma succoso lavoro di Ettore Strinati, del quale non abbiamo preteso dare una sintesi, difficilissima per non dire impossibile, ma solo una segnalazione perchè, con i molti lettori, divengano anche molti i seguaci di così alto sentire.

Al Lyceum

Siamo alla fine dei trattenimenti musicali dell'anno: il «Lyceum» ha svolto, durante la stagione, un programma artistico di vera importanza, dimostrandosi un'istituzione culturale e, al tempo stesso, un centro mondano di raffinata intellettualità.

Nell'ultima audizione, abbiamo avuto il piacere di applaudire la signora Lydia Bocci-Brunacci e il pianista Mario Bartoccini, allievo dell'illustre prof. Bojardi. La signora Bocci Brunacci, che possiede una voce robusta e ben timbrata, ha reso con bravura e buon gusto due arie antiche di Iacopo Peri e Francesco Rossi e poi una romanza dello Zanella, l'*absence* del Berlioz e il prestigioso *Hopak* del Monssorgsky. Specialmente in quest'ultimo brano, il valore della cantatrice si è rivelato vividamente: l'uditorio ha richiesto con lunga insistenza il «bis» e allora la Bocci-Brunacci ha cantato, con molto brio, una graziosa canzone spagnuola.

Il Bartoccini si è cimentato felicemente nella musica di Demusep, Chopin, Franck e Schumann. Il suo successo è apparso festoso e meritatissimo. Dopo il «Preludio, corale e fuga» del Frank, il Bartoccini ha ricevuto, in premio delle sue elette fatiche di tecnico e di interprete, le congratulazioni del pubblico unanime.

Al Circolo «Pro Patria»

Giovedì 25 corr. ore 23 nelle belle sale del Circolo «Pro patria» si darà una «Grande festa dei fiori» danze e vari trattenimenti cui potranno intervenire i soci, le famiglie e i loro conoscenti. Una graziosa orchestra allieterà le danze suonando i più moderni ballabili.

Una Conferenza del senatore Pio Foà

Il giorno 29 corr. alle ore 18, nell'Aula Magna nel Collegio Romano il senatore Pio Foà terrà una conferenza sul tema «Nuovi orientamenti dello spirito».

Questa conferenza andrà a totale beneficio delle Opere antitubercolari del Comitato Romano.

L'importanza e l'attualità, la fama dell'oratore, lo scopo filantropico, richiameranno senza dubbio una folla di pubblico a questa riunione che si annuncia del più vivo interesse letterario e umanitario.

Conferenza del Prof. Giuseppe Montesano

Domani, giovedì, alle ore 19 precise, il prof. Giuseppe Montesano terrà alla «Sala degli operai» (via dell'Olmata 5) una conferenza sul tema: «L'igiene mentale».

Data l'importanza del tema che sarà trattato, ed il valore dell'oratore, la Direzione della Sala invita anche il pubblico.

Regina Coeli si sfolla

Le nostre osservazioni sull'affollamento eccessivo del Carcere giudiziario hanno avuto piena e pronta soddisfazione.

Infatti, fin da ieri si è proceduto allo sfollamento di cui tanto si sentiva il bisogno: e che ciò fosse veramente un'assoluta necessità è provato dal senso di sollievo degli stessi detenuti, i quali — venuti a conoscenza dell'atteso provvedimento — hanno applaudito al Direttore.

Speriamo che da ora in poi si continui a tener sempre conto dello spazio di cui il nostro carcere dispone e della necessità di evitare quegli inconvenienti che finora abbiamo dovuto a lamentare.

Passeggiata Archeologica ed Istituto d'Igiene

La *Gazzetta Ufficiale* di ieri sara pubblica il testo del Decreto con cui il Governo del Re è autorizzato a cedere gratuitamente al comune di Roma la Villa Mattei o Celimontana al Celio, per essere destinata, quanto al terreno, per ingrandire e completare la passeggiata Archeologica, e quanto al fabbricato, per fondare un'Istituto di assistenza e d'igiene sociale.

Linea postale settimanale
Civitavecchia - Cagliari - Tunisi

La partenza di questa settimana (giovedì alle ore 12) da Civitavecchia per Cagliari e Tunisi sarà effettuata dal nuovo e grandioso postale *Città di Tripoli*, che meritamente è il piroscafo preferito dai viaggiatori.

Per informazioni e biglietti rivolgersi alle Sedi ed Agenzie della Società di Navigazione *Sicilia* (Sede Centrale in Roma).

Tribuna Giudiziaria

All'Associazione dei Magistrati

L'altra sera nella Sala dell'Associazione dei Magistrati, al Palazzo di Giustizia, i colleghi ed amici del giudice avvocato Domenico Lo Presti hanno voluto offrirgli le insegne della nuova onorificenza a commendatore della Corona d'Italia.

Pronunziarono sentite, affettuose parole di stima e di omaggio il consigliere Montalto ed il presidente Masci, della Sezione a cui appartiene il festeggiato, il quale, nel gradire anche una pergamena portante le firme degli amici aderenti, ringraziò con commosse parole.

Per festeggiare la fidanzata

Il 21 aprile 1921, natale di Roma, l'impiegato alle pensioni di Guerra D'Ambrosio Pietro, invitò il collega ed amico Gualtiero Orioli di Forlì a festeggiare il genetliaco della sua fidanzata signorina Barolucci Maria, partecipando ad un pranzo nella casa di costei in Via Capo le Case.

Il simposio si svolse lietamente, ma la gaia giornata ebbe per costei un epilogo ben doloroso. Quando infatti, verso sera la signorina Bartolucci aprì un porta gioie in cui teneva custoditi i propri oggetti preziosi sopra il comò della stanza da letto, colla più grande sorpresa dovette constatare che il portagioie era vuoto. Dapprima essa pensò che la sparizione fosse l'effetto d'uno scherzo di gusto discutibile, ma poi, interpellati i commensali e ricercate a lungo le gioie, dovette persuadersi che esse erano state involate.

I sospetti suoi e quelli del suo fidanzato D'Ambrosio caddero sull'Orioli, il quale venne denunciato all'autorità di P. S. Iniziatasi l'istruttoria penale l'Orioli fu rinviato a giudizio e condannato dal Tribunale a mesi 13 di reclusione.

Ma ieri la quarta Sezione della nostra Corte d'Appello, dopo ampia discussione riteneva che l'Orioli avesse dimostrato la sua innocenza e lo assolveva per non aver commesso il fatto a lui addebitato.

Presidente Rissone; P. C. Santo Di Stefano; Proc Gen. Fano; Difensori: Domenico D'Amico e sen. Silvio Berti.

Mostra di gatti al Giardino Zoologico

Dopo la riuscitissima esposizione di cani, il Giardino Zoologico ha indetto per i giorni 3 e 4 giugno una mostra di gatti alla quale è assicurata la presenza di numerosi e splendidi esemplari che si ammirano in molte famiglie e negozi della Capitale. Parecchi premi, dati da varie autorità, una medaglia d'oro, tre d'argento e parecchie in bronzo saranno assegnate da una Giuria composta di artisti e zoologhi; inoltre un premio in denaro di lire 1000 verrà aggiudicato direttamente dal pubblico, mediante *referendum* tra i visitatori che manifesteranno il loro giudizio a mezzo del biglietto d'ingresso. — Tutti coloro che vorranno presentare gatti alla Mostra potranno richiedere direttamente alla Direzione del Giardino Zoologico, non oltre il 25 corr. la scheda di iscrizione che verrà inviata in domicilio, dietro semplice richiesta, con un biglietto da visita.

Attraverso i rioni

Investimento. — Al Corso d'Italia iersera alle 17, nei pressi di Villa Umberto I, il bambino Pierino Grassetti, di 7 anni, abitante in via delle Finanze 14 venne investito dalla bicicletta montata dal muratore Paolo Purini, di anni 27, abitante in via Leone IV 31. Il Grassetti riportò la frattura della gamba destra ed è stato giudicato guaribile in 40 giorni dai sanitari del Policlinico.

Grave disgrazia. — Mentre lavorava in via dei Serpenti, il muratore Donato Fratini, di anni 40, cadeva da quattro metri d'altezza, riportando la frattura della base del cranio. Soccorso dal compagno Colombo Bugli fu trasportato all'ospedale della Consolazione ove i sanitari l'hanno trattenuto in pericolo di vita.

Tentati suicidi. — De Paolis Guidacci Luisa, di anni 22, romana, abitante in via Bezzecca 14, impiegata, iersera alle 19, in piazza Cavour tentava gettarsi sotto una vettura tramviaria della linea 33. Fu salvata in tempo da alcuni passanti ed accompagnata all'ospedale di San Giacomo ove dai sanitari è stata trattenuta in osservazione perchè in stato di grave esaltazione.

— Alle 21 di iersera venne trasportata all'ospedale di San Giovanni la giovane Elisa Monticelli, di anni 27, romana, abitante in via San Giovanni in Laterano 82, perchè in un momento di sconforto aveva bevuto a scopo suicida dell'acido fenico. Dopo la lavanda dello stomaco è stata trattenuta in osservazione.

— Perchè rimproverata dal fratello Amedeo, la sartina Ines Attichi, di anni 22, romana, abitante in via degli Ombrellari 19, iersera tentava gettarsi nel tevere da Ponte Risorgimento. Trattenuta da alcuni passanti venne accompagnata all'ospedale di San Giovanni in osservazione.

— Annunziata Zenoni, di anni 33, nata a Monteporzio Catone ed abitante in via de' Burrò 165, per dispiaceri di famiglia ingoiava delle pastiglie di permanganato. Dai sanitari di San Giacomo è stata trattenuta in osservazione.

Per ragioni d'interesse iersera, in un appartamento di via Barletta 38 vennero a lite il meccanico Giuseppe Mizzan, di anni 25, romano ed Enrico Forturio, di anni 33, da Reggio Calabria. Dopo uno scambio d'ingiurie il Fortunio feriva alla faccia con un colpo di rasoio il Mizzan. Al Policlinico il meccanico è stato trattenuto in osservazione.

Muore improvvisamente. — Il maggiore di fanteria Alessandro D'Ambrosio, di anni 57, abitante al viale della Regina, 181, iersera alle 21, mentre transitava per il viale del Policlinico, colpito da improvviso malore cadeva al suolo. Mentre dalla regia guardia Attilio Nerone e dal sig. Antonio Balzola, di anni 31, abitante in via Rubicone 16, l'infelice D'Ambrosio veniva trasportato al vicino ospedale cessava di vivere. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Incidente di caccia. — Mentre cacciava alle quaglie sulla spiaggia di Ostia Nuova il sottufficiale di marina Piedimonte Andrea, appartenente alla stazione Idrovolanti ad Ostia Nuova è stato colpito al viso da una fucilata esplosa da altro cacciatore rimasto sconosciuto. Il disgraziato è stato trasportato con l'automobile del cav. Festa all'ospedale del Celio ove i sanitari l'hanno giudicato guaribile in quaranta giorni riservandosi il giudizio sulla funzionabilità dell'occhio destro. Il maresciallo dei RR. CC. sig. Boni sta indagando per rintracciare l'incauto cacciatore.

Un ferimento fra amici. — Ieri sera, sul far della notte, due amici passeggiavano nei pressi di Villa Pamphily; si chiamavano l'uno Fernando Belisario, l'altro Cesare Ranaldo. Ad un tratto quest'ultimo si sentì aggredito dietro le spalle da compagno che lo seguiva a pochi passi, con un colpo sulla nuca; ma come se nulla fosse, immediatamente — quando appena il Ranaldo aveva avuto il tempo di riaversi — un altro colpo lo percosse in tal modo da produrgli una larga ferita al collo. A farla breve, il feritore ben presto si dileguò e il ferito fu accompagnato all'albergo del Senato dove egli abita insieme con... l'amico.

Quivi giunse dopo anche il Belisario, il quale tentò di prendere qualcosa che molto gli premeva all'albergo e quindi dileguarsi. Se non che in quel momento erano giunti due agenti di P. S. i quali lo trassero in arresto. Si ignorano finora le cause dell'aggressione, poichè sia le dichiarazioni del ferito che del feritore non hanno soddisfatto la polizia. La quale, intanto, indaga attivamente.

Le solenni cerimonie romane per il XXIV Maggio

La commemorazione all'Argentina - All'Ateneo - La tumulazione della salma di E. Toti

La casa di Enrico Toti

Un romano, per antonomasia, dev'essere di gioco forza del Trastevere. Forse è un residuo delle vecchie tradizioni della Roma d'un tempo, di Roma circoscritta ai Borghi, ai rioni Colonna, Ponte, ecc., tanto che si può ancora dire che il primo gran quartiere nuovo a carattere popolare fu proprio Trastevere. Il romano del popolo dev'essere perciò anche oggi trasteverino, pure se abiti al Trionfale, a Testaccio o a San Lorenzo.

Enrico Toti nacque nell'Esquilino, in via Principe Amedeo 85 e trascorse tutta la sua giovinezza in quel quartiere, passando dalla casa nativa prima in via Conte Verde e poi nella sua ultima dimora, nell'ex via Sommeiller, oggi intestata al suo nome. S'è anche detto di lui, come d'un trasteverino, forse perchè la sua figura, notoria e popolare già prima della guerra, era conosciutissima in quella zona al di là del Tevere, dove vivevano alcuni zii di Enrico.

Abbiamo voluto fare una visita nella casa dell'eroe scomparso e forse abbiamo potuto avvicinarci meglio allo spirito più genuino dell'eroico combattente.

Una casa "sana"

S'arriva in via Toti dallo stradone che conduce a S. Croce. Sulla sinistra, oltre le mura della vecchia cinta, sorge un lotto di fabbricati popolari delle prime cooperative fra i ferrovieri. Le case sono grandi e hanno tutte una corte esterna, separata dalla strada da cancellato. La zona è abitata da gente del popolo e laboriosa. C'è una quiete all'esterno che fa pensare o, per lo meno, dà l'idea che anche dentro la vita trascorra tranquilla e onestamente. L'apparenza è tale e non mette conto di sofisticare altrimenti.

In casa di Nicola Toti, il padre dell'eroe, si resta subito colpiti da un'atmosfera quieta e sana. Ci sono appunto delle case, dove pare che l'uomo non possa nè debba vivere, senza attenersi col maggior scrupolo ai principii più elementari del patrimonio familiare. Appunto per essere i più elementari, la vita tumultuosa, e più affrettata e più nervosa d'oggi, spesso preferisce farne a meno. Presumiamo un po' tutti, se per caso di buon mattino abbiamo ancora l'abitudine, appena levati, di dare uno sguardo all'esterno, di considerare l'orizzonte sconfinato: e ogni goccia di sangue palpita per ogni nuovo desiderio che quella sconfinatezza d'orizzonte può far nascere e contenere.

E' rarità quella di far centro della propria vita e del mondo la casa propria: tutto piuttosto converge nel mondo. Sarà un bene o un male, è già una melanconia o una tristezza pensarlo; e si è invece così poco melanconici della casa e della famiglia che ogni tristezza oggi è forse frutto del mondo.. Volevamo dire che s'ama poco di sè stessi — e questo non sarebbe mai egoismo — perchè, amando troppo o le cose e già meno gli individui, si finisce in un egoismo che è quello che fa nascere e l'esasperazione o la grettezza d'animo.

Ma torniamo in casa Toti, dove si sta bene e lo spirito vi si riposa, pure se il ricordo e il dolore d'una scomparsa non pesa e non rende infelici, ma è ognora presente e vivo al cuore e agli occhi.

Casa semplice e linda. Artefici certamente mani di donne nate all'amore della famiglia, all'amore più umano e più sconfinato: chè dall'amare la famiglia si passa con più facilità e sinceramente ad amare il mondo, perchè, in fondo, la serenità di questo quasi costituisce la propria serenità. Non ce ne son molte di codeste case al giorno d'oggi. Ce ne saranno di lussuose e di miserabili e a questo specialmente l'occhio guarda e a null'altro. Non sono in molti e non sono certo i più che badano a costruire un poco di sereno nella loro casa: il sereno è fatto sempre dalla quiete, dall'onestà, dal lavoro, dall'amore... Ognuno di questi elementi già rappresenta un fine e anche una rarità, trovarli poi confusi insieme, compenetrati da uno spirito di ordine nel loro insieme è, senza dubbio, un'eccezione.

La casa di Toti è costruita di sereno. Tra le suppellettili modeste, ma linde e ordinate, aleggia codesto spirito di serenità. C'è il vecchio padre, che parla sommesso degli eroismi del figlio e, se le lagrime sgorgano talvolta, il pianto è dolce e non dà amarezza. Non è un assurdo, ma dev'essere una gioia infinita piangere a tal modo. Il viso non si scompone, non è solcato dalle pieghe amare che avviliscono la fisionomia: il volto resta chiaro e aperto, anche se il ciglio batte più frequentemente per rinserrare le lagrime.

La madre, vestita ancora a lutto, reca nel viso i tratti più caratteristici della bruna figura robusta di Enrico. Rimane appartata ed assente. Quando si parla del «suo» Enrico tace: interviene qualche volta per precisare un particolare, ma si ritrae subito, quasi gelosa. E' la gelosia dei ricordi sacri. Ella appare per lo più assente — come dicevamo — ma è un'astrazione, fatta anch'essa d'amore.

Ci sono i nepoti, e questi ascoltano avidi, in silenzio. Quante volte non ricordiamo noi d'essere rimasti per ore e ore suggestionati dal racconto di qualche vecchio sulle gesta eroiche dei padri italiani che combatterono le prime battaglie dell'indipendenza? o quante volte non ci siamo «tuffati» nella lettura delle vite avventurose e palpitanti degli artefici di quell'indipendenza e ogni figura ribelle d'italiano, combattente o pensatore, ci faceva sorgere un sogno e, nell'amore della terra nostra, amavamo con noi stessi i nostri fratelli di razza?

Immaginate dunque la suggestione più viva e presente ancora di questi ragazzi, che potranno un giorno parlare con santo orgoglio dello zio «eroe!» essi avranno ascoltato ogni giorno e ogni ora un nuovo episodio d'Enrico, dalla fanciullezza alla gloriosa morte, e la testimonianza loro servirà ad accrescere la nomea dell'eroe romano.

Ci sono infine le sorelle giovani, con la sanità che traspare dal corpo e dal cuore, che ha cominciato a palpitare e ha vissuto del «sereno» della casa paterna. Parlano entrambi con un culto profondo di Enrico.

In questo ambiente è cresciuto Toti. Tra un padre laborioso e la madre vigile e attenta, tra le sorelle buone e dolci: nella casa, dove si costruisce il nido e il riposo più della mente e del cuore che delle membra. Nella casa, dove si ama sostare e tornare ad ogni calare di giorno e a ogni battere d'ora e il conforto che nasce dalla quiete e dal riposo è la scintilla, è la sorgente fresca e limpida d'ogni pensiero e d'ogni azione.

Un aspetto poco conosciuto della figura di Enrico.

Di questi giorni s'è parlato di Enrico Toti in vario modo e sotto vari aspetti. Si è detto di lui, quando giovinetto trascorse gli anni sul mare, mozzo di Marina sull'«Ettore Fieramosca» e poi torpediniere-elettricista scelto sull'«Emanuele Filiberto» e combattente sull'«Agostino Barbarigo» e sulla «Coatit» nella campagna contro le infestazioni dei pirati nel Mar Rosso.

Si è detto di lui, quando scomparso l'unico fratello, tornò alla casa e alla famiglia e addetto in qualità di meccanico nel personale delle Ferrovie, dopo tre anni, in un accidente disgraziato perdeva l'intera gamba sinistra tra le bielle d'una locomotiva.

E' il padre che ci ha ricordato il grave infortunio.

— A ventisei anni, robusto, agile e pronto a ogni opera più delicata e difficile ci parve che dovesse anche lui scomparire, come già prima il fratello... Pareva ormai spezzata la sua esistenza. Quali pene e quante le sofferenze nostre d'allora! Non potrò mai essere tanto grato a chi riuscì a salvarlo: il bravo e premuroso dott. Angeloni dell'ospedale di Velletri. Passammo cinque mesi d'alternativa e d'ansie continue prodigandogli ogni premura più delicata e ogni cura la più particolare. Finalmente si potè salvarlo, ma ci tornò in casa mutilato! E, adesso, non è più...

Il vecchio padre ha ora un moto convulso delle ciglia. Non vuole piangere, però...

Enrico, mutilato d'una gamba, ebbe una piccola pensione dalle Ferrovie. Non poteva rassegnarsi all'inabilità e alla lentezza dei movimenti. Uomo già appassionato dello sport, inforcò la sua fida bicicletta — che viene oggi conservata nel museo storico dei bersaglieri — e alla deficienza naturale che gli proveniva dalla mutilazione sopperì con la velocità della sua macchina. Compì, acclamato ovunque, il Giro d'Europa in bicicletta, partendo nell'ottobre 1911 dal Palazzo delle esposizioni in piazza d'Armi. Nel viaggio di ritorno, giungendo in Austria, con la fascia tricolore sul petto e la bandierina nazionale sulla macchina, ebbe la ingiunzione dai gendarmi austriaci di togliere quei segni nazionali. Offeso nel proprio sentimento patriottico, pur di non cedere a tale ingiunzione preferì compiere il tratto di viaggio attraverso l'Austria in ferrovia. Ma allora serbò nell'animo un rancore sordo contro l'Austria e promise a sè stesso di vendicare l'offesa.

Compì un altro viaggio con un giovane compagno attraverso l'Africa, durante la guerra di Libia. Tornato a Roma si delinea meglio nel periodo che dal 1911 va all'inizio della guerra la figura «umana» di Enrico Toti. E' questo un aspetto della sua figura poco nota e su questo vogliamo specialmente intrattenerci.

Enrico era d'una esuberanza sbalorditiva quasi. Giovane rigoglioso, bello e forte, era insofferente della mala sorte che lo aveva colpito così scioccamente. Sopportava con enorme sacrificio del «suo» amor proprio la disgrazia che lo aveva reso mutilato. Aveva perciò l'anima inquieta. Temeva che la mutilazione gli fosse talmente di ingombro da non poter essere più utile a nulla. Cercava e voleva pertanto dimostrare il contrario. Voleva fare in qualche modo, qualche cosa, comunque... Non poteva pensare di essere di peso a taluno, nè al mondo e nè meno a sè stesso o alla sua «volontà».

Buono e d'intelligenza sveglia, riusciva in qualunque cosa cui s'applicasse. Era pronto e sensibile a ogni manifestazione umana, sia di cuore, sia di pensiero, sia di lavoro. Aveva il carattere nobile e appassionato del nostro popolo, ma non era il popolano semplice e umile, era il popolano di «razza»: il romano insomma.

D'indole schietta e generosa amava, per questo, il suo popolo. Cercava, confondendosi ed esso, d'infondergli — senz'arte e inconsapevolmente — le sue buone qualità. Non era uno studio o una ricercatezza personale: era piuttosto un bisogno naturale d'effusione. Nel periodo che immediatamente precedè la guerra, istituì una specie di laboratorio, nei pressi di S. Croce. Vi raccolse i ragazzi o trascurati dalla famiglie o senza genitori. Li educò al lavoro e alla vita. Li attrasse a sè con l'affabilità dei suoi modi e la generosità del suo cuore.

Dal laboratorio uscivano degli utensili vari costruiti in legno, piccoli congegni per adornare le case, che venivano venduti trasportati per le vie della città su delle carrettine a mano. Il ricavato Enrico lo distribuiva tutto per opere di carità; prima fra tutte quella del suo laboratorio-scuola.

A sera, terminato il lavoro, radunava i ragazzi intorno a sè e teneva loro delle brevi conferenze educative. Non proprio delle conferenze ma delle conversazioni, come tra padre e figli e tra fratello a fratello. Spesso amava condurre i ragazzi in qualche onesto luogo di divertimento e rientrava in casa, sempre gioviale e felice. Ma prima di rincasare doveva passare a trovare sempre i suoi *poverelli*. C'era un vecchio, sul piazzale di S. Croce, che fu il beneficato d'ogni sua passeggiata serotina. Il padre d'Enrico racconta che una sera, in cui la pioggia cadeva a torrenti, il figliuolo rincasò che aveva dimenticato il vecchietto di piazza S. Croce. Ebbene non valsero a nulla le preghiere, ma Enrico volle egualmente uscire:

— Quel povero vecchio, se non mi vede, non rincasa. E con questo tempo non può nè deve attendermi inutilmente sotto la pioggia.

Quanti e quanti altri episodi di questo genere!

L'eroe scrisse anche un opuscolo di carattere educativo che intitolò: *Volere è potere*. Nella prefazione così scriveva:

«Ordinariamente chi nella vita si dedica per intero al raggiungimento di un grande ideale ha dei periodi d'abbandono, di sconforto, quasi di disperazione; il dubbio crudele, atroce lo segue ovunque e in un momento di rilasciatezza infinita si domanda se val meglio abbandonare tutto e darsi per vinto. No! Il mondo ha bisogno di uomini forti, che sappiano resistere».

E scriveva poi fra l'altro: «Sappi perseverare, attendi con fiducia, la felicità è tua e gli uomini ti stimeranno. Niuna cosa tu devi trascurare che riguarda l'acquisto, la conservazione, l'aumento della felicità. Sii felice, gli altri ti stimeranno, la quale stima consiste nel giudizio favorevole degli altri relativamente alle tue virtù, alle tue perfezioni. Essi stessi contribuiranno a fartela acquistare, conservare ed aumentare».

L'opuscolo stampato, porta la data del 1911.

Un'anima così eroica, umanamente, non poteva non essere altrettanto eroica nel cimento per la difesa della Patria.

La stampella scagliata

E scoppiata la guerra non ripeteremo le insistenze d'Enrico per essere ammesso combattente sulla prima linea e non staremo a riferire la supplica rivolta a tal proposito al Duca d'Aosta.

Combattente, fu il compagno e l'animatore delle gesta storiche. I soldati pendevano dal suo labbro, ed egli li confortava, li assisteva, si sostituiva ad essi nel momento del pericolo. L'assalto alla quota 85 fu la sua morte e la sua gloria. Ferito, volle proseguire in testa alla sua colonna, finchè ferito una seconda volta, cadde colpito la terza volta sulla fronte. Ebbe ancora la forza d'animo di risollevarsi e scagliare contro il nemico la stampella.

— Questo gesto non è stato bene interpretato - ci dice il padre. - Non fu un gesto essenzialmente di disprezzo, ma fu l'atto supremo del popolano laborioso che non scaglia proiettili micidiali contro il nemico, ma scaglia la stampella, come avrebbe potuto lanciare un arnese qualunque di lavoro. E' il gesto insomma del figlio d'un popolo laborioso.

D'un popolo che ha per laboriosità, prima d'ogni altra cosa, l'intelligenza. Come appunto quella spontanea ed eroica di Enrico Toti.

Cip.

Il popolo di Roma esalta il suo eroe

E' continuato sempre, anche tutto ieri, il pellegrinaggio alla camera ardente dell'eroico bersagliere romano, sempre vegliato da quattro bersaglieri irrigiditi sull'*attenti* e dalle lampade accese sugli alti tripodi.

Alle 9 di stamane il pubblico è stato nuovamente ammesso a visitare la salma, così che la bara si è andata nuovamente coprendo di corone di alloro e di fiori.

Il corteo per il trasporto della gloriosa salma al Verano, come si sa, si muoverà oggi alle ore 17 dal Museo storico dei Bersaglieri: sarà aperto da un plotone di carabinieri a cavallo, seguito dalla fanfara e da un battaglione del 3.o bersaglieri. Seguiranno i labari dei 12 reggimenti bersaglieri, le associazioni, pure dei bersaglieri, e la scorta del 3.o reggimento la quale prenderà posto ai lati della bara. Verrà poi la famiglia dell'Eroe seguita da tutte le Autorità e Associazioni.

L'itinerario sarà il seguente: via S. Francesco a Ripa, viale del Re, via Arenula, corso Vittorio Emanuele, Via del Plebiscito, Via Cesare Battisti, via III Novembre, via Nazionale, piazza Esedra, via Re giorgio, piazza Cinquecento, via Marsala, via S. Lorenzo, Campo Verano.

Nell'interno della caserma, prima del trasporto, pronuncierà un discorso S. E. il gen. Giardino, mentre l'estremo saluto, al Verano, sarà dato dal sindaco Valli.

* * *

L'Unione Costituzionale di Trastevere, a cui si deve la costituzione del Comitato Popolare per le onoranze a Toti, invita tutte le Associazioni liberali consorelle a partecipare al grandioso corteo di oggi, il quale è stato organizzato e predisposto da una Commissione di cui fanno parte il Comando della Divisione e dello Stato Maggiore, il generale Martinenghi per i bersaglieri, il colonnello Bernasconi e il capitano Ximenes per il Comando del 2. reggimento e del Museo storico e il comm. Augusto Guadagnoli per il Comitato di Trastevere che, come sempre, è stato l'anima di questa doverosa e grandiosa manifestazione.

La scorta d'onore

A rilevare la gloriosa salma dell'eroe Enrico Toti furono prescelti alcuni bersaglieri del 3.o reggimento di sede a Livorno, cioè: il sergente maggiore Borione, comandante la squadra d'onore e i bersaglieri Mauri, Disetti, Franco, Di Majo, Trevisano, Bertozzi, Locatelli, Ghidotti, Nonis, Cantale, Rossini, Gennari, Otto, Bodini, Giamanco, Candelotto, Cancello, Della Maria, Tirelli Emanuele.

Da Monfalcone a Roma tutti questi fortunati soldati hanno fatto a gara per vigilare la salma preziosa. Bisognava vedere con quale abnegazione ed orgoglio, sempre sulla rigida posizione dell'*attenti*, compivano questa missione d'onore.

A San Giorgio di Piana, la famiglia Bricola, che ha un soldato disperso in guerra, consegnò alla famiglia Toti un biglietto così concepito: «Famiglia Bricola di San Giorgio di Piano, s'inchina a te, o Eroe della Patria, con gloria e devozione. Ti salutiamo cordialmente poichè pensiamo che già il tuo bello spirito sarà sopra di noi assieme a tutti gli Eroi della Patria, compreso il nostro caro Giuseppe, alpino. Se per non aver mai saputo dove fu sepolto, si trova sepolto assieme al Soldato Ignoto a Roma, portale Tu il nostro saluto, digli che per noi non è morto. Ci dice sempre al cuore: «Amammo, amate per la Pace».

* * *

La Deputazione provinciale ha fatto deporre sulla salma di Enrico Toti una corona di alloro con i nastri portanti i colori della Provincia.

I romani caduti in guerra

La commemorazione dei romani morti in guerra che ha avuto luogo oggi al Teatro Argentina per iniziativa dell'Associazione fra i Romani è riuscita quanto mai solenne.

S. M. il Re impossibilitato ad intervenire ha fatto telegrafare da Trieste all'Associazione fra i Romani ringraziando del cortese invito, dolente di non potere presenziare la solenne commemorazione.

Anche S. A. R. il Principe di Piemonte avendo precedentemente aderito di presenziare all'inaugurazione dell'Ossario al Fante in Benevento, ha comunicato il suo rincrescimento di non potere partecipare alla patriottica funzione.

S. M. la Regina Madre intervenne alla cerimonia e venne ricevuta dal Vice-Presidenti dell'Associazione fra i Romani, S. E. Alfredo Baccelli; on. Giorgio Guglielmi, senatore Antonio Vanni, gr. uff. Luigi Picarelli, e dal Segretario Generale Gr. uff. Attilj, ecc. ecc.

Assistevano alla cerimonia le rappresentanze al completo dei reggimenti dei Bersaglieri convenute a Roma per i funerali di Enrico Toti, le rappresentanze di tutti i reggimenti residenti a Roma.

Nei palchi di platea hanno preso posto i ciechi di guerra, le associazioni delle donne, delle vedove, e delle madri dei caduti, degli invalidi e mutilati, delle Associazioni combattenti e delle Associazioni dei Militari in congedo.

Nei palchi di 1.o e 2.o ordine notiamo il duca della Vittoria Generalissimo Diaz, l'ammiraglio Thaon di Revel, le LL. EE. il Generale Giardino, Ravazza, Vaccari, Ponzio, il Comandante della Divisione Militare Generale Pugliese, moltissimi Comandanti di Brigata e dei reggimenti di Presidio. Senatori e deputati tra cui il senatore Ciraolo, Presidente della Croce Rossa, Gr. uff. Faustino Aphel, lo scultore Arturo Dazzi, il Consiglio Provinciale, il Sindaco e la Giunta, ecc. ecc.

Per l'Associazione fra i Romani oltre la Presidenza al completo notiamo tra gli altri il dott. Fantini, dott. Buscajoni, prof. Artioli, comm. Ascarelli, comm. Guazzoni, cav. Leoni, ing. Mosca, cav. Nardelli, avv. Garinei, cav. Garofalo, Sabbatini Romolo. Ha subito la parola il generale Grazioli.

Il generale illustre, prende lo spunto dal cortese invito rivoltogli e come Romano e come Generale, dall'Associazione dei Romani, di commemorare i concittadini caduti in guerra, per accennare con commossa parola a tutto il tumulto strano dei mille sentimenti che si agitavano nella mente e nel cuore di chi ebbe alla fronte il nobile compito di guidare a condurre le nostre belle schiere alla vittoria e per esaltare la figura dei più umili eroi che furono l'espressione più viva del valore della nostra razza e lo strumento più efficace per tradurre in atto il pensiero dei condottieri.

Con felice rievocazione delle tragiche ultime ore di poco precedenti le grandi battaglie, descrive con grande vivezza di colori l'animo di questi combattenti e fa balzare fuori palpitanti di vita e di verità le figure caratteristiche dei combattenti figli di Roma. Ne delinea con impareggiabile efficacia l'atteggiamento sempre romanamente fiero di fronte ai maggiori pericoli e la costante e simpatica fusione tra il proverbiale equilibrio e la tradizionale serenità romana, colla fiamma possente dei loro animo acceso nell'ideale purissimo di Roma Madre e della gloria d'Italia.

Lumeggia la caratteristica più tipica dei nostri eroi caduti, quella di conservare fino all'ultimo inalterata la linea nobilissima del temperamento romano e di accompagnare l'atto supremo del sacrificio della propria vita per la patria con un gesto di classica bellezza, simili in questo ai grandi eroi della leggenda e della storia antica di Roma.

Dopo un inspirato accenno alla fulgida vita alla bella morte dell'eroe trasteverino che tutta Roma oggi onora come simbolo di tutti i gloriosi martiri romani caduti nella guerra di redenzione, passa in rapida rassegna questa mirabile schiera di eroi ed esalta con parole che fanno fremere l'uditorio di commozione le loro gesta e chiama questa folta schiera la *legione sacra di Roma*. Di Roma, che tutto abbraccia in uno stesso amplesso coloro che caddero per la patria, anche i più umili ed i più oscuri che non ebbero premio dagli uomini, ma che portarono via nel segreto della loro anima il ricordo del sacrificio e dell'alto eroismo compiuto.

Con ispirata poetica parola immagina che questa sacra legione di spiriti aleggi in questi giorni intorno al popolo di Roma esaltante il suo eroe popolare e che Enrico Toti, dall'alto del suo monumento del Pincio, guardando la città eterna, ne rievochi le più fulgide glorie recenti, emule delle antiche.

Il generale Grazioli finisce con una poderosa sintesi oratoria inneggiante a Roma e all'Italia e agli alti destini di nostra gente.

Inutile dire dell'entusiasmo e degli applausi suscitati dal nobile ed alto discorso.

All'Università

Stamane alle 11 è stata inaugurata nella R. Università con una cerimonia solenne, una lapide in ricordo della Vittoria italiana ed in onore degli ex-Presidenti del Consiglio Salandra e Orlando professori alla «Sapienza».

La cerimonia è riuscita imponente e solenne, per il numero di studenti, e di personalità del mondo intellettuale e politico, cioè deputati, senatori, professori, ecc.

Gli on. Salandra e Orlando, al loro apparire nella sala sono stati fatti segno ad una vera ovazione.

Cessati gli applausi, il professor Scaduto, incominciа:

Si racconta che mentre i turchi conquistavano ed invadevano Costantinopoli, i dotti della capitale d'Oriente continuassero imperturbati a discutere sulla «vexata quaestio» della processione dello Spirito Santo.

Analoga sorte sarebbe spettata all'Italia, se la Scuola fosse rimasta chiusa nelle elucubrazioni e sorda all'appello per lo slancio di tutti i suoi figli innanzi all'immane impellente pericolo.

Ma gli scolari lasciarono i libri per impugnare le armi, e diventarono soldati e poi ufficiali capaci e valorosi non ostante la giovine età e non ostante la improvvisazione dell'esperienza; dei maestri, i meno anziani corsero, come loro compagni, nelle trincee; gli attempati si prodigarono negli ospedali, nell'assistenza civile, nella propaganda, nelle amministrazioni pubbliche, nel Governo.

In questa trasformazione della vita ordinaria, in questa levata di tutti gli scudi entusiastica e tenace, in questa gara di sacrifizii e di olocausti, l'Università di Roma non fu seconda a nessuno. Ed ebbe la ventura di apprestare gli uomini che, nei momenti decisivi, come Atlante, ressero il pondo della terra nostra, Antonio Salandra e Vittorio Emanuele Orlando.

Maestri e discepoli!—

L'anno scorso con pietà e riconoscenza commemorammo i caduti. Oggi, deponendo fiori sul loro altare, onoriamo i superstiti delle battaglie combattute nelle retrovie civile, superstiti per le ultime assommati e simboleggiati nei nomi di Antonio Salandra e Vittorio Emanuele Orlando.

In questo tempio della scienza e della patria raccogliamo i nostri Lari, perchè questa è la nostra *Domus*; ma senza gelosia, senza pretesa di monopolio; essi sono Lari esclusivamente nostri, di tutta la patria nostra.

Un uomo circondato dalla riverenza e dall'affetto di figli, nipoti e pronipoti, carnali spirituali, scientifici e politici, fra i quali Antonio Salandra e Vittorio Emanuele Orlando, questo patriarca, *cuius spiritus promptus nec caro infirma*, e questo maestro dei maestri del diritto pubblico applicato come parte e come capo del Governo, egli, Luigi Luzzatti, nell'odierna cerimonia, è chiamato a celebrare il rito.

Si leva quindi a parlare l'on. Luzzatti, il quale dopo aver riaffermata la necessità della guerra e le intenzioni aggressive dell'Austria — a nostro riguardo — fin dal 1910 (e a questo proposito il Luzzatti ricorda quanto avvenne — precisamente in quell'anno — tra l'Italia e l'Austria) insiste sul valore, oltre che più propriamente patriottico, anche umano, dell'amore per il proprio paese. Così l'oratore coglie l'occasione per mettere in rilievo la diversità di concezione dello Stato da parte dei latini e da parte dei tedeschi (di quelli di prima della guerra) e per notare come le nazioni che sono guidate da un ideale più vasto sono sempre quelle che finiscono per trionfare. Infine, dopo aver ricordato il triste episodio di Caporetto e fatto notare la forza intima che in quell'occasione trattenne l'Italia dall'abisso — l'Italia che «non poteva perire perchè era immortale» — l'oratore — interrotto da frequenti applausi — chiude con le seguenti parole:

«Giuriamo qui nel tempio della cultura, pei nostri morti nelle guerre dell'indipendenza nazionale, pei nostri mutilati, gloriosi viventi simboli dei nostri morti, giuriamo di amare la nostra Gran Madre, l'Italia, in verità e in opere pure, considerando le parti politiche quali metodi diversi per servirla con eguale, con reverente affetto. Allora saremo più possenti, rispettati e temuti nel mondo: allora sarà più vicina l'ultima completa integrazione nazionale, ottenuta spontaneamente. Qualche volta questa nostra Patria come la rosa di Dante, flette la cima pel turbine dei venti, ma poi si leva più fiorente, più bella.

Per l'intima virtù che la sublima.

«Viva, viva prospera, fulgida, eterna l'Italia da noi adorata!»

Una grande ovazione saluta la fine del mirabile discorso, sempre seguito con religiosa attenzione dal folto pubblico.

Lo scoprimento della lapide

Terminati i discorsi, fra applausi ed evviva, è stata scoperta la lapide, che è murata sotto il vasto porticato accanto al ricordo marmoreo dedicato a Giacomo Leopardi. Sulla targa, che è di travertino patinato antico, per renderlo in armonia col colore del fabbricato, sono incise, in rosso queste parole:

«MCMXV - MCMXVIII — *All'inizio animoso — della guerra — che diede alla Patria — i vaticinati confini — la Storia — scrive il nome — di Antonio Salandra — alla fine vittoriosa — il nome — di Vittorio Emanuele Orlando — maestri di questo Ateneo — Il Collegio dei Professori* — XXIV *maggio* MCMXXII.

Il bel sole, la splendida mattinata, ed i ricordi del maggio radioso hanno consigliato stamane molti studenti di scuole secondarie a non varcare la soglia del ginnasio, del liceo, e della scuola tecnica.

Anzichè sedere ai banchi, rileggendo Cornelio e Cesare, hanno incominciato a percorrere in corteo il Corso, cantando la *Canzone del Piave*.

Nel pomeriggio è stata data facoltà al Provveditorato agli Studi di concedere vacanza per partecipare alle onoranze ad Enrico Toti.

Una lapide a Palazzo di Giustizia per i magistrati e cancellieri caduti in guerra

Stamane alle 11 s'è svolta nell'atrio del Palazzo di Giustizia la solenne cerimonia dell'inaugurazione di una lapide che ricorda i nomi dei magistrati e cancellieri caduti nell'ultima guerra.

Erano presenti per il Governo il Ministro Rossi e il Sottosegretario on. Cascino; le rappresentanze dell'Esercito, della Magistratura, e moltissime Autorità civili, nonchè un numeroso stuolo di signore, moltissimi magistrati e avvocati.

L'atrio era addobbato con bandiere e adorno di bellissime piante.

Dopo lo scoprimento dell'artistica lapide — opera dello scultore prof. comm. Sindoni — il Primo Presidente della Cassazione senatore Mortara ha pronunziato un elevato discorso; ha parlato quindi, rievocando in un magnifico quadro le figure dei magistrati caduti, il Sostituto Procuratore del Re cav. Stanislao Chimenti, suscitando viva commozione e larghi consensi, quindi il Sostituto Procuratore del Re cav. Cirillo, anch'esso applaudito, come pure applauditi gli altri discorsi del cancelliere De Vittori, del decorato di medaglia d'oro Saladini, anch'esso dell'ordine giudiziario, del comm. Iacoucci pel Consiglio dell'Ordine degli avvocati e del marchese Clavarino pel Consiglio di Disciplina dei Procuratori.

Sono state deposte ai piedi della lapide tre splendide corone con bacche dorate dei *Campagni d'armi*, dei *Magistrati d'Italia* e dei *Cancellieri d'Italia* ai Fratelli caduti.

Prestavano servizio d'onore vigili e carabinieri in alta uniforme.

La solenne cerimonia ha avuto termine a mezzogiorno.

La bicicletta ideata da Enrico Toti per superare ostacoli o fossi o torrenti, saltandoli. Fu esperimentata appena, perchè — subito dopo ideata — scoppiò la guerra e l'Eroe partì per il fronte.

Il 24 maggio in Italia

A NAPOLI

NAPOLI, 24. — Tutta Napoli oggi celebra, onorando i gloriosi martiri, la grande data del 24 maggio, sacra alla Patria e sacra agli italiani. Tutta la città è imbandierata, quasi tutte le botteghe sono chiuse. Numerose associazioni con gli studenti assisteranno alla funzione che si svolgerà nella basilica di S. Francesco di Paola. Dopo la solenne cerimonia si formerà il grande corteo con le 15 salme degli eroi napoletani caduti sul Carso.

A GENOVA

GENOVA, 24. — Il partito liberale democratico italiano, sezione di Genova, ha fatto affiggere nella ricorrenza della nostra dichiarazione di guerra all'Austria un nobilissimo manifesto che conclude invitando i cittadini di sacrificare ogni passione sull'Altare della Patria per i suoi più alti destini.

A BOLOGNA

BOLOGNA, 24. — Questa mattina gli studenti hanno festeggiato l'anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra con un corteo alla casa di Giacomo Venezian il valoroso triestino, professore nell'Università di Bologna che partì volontario e cadde eroicamente sul campo dell'onore.

Ha pronunciato un acclamatissimo discorso il R. Provveditore degli studi di Bologna.

A FIRENZE

FIRENZE, 24. — Ricorrendo il settimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia sulla torre del Palazzo Vecchio, sugli altri edifici comunali e in molte case private è stata issata la bandiera nazionale.

Il Sindaco ha fatto affiggere un patriottico manifesto.

AD ANCONA

ANCONA, 24. — Per la ricorrenza del 24 maggio come al solito, oltre al municipio hanno pubblicato manifesti il partito liberale e l'Associazione dei combattenti. All'Istituto tecnico ha avuto luogo l'annunciata cerimonia per lo scoprimento della lapide, pregevole opera dello scultore prof. Vittorio Morelli, la quale porta incisi i 56 nomi dei giovani caduti in guerra già alunni sia dell'Istituto tecnico sia dell'Istituto nautico. Hanno parlato dinanzi a numerose autorità civili e militari, alle famiglie degli eroi ed alla studentesca il Preside dell'Istituto tecnico cav. prof. Paolucci, l'on. Pacetti, sindaco di Ancona, il Provveditore agli studi, il prof. Gotta e lo studente licenziando Alberto Moscatelli. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi.

La Giunta municipale si è recata al cimitero a spargere fiori sulle tombe di coloro che rimasero vittime del bombardamento della mattinata del 24 maggio 1915. I partiti liberali hanno deposto corone sulle lapidi murate nella Scuola Moderna in memoria dei concittadini caduti in guerra e vittime del bombardamenti. Si sono quindi inaugurati i locali della Casa del Soldato e l'avv. Maraich di Venezia al Circolo Giovinezza ha commemorato il 24 maggio.

AD AQUILA

AQUILA, 24. — La commemorazione del 24 maggio è riuscita solenne. La città è imbandierata. Al teatro Comunale hanno parlato l'on. Gay di Macerata e l'avv. Mielli di Roma.

Dopo i discorsi, i dimostranti si recarono a deporre due corone una sulla lapide a Mazzini e l'altra su quella a Umberto I.

* * *

I nostri corrispondenti ci informano che la storica ricorrenza è stata celebrata in provincia con solenni manifestazioni patriottiche. Le città sono state tutte imbandierate. Associazioni e municipi hanno pubblicao manifesti inneggianti all'Italia ed alla completa pacificazione degli animi.

Due locomotive precipitate nel Taro

Un morto e due feriti

PARMA, 23 — Le due locomotive del treno che parte alle ore 17 da Parma per la Spezia, giunto oltre Fornovo-Taro, poco prima della stazione di Citerna, ove la strada ferrata si snoda lungo il fiume Taro, su un'altra scarpata, per un cedimento di terreno deragliarono precipitando nel fiume.

Dalle notizie giunte a Parma risulta che nel disastro è morto il fuochista di una delle due locomotive, certo Stagno, del deposito di Spezia. Vi furono due feriti: il macchinista Bertocchi, assai gravemente e il fuochista Puchioni, entrambi del deposito di Pontremoli. Le vetture passeggeri, essendosi spezzati i tiranti, non si mossero dalle rotaie e, sembra che non vi siano disgrazie a deplorare.

Da Parma fu subito organizzato un treno di soccorso. Il diretto Milano-Roma che percorse per un breve tratto la stessa linea è stato fatto proseguire sulla linea di Bologna.

Ultime notizie e informazioni

L'organizzazione scientifica del lavoro
(Nostra intervista col prof. Amar)

Il celebre fisiologo francese, professore Giulio Amar si trova in questi giorni a Roma, e tiene alla Università, presso l'Istituto d'igiene, alcune lezioni con le quali egli svolge le sue vedute sommamente originali e di attualità sulla utilizzazione razionale del *Motore umano*.

Tali lezioni sono seguite dai nostri studiosi col più vivo interesse perchè riguardano l'organizzazione scientifica del lavoro, l'orientamento professionale di ciascuno a seconda delle proprie attitudini fisiche e psicologiche, l'educazione fisica ed altri problemi importantissimi di medicina e economia sociale.

Ci siamo recati dall'illustre professore per avere qualche chiarimento intorno ai suoi studi e alla sua propaganda che conta già tanti successi specialmente nei grandi centri industriali e nella complessa questione della rieducazione professionale dei mutilati di guerra.

Il prof. Amar ci ha accolto con squisita cortesia, ed ha risposto con la sua abituale precisione ad alcune domande che gli abbiamo rivolto.

Senza scendere nei particolari delle ricerche sperimentali e dei suoi apparecchi di laboratorio, gli abbiamo chiesto: — Vuole compiacersi di esporre per i lettori de *La Tribuna*, in che cosa consiste *l'organizzazione scientifica del lavoro?*

— Questa consiste in un complesso di norme scientifiche aventi per iscopo di aumentare il rendimento fisico o mentale dell'uomo, tenendo conto della età, del sesso e anche dei differenti gradi di validità.

— Dunque anche il rendimento sociale degli individui può essere aumentato.

— Certamente! Invece, se ognuno è abbandonato a se stesso, al suo proprio talento nel modo di lavorare, avviene che si affatica, senza che il suo lavoro produca tutto l'effetto possibile.

L'attività muscolare e cerebrale è suscettibile di essere disciplinata, orientata e utilizzata in miglior modo e senza *surmenage*; inoltre su questa premessa condizione: *senza surmenage*.

Si deve tendere ad ottenere dal lavoro umano una maggiore produzione, vale a dire una maggior quantità di prodotti utili, e perciò occorre eliminare tutte le cause estrinseche ed intrinseche di inefficienza o di scarsa produttività del lavoro: [illegible] delle macchine, [illegible] degli uomini: eliminare quindi tutte le cause di perdita di energia e le perdite di tempo.

Allo scopo occorre studiare a fondo, in tutti i loro particolari, il procedimento di ogni mestiere o lavorazione, gli utensili o strumenti adoperati per compiere i singoli lavori, occorre fare attenzione ai singoli movimenti compiuti dai lavoratori più abili e meno abili, identificare e classificare i movimenti più utili, la posizione più adatta del corpo del lavoratore ecc.

Però occorre, nel contempo, misurare la fatica prodotta dal lavoro.

[illegible] è studiato, analizzato con criteri tecnici e fisiologici per molti mestieri ed altri lavori particolari! E' stata creata tutta una tecnica nuova, semplice e rigorosa, per misurare l'attività dei muscoli e le operazioni mentali, con la fatica corrispondente.

Mediante apparecchi speciali, da me ideati, si possono registrare automaticamente gli sforzi, gli accidenti dei nostri movimenti, la loro regolarità o irregolarità, gli errori di memoria, il difetto eventuale dei nostri sensi della vista, dell'udito, del tatto [illegible].

Di conseguenza si è in grado di indicare quali gesti inutili o disordinati debbano essere soppressi, allo scopo evidente di aumentare il rendimento del lavoro senza aumentare la fatica.

L'organizzazione del lavoro, continua il prof. Amar, tende dunque ad educare il lavoratore, non solo, ma pure a perfezionarlo, e ad accrescere il suo valore sociale, consentendo una diminuzione della fatica e insieme un miglioramento dei salari.

— Perchè?

— Perchè non sarà mai possibile ridurre la presenza degli operai o impiegati nelle fabbriche o negli uffici, nè aumentare il loro guadagno, senza che il padrone o il direttore dell'ufficio o azienda possa trarre dal loro lavoro un'utilità o efficienza maggiore.

— Dove si deve fare questa organizzazione?

— Si fa nelle fabbriche direttamente, affinchè ognuno sia al posto di lavoro adeguato alle sue attitudini.

Si deve fare inoltre nella scuola, dal 13.o anno di età, per dirigere e orientare le capacità dei ragazzi al momento più marcato della loro evoluzione.

Dunque l'orientamento professionale va di pari passo con la organizzazione scientifica delle fabbriche.

Si impiega una *fiche* o scheda di attitudini per ogni individuo: [illegible] il sistema Amar poggia su basi fisiologiche.

— Ancora una domanda: che cosa si è fatto in questo campo all'estero?

— Nel Belgio hanno organizzato con questo sistema le scuole professionali e parecchie fabbriche.

Nel Lussemburgo è stato organizzato il lavoro nelle fabbriche Acciaierie *Arbed*, ed è stato inoltre istituito un importante servizio di direzione per la formazione dei giovani operai [illegible].

Anche negli Stati Uniti, paese del Taylorismo o *Scientific Management*, le idee europee si sono diffuse e sono state bene accolte nell'ambiente industriale ed operaio; ed hanno servito e serviranno a migliorare i precedenti sistemi.

In Germania esistono da tempo e vengono apprezzati come è noto, i procedimenti scientifici del lavoro.

In Francia tali procedimenti sono applicati [illegible] fabbriche, e per quanto riguarda l'orientamento professionale, il Sottosegretariato all'insegnamento tecnico ha deciso di organizzare tale servizio in tutte le scuole di arti e mestieri.

Insomma, l'applicazione sarà, fra breve, generale in Francia.

[illegible]

Leggemmo molto tempo fa uno studio critico intorno a questo argomento, pubblicato dal prof. Angelici, ed abbiamo assistito più di recente a qualche sua conferenza di cultura e di propaganda.

Ma, rispetto ai progressi delle scienze applicate al lavoro ed alla vita economica e sociale in genere, il nostro paese è, purtroppo, non poco in ritardo!

I nostri organizzatori politicanti delle masse lavoratrici, hanno ben altro da fare che preoccuparsi della organizzazione scientifica ed economica del lavoro!

Guglielmo Alterocca

L'inchiesta sulla guerra
e la questione dei trattori

Si è riunita stamane — a Palazzo Venezia, sotto la presidenza dell'on. Gabriello Carnazza — la Commissione di inchiesta sulla guerra, in seduta plenaria.

Dopo la riunione è stato diramato il seguente comunicato:

« Il presidente ha riferito alla Commissione l'incidente verificatosi alla Camera sull'affare dei trattori e delle motoatrici, ed ha letto le parole dell'onorevole De Nicola, le quali invitano la Commissione a considerare la opportunità della presentazione di una relazione parziale. La Commissione ha dato incarico al proprio presidente di comunicare al Presidente della Camera le ragioni per le quali non crede di poter fare la presentazione stessa.

« La Commissione ha essa stessa formulato ed approvato all'*unanimità* la lettera che oggi stesso l'on. Gabriello Carnazza invierà all'on. De Nicola.

Dopo di che la Commissione — continuando nel suo lavoro — ha esaminato due relazioni della *Sottocommissione E*: l'una relativa al Consorzio produttori materie coloranti, e l'altra relativa al Consorzio per la vendita dell'antimonio ».

I buoni del Tesoro

Con disposizione del Ministro del Tesoro l'emissione dei buoni ordinari del Tesoro viene provvisoriamente ripresa a partire da venerdì 26 corrente.

I delegati dell'Italia al convegno d'Abbazia

Siamo informati che i tre delegati dell'Italia, i quali dovrebbero fra pochi giorni entrare in discussione con i tre rappresentanti iugoslavi al Convegno di Abbazia per la sistemazione del porto di Fiume e di porto Baross, sarebbero definitivamente: il sen. Quartieri, il colonnello Carletti ed il comm. Gullini.

Il ritorno dell'on. Facta

Il presidente del Consiglio on. Facta tornerà domani a Roma con il treno delle 12.15 di Firenze.

Come è noto si prepara all'on. Facta una cordiale grata accoglienza per l'opera svolta dal capo del Governo a Genova. Si ha ragione di ritenere che la manifestazione riuscirà imponente.

Il Principe di Piemonte a Benevento

Ieri sera alle 21.45 S. A. il Principe Ereditario è partito per Benevento ove si reca ad inaugurare l'Ossario militare.

L'assistenza agli invalidi di guerra

Si è riunito il Comitato esecutivo dell'Opera Nazionale per gli invalidi della guerra.

Oltre a numerosi affari di ordinaria amministrazione, il Comitato ha approvato i bilanci e conti di Rappresentanze Provinciali ed ha preso numerosi provvedimenti di assistenza individuale.

Lo stesso comitato ha disposto che alla data di apertura del Sanatorio di Carreggi (Firenze) che avverrà prossimamente, abbia a cessare ogni impegno con la C.R.I. per il mantenimento degli attuali ricoverati nella Villa Zoubaloff, pure di Firenze, i quali potranno essere colà trasferiti, a spese dell'Opera Nazionale, dietro semplice loro richiesta.

Il Comitato si è occupato inoltre della sistemazione dei tubercolotici nella Venezia Tridentina ed ha preso atto di un compromesso stipulato dai propri delegati per lo acquisto di due stabili in Arco, riconosciuti adatti ad uso sanatorio, acquisto che avrà luogo appena seguita l'assegnazione all'Opera Nazionale dei due milioni offerti dagli italiani dell'Argentina per la creazione di un sanatorio nelle Terre redente, per la quale è stata rivolta formale richiesta al Ministero degli Esteri incaricato dagli oblatori dell'assegnazione medesima.

E' stato infine preso in esame uno schema di convenzione con l'Istituto Rizzoli di Bologna per la estensione del servizio protetico in altre provincie del Regno, servizio che dovrà servire di base per tutte le altre officine di protesi del Regno.

I Sovrani nella Venezia Giulia

Le entusiastiche accoglienze a Postumia

TRIESTE, 24. — Ieri alle ore 14 i Sovrani e la Principessa Jolanda sono discesi dalla « Cavour » e sono saliti sulla lancia con la quale hanno approdato in piazza dell'Unità, ricevuti dal Duca d'Aosta dal Presidente del Consiglio on. Facta, dal Ministro della Marina on. De Vito, dal Senatore Mosconi, dall'Ammiraglio Cagni e dalla Casa Militare e Civile del Re.

La folla adunata in piazza dell'Unità ha accolto l'arrivo del Sovrano con grande entusiasmo. Molte donne hanno baciato le mani alla Regina e alla Principessa Jolanda ed hanno offerto loro fiori. Un bambino ha offerto fiori alla Regina che lo ha baciato. Allorchè i Sovrani sono saliti in automobile diretti a Postumia accompagnati dal Duca d'Aosta, dal Presidente del Consiglio on. Facta e dal Ministro della Marina on. De Vito, dal senatore Mosconi, dall'Ammiraglio Cagni e dal seguito, la folla ha inneggiato ai Sovrani al grido di « Viva il Re, Viva la Regina ».

Anche lungo le vie percorse dalle automobili reali la cittadinanza ha acclamato insistentemente i Reali gettando fiori.

Fuori della città gruppi di popolane e di contadini che attendevano il passaggio del corteo hanno lanciato fiori gridando « evviva Casa Savoia, evviva l'Italia, evviva il Re ».

Al passaggio da Opcina e da Cesana il corteo reale è stata accolto al suono della marcia reale, e da entusiastici applausi della popolazione riunitasi sulla strada. Il corteo si è fermato alcuni minuti in ambedue le località ed i Sindaci hanno porto il loro saluto ai Sovrani che hanno ringraziato cordialmente.

A Senosecchio il corteo si è fermato nuovamente accolto da entusiastici applausi dalla popolazione, da gettito di fiori e dalla marcia reale. Il Sindaco ha salutato il Re che ha ricambiato il saluto con grande cordialità.

Il corteo ha poi proseguito per Trenovizza dove ha fatto un'altra breve sosta ricevuto da tutta la popolazione acclamante e dal Sindaco che ha pronunciato un discorso di omaggio.

Alle 15.45 il corteo è giunto a Postumia ricevuto al suono della marcia reale e da evviva entusiastici. Tutta la cittadinanza si era riversata sulle strade ad acclamare i Sovrani.

La città, come tutti i paesi traversati dal corteo, era tutta imbandierata ed addobbata con festoni di alloro intrecciati intorno a scritte inneggianti a Casa Savoia e all'Italia.

Il Commissario Civile ha porto il primo saluto ai Sovrani; quindi il Sindaco ha pronunciato un indirizzo di omaggio al Re al quale ha poi baciato la mano.

Le popolane in costume locale hanno fatto omaggio alla Regina di fiori.

Quindi il corteo si è diretto alla sede del Commissariato civile al cui ingresso erano schierati ufficiali ex-combattenti.

All'ingresso e nell'interno del Palazzo prestavano servizio d'onore i corazzieri.

Il Commissario Civile ha presentato al Re tutti i Sindaci del distretto di Postumia che sono stati trattenuti affabilmente dal Sovrano al quale essi hanno espresso con parole elevate i loro sensi di devozione per l'Italia e per la dinastia Sabauda.

Quindi sono stati presentati al Re gli ufficiali del Presidio, il clero e le rappresentanze delle associazioni locali.

Alle ore 16.15 i Sovrani con il seguito sono risaliti in automobile per recarsi a visitare le grotte, accompagnati dal Commissario Civile, dal Sindaco di Postumia e dalle altre autorità.

Le grotte erano fantasticamente illuminate ed i Sovrani hanno manifestato più volte la loro soddisfazione per lo splendido spettacolo.

Al loro ingresso nelle caverne i Sovrani sono stati accolti al suono della marcia reale e da fragorosi evviva dalle rappresentanze delle popolazioni slave del distretto, dagli ufficiali ex combattenti e da molti popolani. Ai Sovrani sono stati offerti mazzi di fiori dai contadini in costume. I rappresentanti dei Comuni slavi e tutti i Sindaci del distretto durante la permanenza dei Sovrani nelle grotte li hanno continuamente acclamati con grida di evviva e con canti. I Sovrani erano visibilmente commossi. La Regina ha rivolto parole in sloveno a diverse bambine ed ha baciato ripetutamente i bambini che le hanno offerto fiori.

Tra i convenuti a rendere omaggio ai Sovrani si trovava anche il Principe di Windischgraetz.

Nella caverna il Comune ha offerto un the in onore dei Sovrani. Questi si sono intrattenuti lungamente nella grotta in mezzo ai popolani.

Alle 17.15 i Sovrani con il seguito hanno lasciato le grotte di Postumia salutati al suono della marcia reale, e da fragorose grida di « Viva il Re, viva la Regina, viva l'Italia », che si rinnovarono fino alla partenza del corteo.

Il corteo ha fatto ritorno a Trieste alle 18.30. Dall'ingresso in città fino a piazza dell'Unità una numerosa folla ha acclamato entusiasticamente i reali.

I Sovrani e la Principessa Jolanda; imbarcatisi su di una lancia, fra vivissimi applausi dell'immensa folla hanno fatto ritorno a bordo della « Cavour ».

La serata di gala al "Verdi"

Ore 21.

Alle ore 22 i Sovrani, il Duca d'Aosta e la Principessa Jolanda, accompagnati dal Presidente del Consiglio on. Facta e dal Ministro della Marina on. De Vito, si sono recati ad assistere alla rappresentazione di gala data in loro onore al Teatro Verdi.

I Sovrani sono stati ricevuti al loro ingresso nel Teatro dal Sindaco senatore Pitacco e sono entrati nel palco prima che avesse inizio il secondo atto dell'*Aida* accolti dalla marcia reale e da entusiastici applausi del pubblico che gremiva la sala.

Alla fine dell'atto i Sovrani hanno lasciato il Teatro salutati dalla marcia reale e da nuove vivissime acclamazioni.

All'uscita del Teatro i Sovrani sono stati fatti segno ad una dimostrazione di affetto da parte della cittadinanza che gremiva le adiacenze del Teatro e di Piazza Unità.

I Sovrani si sono quindi imbarcati su di una lancia ed hanno fatto ritorno a bordo della « Cavour ». Domani alle ore 6,30 la squadra leverà le àncore diretta a Parenzo. La città è anche questa sera illuminata splendidamente.

Un banchetto all'on. Facta

TRIESTE, 23. — Alle ore 12.30 i senatori presenti a Trieste hanno offerto un pranzo al Presidente del Consiglio on. Facta. Erano presenti i senatori Colonna, Presbitero, Biscaretti, Podestà, Valerio, Piccoli, Hortis e Mayer, il Commissario Generale Civile Mosconi, il Sindaco Pitacco e l'Ammiraglio Cagni.

La visita a Parenzo

PARENZO, 24. — Stamane alle ore 6 e mezzo la squadra navale, comandata dall'ammiraglio Cagni, recante i Sovrani è partita da Trieste per Parenzo. Durante il tragitto dai paesi sulla costa lunghe file di imbarcazioni si sono dirette verso la squadra che alle ore 8 e mezzo si è ormeggiata dinanzi a Parenzo.

Dalla nave ammiraglia sono scesi in una lancia i Sovrani e la Principessa Jolanda che sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio on. Facta, dal Ministro della Marina on. De Vito, dalle rappresentanze ufficiali della Camera e del Senato, dal senatore Mosconi, dagli on. Suvic e Pitacco, dalla Casa militare e civile del Re, dall'on. Pogatschnig e dal sindaco di Parenzo avv. Danelon, ex-combattente, il quale ha porto il benvenuto ai Sovrani; S. M. il Re ha passato in rivista la compagnia d'onore schierata sul molo.

All'arrivo i Sovrani sono stati accolti dal suono della Marcia Reale mentre la folla numerosa che gremiva la costa acclamava entusiasticamente gettando fiori ed inneggiando alla Casa Savoia ed all'Italia. Quindi i Sovrani col seguito, fra rinnovati applausi, si sono recati al Municipio ove si sono intrattenuti coi consiglieri comunali, con gli ufficiali in congedo e con gli ex perseguitati politici e internati, di cui la Regina ascoltò con vivo interesse le vicende. Sono stati offerti fiori alla Regina e a S. A. R. la Principessa Jolanda.

Acclamati insistentemente e ripetutamente i Sovrani si sono affacciati nove volte al balcone per salutare la folla che gremiva la piazza e le vie adiacenti, e quindi in automobile col seguito si sono recati alla Giunta provinciale sotto una nuova pioggia di fiori.

Alla Giunta provinciale i Sovrani sono stati accolti dagli applausi calorosi di tutti i membri della Giunta e dai Sindaci dei Distretti ivi convenuti, dagli onorevoli Albanese e Pogatschnig. Il Presidente della Giunta, senatore Chersih, ha pronunciato un applaudito discorso di omaggio ai Sovrani, e quindi S. M. il Re si è intrattenuto coi Consiglieri ed il Sindaco che gli sono stati presentati dal senatore Chersich.

I Sovrani, continuamente acclamati, si sono recati poi alla Basilica Eufrasiana ove sono stati ricevuti dal Capitolo e dal Vescovo mons. Pederzolli che ha pronunciato un discorso di saluto e di augurio.

Il vescovo mons. Pederzolli e l'on. Pogatschnig hanno poi illustrato la storica basilica ai Sovrani che si sono interessati vivamente alle ultime scoperte archeologiche del sottosuolo. La Regina e la Principessa si sono intrattenute brevemente a pregare.

Alle ore 11, dopo una breve visita alla residenza vescovile, i Sovrani col seguito si sono recati al molo ed in lancia sono ritornati sulle navi mentre venivano rinnovate ovazioni entusiastiche da parte di tutta la cittadinanza parenzina, che ha continuato ad applaudire finchè le navi sono salpate per Pola.

Operazioni di polizia in Tripolitania

Sono state diffuse dalla stampa estera e riprodotte in quella italiana notizie allarmanti intorno ai recenti fatti della Tripolitania. In esse si accenna ad una grande nostra offensiva, sotto la direzione del generale Badoglio, e all'invio, in rinforzo, di reggimenti italiani.

E' noto invece che in Tripolitania si sono semplicemente effettuate delle operazioni di polizia per ristabilire l'ordine e la normalità dei servizi e che per queste operazioni nemmeno un soldato italiano è stato mandato in Libia.

Il generale Badoglio, inviato a Tripoli, per una missione normale di ispezione, ritornerà fra pochi giorni in Italia.

La moglie di Litvinoff cambia biglietti falsi

BERLINO, 24.

Secondo un telegramma del giornale svedese « Dagens Njketer », alla stazione di Riga venne arrestata una signora russa che cambiava dei biglietti falsi da 500 rubli lettoni. Si trattava della signora del commissario Litvinoff. Essa disse di averli ricevuti dalla legazione russa di Riga.

Le arringhe nel processo del "Diana"

L'udienza pomeridiana di ieri

MILANO, 24. — L'udienza pomeridiana nel processo per l'attentato al « Diana » viene iniziata, con un'ora di ritardo, dal difensore dell'Astolfi, il quale chiede sia dato atto che l'imputato è affetto da periostite ossea.

L'avvocato Mazzola presenta quindi alcuni documenti per dimostrare che il fratello del Boldrini ha prestato il servizio militare ed è anche pensionato di guerra.

Dopo alcune domande degli avvocati, il Presidente dà lettura del questionario, provocando frequenti richieste dei difensori perchè i quesiti vengano completati con l'ammissione della richiesta di semi-infermità mentale nei riguardi dell'Astolfi e di alcuni altri, ed inoltre delle attenuanti.

Un breve incidente è sorto sulla portata del dispositivo della sentenza di rinvio della Sezione di accusa, per quanto riguarda l'associazione a delinquere; ma è stato subito composto senza dar luogo ai altri inciampi. Il questionario di cui dà lettura il Presidente dice:

Il questionario

« E' vero che si è formata in Milano nel marzo dell'anno 1921 una associazione a delinquere per commettere attentati anarchici contro le cose e le persone? ».

Seguono mano mano le altre domande specifiche per ogni imputato.

Per il Mariani, l'Aguggini, il Tosi Pietro sono stati posti i quesiti della totale infermità di mente e della semi-infermità di mente e della semi-infermità di mente.

L'avv. Mazzola, pur affermando l'innocenza del suo difeso, chiede che anche per il Boldrini venga posto il quesito della semi-infermità di mente.

Per il Mariani, l'Aguggini, il Boldrini, il Pietropaolo, il Parrini, il Perelli, il Macchi e per tutti gli altri c'è il quesito che chiede per ognuno se sia proprio lui il capo o il promotore della associazione a delinquere.

Seguono i quesiti sulla volontarietà e sulle attenuanti.

Dopo le imputazioni comuni a tutti gli imputati, il questionario tratta di quella sull'attentato al « Diana » che riguarda il Mariani, il Boldrini e l'Aguggini. Anche qui c'è il quesito sulla volontarietà e sulle attenuanti e anche sulla parziale o totale infermità di mente. Quindi nei quesiti sono poste tutte le altre imputazioni per tutti i 17 imputati e per tutti gli altri reati: bomba all'Hôtel Cavour, bomba alla Centrale elettrica di via Gadio, fatti di via S. Damiano, detenzione di armi e di esplosivi, ecc. Le questioni principali sono 31, i quesiti più di 300.

Gli imputati seguono distrattamente la lettura dei varii quesiti, ed i giurati stessi sembra non siano troppo entusiasti della loro monotona elencazione.

Le arringhe

Stabilito l'ordine della discussione ha subito la parola l'avv. Gino Alfieri, di parte civile, che parla a nome delle sorelle Dina e Ida Crippa e dei Leoni.

Chiede ai giurati una condanna esemplare, poichè la volgarità del delitto inutile e infame reclama una espiazione severa.

Accetta per un momento l'ipotesi che si tratti di delitto politico, come vorrebbero gli imputati, ma unicamente per combatterla con vigore.

Conclude ricordando le vittime innocenti che vogliono giustizia.

L'on. avv. Michele Tersaghi si propone di discutere freddamente la causa. Ritiene il Boldrini il maggior reponsabile diretto dell'omicidio e ne discute profondamente la colpevolezza, scaturente dalla chiamata di correo fatta nei suoi confronti da Aguggini e Mariani e che balza da tutti i numerosi interrogatori. Si avvale delle dichiarazioni di Pietropaolo, della deposizione Barbato-Caratt e dimostrando la schiacciante prova che gli sta contro della sua permanenza, ormai indubitata, a S. Marino, dopo la deposizione dell'ispettore di polizia della Repubblica. Combatte inflessibilmente l'infermità di mente che si domanda per i prevenuti e la concessione delle attenuanti per tutti.

La perorazione strappa le lagrime per le parole commosse onde è pervasa, e pone fine all'arringa implacabile che procura all'oratore grandi applausi del pubblico e congratulazioni numerose dei colleghi.

Stamane parlerà il Procuratore Generale, poi si alterneranno i difensori e i rappresentanti delle parti civili.

L'udienza di oggi
La requisitoria del P. M.

Ore 14. — Stamane il preannunzio della requisitoria del P. M. ha richiamato una folla numerosa. Prima che il P. M. cominci a parlare si ode il teste *Lamberto Lamberti* soldato di fanteria che era quel testimone che si trovava in Germania e e che era stato dichiarato irreperibile ad Aghen. Dice che conobbe il Boldrini che si faceva chiamare Taiani. Lo sentì parlare dell'eccidio del « Diana », ma non sentì mai il Boldrini accusarsene autore.

Licenziato questo teste l'avv. *Romita* di P. C. costituito per la madre di Ettore Pecoraro ucciso al «Diana» pronuncia una commossa arringa. Legge una lettera della madre dell'ucciso che strappa le lacrime.

Si alza il P. M. che esordisce dicendo che la parola è cocente come il pianto che sentiamo amaro sul cuore, come il grido di angoscia che non ha conforto. Per quanto non si possa parlare di così orrendo misfatto con fredda parola, pure il P. M. dice che esaminerà obbiettivamente la causa. Perciò il cav. Omodei Zuccarini si propone di gettare sul rogo delle passioni anche i sentimenti che hanno maggiori segni di nobiltà. E' necessario che tutti si distacchino senza violenza dall'ombra dei morti della morte, da coloro che sono ombra di se stessi, morti nella vita. Ma dice anche necessario ricordare gl'infelici che passarono dal riso della vita al gelo della morte in un'terribile tragedia di sangue. Rievoca tutte le vittime dell'eccidio e infine esclama: — Ora che abbiamo ricordato, diciamo un addio ai dolenti e diciamo loro: datevi pace perchè è suonata l'ora della giustizia e giustizia sia.

Entra poi nell'esame dei fatti e avverte che il suo compito sarà quello di raccogliere, coordinare, mettere in evidenza le accuse contro gli imputati. Nega che si tratti di un delitto politico: afferma che quello commesso al «Diana» è un brutale e volgare delitto comune. Esamina minutamente gli atti e lo stato d'animo di coloro che lo avevano preparato e le loro responsabilità personali.

La requisitoria continuerà per tutta la udienza del pomeriggio.

Il processo Murray - Fradeletto

FIRENZE, 24. — Nell'udienza pomeridiana di ieri, ripreso alle 17.30 dinanzi ad un pubblico così fitto che moltissimi non erano riusciti a trovar posto nell'aula, ha terminato la sua requisitoria il P. M. il quale ha concluso doversi assolvere la Fradeletto, il Tenetti e il Boni per difetto di prove, doversi dichiarare decaduta l'azione penale per l'adulterio Fradeletto-Malato e dichiararsi colpevoli Fradeletto-Gasperini e Murray-Giovannini per i rispettivi adulterio e concubinato e nel contempo dichiararsi costoro esenti da pene.

Ha preso quindi la parola il prof. Falaschi, difensore della Giovannini, il quale ha sostenuto, in sostanza, che non si è raggiunta la prova del concubinaggio. I rapporti del Murray con la sua cliente — egli ha detto — sono stati provati anche con documenti i quali dimostrano che 'l Murray non era che un inquilino della Giovannini.

A questo punto l'on. Sarrocchi difensore della Fradeletto, interrompe dicendo: Ma tutti sanno che la Giovannini non aveva un soldo e che il villino le era stato donato dal Murray.

L'avv. Falaschi risponde vibratamente e sorge così un violento battibecco; ma poi si ristabilisce la calma e l'avv. Falaschi può finire la sua arringa chiedendo l'assoluzione della Giovannini.

L'udienza di ieri ebbe termine alle ore 20.

L'udienza antimerid. di oggi

Stamani il processo si è ripreso alle 9. Il pubblico è anche più numeroso di ieri.

L'avv. Enrico Poggi parla in difesa dell'imputato Tonetti e parla brevemente anche perchè il P. M. in fondo ne ha chiesto l'assoluzione.

Un incidente con l'on. Rosadi

Sorge quindi a parlare fra la più viva attenzione ed in un religioso silenzio, l'on. Rosadi, difensore della signora Fradeletto.

Egli esordisce ricordando che fu testimone della Fradeletto al suo matrimonio e che non avrebbe allora potuto pensare nemmeno di doverla oggi difendere in un processo contro il marito, sul quale ricade tutta la colpa di quanto sta avvenendo.

L'on. Rosadi parla per circa due ore fra la più deferente attenzione, con eloquenza elevata.

Ad un tratto, discutendo delle prove testimoniali, accenna a Luigi Grocco, figlio del defunto senatore Grocco. Il testimone scorgendo nelle parole del patrono qualche allusione non benevola, scatta in piedi e pronuncia parole concitate verso l'on. Rosadi, il quale, di rimando, gli grida:

— Io lo disprezzo e lo condanno. Povero suo babbo! povero suo babbo!

Il Presidente scampanella; il pubblico rumoreggia e l'udienza viene sospesa.

La Legion d'onore a Bratianu

PARIGI, 24

Poincaré, Presidente del Consiglio, ha consegnato stasera la Gran Croce della Legion d'onore a Bratianu, Presidente del Consiglio rumeno, il quale era stato insignito di tale onorificenza nel 1916 quando la Romania si schierò dalla parte degli alleati.

CLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.